DCCCXXXI SEDUTA

GIOVEDÌ 5 GIUGNO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 34298

Disegni di legge:

(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 34298

(Deferimento per l'approvazione a Commissioni permanenti) 34298

(Presentazione) 34334

Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 34299

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2150) (Seguito della discussione):

PEZZINI 34300
ITALIA 34310
ROMANO Antonio 34316
FIORE 34319
BERTONE 34324
BITOSSI 34325
BOSCO 34335
MARIANI 34338
CARELLI 34351
GHIDETTI 34352

Proposta di legge di iniziativa del senatore Spezzano (Presentazione) 34298

Proposta di legge (Rimessione all'Assemblea) . 34300

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . 34300

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

ALBERTI Giuseppe . . . . . *Pag.* 34357
PACCIARDI, *Ministro della difesa* . 34357, 34360, 34367, 34371
BERLINGUER 34358
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 34358, 34359, 34365, 34369, 34372, 34374, 34375, 34379, 34380
BERLINGUER (FIORE) 34358
BRASCHI 34359
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 34359, 34361, 34362, 38367, 34372, 34373, 34377, 34378, 34383, 34385, 34386
BUIZZA 34360, 34361
CAPPELLINI 34361, 34362
CASO 34363
MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica* 34363
CORTESE 34364
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 34364, 34365, 34366, 34367, 34369, 34376, 34378, 34384
COSATTINI 34364
DI GIOVANNI 34365
FERRAGNI 34365
VANONI, *Ministro delle finanze* 34366, 34370, 34387
GASPAROTTO 34366
GHIDETTI 34366
GORTANI 34367
GRISOLIA 34368
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 34368, 34373, 34382
JACINI 34368
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 34369, 34385
LOCATELLI 34369
LOCATELLI (FABBRI) 34369

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

LONGONI . . . . . *Pag.* 34370
MACRELLI 34371
MANCINELLI 34371, 34372
MERLIN Umberto 34373
MILILLO 34374, 34375
MOMIGLIANO 34375
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 34376
MONTAGNANI (ALBERGANTI) 34376
MUSOLINO 34377 34378
PALERMO 34378
PRIOLO 34379
PUTINATI 34379
RAVAGNAN (FLECCHIA) 34382
RICCIO 34383
TARTUFOLI 34383
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri* 34384
TERRACINI 34384
TISSI 34384
TOMÈ 34385
VACCARO 34385
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* . . . 34386
ZIINO 34386

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carbonari per giorni 1, Momigliano per giorni 10.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di proposta di legge d'iniziativa del senatore Spezzano.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spezzano ha presentato la seguente proposta di legge: « Esonero dei proprietari, il cui reddito dominicale complessivo non superi le 5.000 lire della stima catastale 1937-1939, dal contributo previsto dalla lettera *b*) dell'articolo 8 della legge 31 dicembre 1947, n. 629 » (2403).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nella seduta del 29 maggio sono le seguenti:

4ª Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Elevazione della misura del premio stabilito dall'articolo 1 del regio decreto-legge 6 maggio 1935, n. 861 » (2388);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento di lire 3 miliardi del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato » (2389).

Comunico altresì che il seguente disegno di legge, presentato nella seduta di ieri dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « Aumento della misura degli assegni familiari per i giornalisti professionisti aventi rapporto di impiego con imprese editoriali » (2402) è stato deferito, per l'esame, alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Deferimento di disegni di legge per l'approvazione a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per

l'esame, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla spesa di lire 1.800.000 per l'acquisto di una partita di marmo destinata in dono alla Nazione Cilena quale contributo del Governo italiano per l'erezione di un monumento in Santiago alla memoria dello statista Arturo Alessandri, ex Presidente della Repubblica del Cile » (2394);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche all'articolo 2 della legge 25 luglio 1941, n. 1136, sull'ordinamento dei corsi allievi ufficiali piloti di complemento dell'aeronautica militare » (2387);

4ª Commissione permanente (Difesa), previo parere della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Istituzione del Corpo delle infermiere volontarie dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta » (2386).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2.672 milioni a favore della Cassa sovvenzioni anticendi » (2355);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 febbraio 1952, n. 178, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 217.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio 1951-52 » (2321);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore della Associazione nazionale combattenti e reduci » (2335) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Adeguamento dei limiti di valore previsti nel regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulle facoltà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del Consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'amministrazione stessa » (2348) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione all'Amministrazione finanziaria alla spesa di lire 525 milioni per la sottoscrizione di nuove azioni della Società per azioni Azienda Tabacchi Italiani (A.T.I.) » (2349) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

« Concessione di un contributo straordinario al Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci, nel V centenario della sua nascita » (2350) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Autorizzazione alla spesa di lire 43.120.000 per la costruzione in Roma di una autorimessa e di una officina meccanica per la custodia e riparazione degli autoveicoli in dotazione alla Guardia di finanza » (2361);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica al comma 5° dell'articolo 5 della legge 14 febbraio 1949, n. 40, contenente provvedimenti a favore degli assuntori delle ferrovie dello Stato » (2346) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Integrazione delle norme della legge 21 novembre 1950, n. 1030, recante agevolazioni ai Comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate » (2347), di iniziativa del deputato Terranova Corrado (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Norme speciali per la ricostruzione del naviglio di cabotaggio » (2358) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Aumento del contributo corrisposto dallo Stato al Comitato italiano della F.A.O. » (2378).

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Misura del contributo da corrispondersi da farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie » (2241).

Rimessione di proposta di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che oltre un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che la proposta di legge, di iniziativa dei senatori Grisolia ed altri: « Costituzione del gruppo *B* (personale di revisione) presso l'Istituto centrale di statistica » (2212), già deferito non solo per l'esame ma anche per l'approvazione a detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Alberti Giuseppe (2117), Berlinguer (2197), Berlinguer (Fiore) (2259), Braschi (1761), Buizza (2169-2170), Cappellini (2156-2157), Caso (2250), Cortese (2233), Cosattini (2248), Di Giovanni (2245), Ferragni (2224), Gasparotto (2254), Ghidetti (2277), Gortani (2235-2236), Grisolia (2228), Jacini (2149), Locatelli (2239), Locatelli (Fabbri) (2213), Longoni (2221), Macrelli (2274), Mancinelli (2225-2244), Merlin Umberto (2229-2232), Milillo (2214-2215), Momigliano (2202), Montagnani (Alberganti) (2226), Musolino (2200-2209), Palermo (2256), Priolo (2275), Putinati (2227), Ravagnan (Flecchia) (2207), Riccio (2059), Tartufoli (2258), Terracini (2240), Tissi (2088), Tomè (2246), Vaccaro (2220), Ziino (2217-2219).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È inscritto a parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'assenza perdurante dell'emerito Presidente della 10ª Commissione permanente, senatore Macrelli, che sta svolgendo oltre oceano una missione di italianità, mi è gradito il compito di rinnovare in questa sede il vivo ringraziamento della 10ª Commissione al collega onorevole Sacco per la pregevolissima relazione che accompagna il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Come è già stato riconosciuto nel corso di questa discussione, la relazione del collega Sacco costituisce un quadro ampio, ricco di rilievi, di dati, di spunti orientativi che, partendo dall'esposizione documentata dell'attività svolta in questo importantissimo settore della vita italiana durante quest'ultimo periodo, arriva a prospettare gli obiettivi della nostra attività nell'immediato futuro.

È dalla relazione elaborata dal nostro eminente collega che anch'io prendo lo spunto per questo mio contenuto intervento nel quale mi propongo di svolgere, di rincalzo alle ampie osservazioni dell'onorevole relatore e degli altri onorevoli colleghi già autorevolmente intervenuti in questo dibattito, alcune considerazioni niente affatto peregrine in merito a due problemi che interessano in sommo grado il mondo del lavoro e che ne costituiscono anzi gli aspetti patologici più preoccupanti, voglio dire il problema della disoccupazione ed il problema infortunistico.

Premetto che come consento in linea generale, insieme alla maggioranza della 10ª Com-

missione, nei rilievi e nelle considerazioni della relazione del senatore Sacco, così, in particolare, concordo con lui quando lamenta la ristrettezza di taluni stanziamenti di bilancio, come quelli dei capitoli 36 e 41. Il capitolo 36 prevede una spesa di un milione e 600 mila lire per « compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato e spese varie per studi, inchieste e rilevazioni intorno allo stato, alle condizioni di vita, alla formazione professionale dei lavoratori, alle applicazioni delle leggi sociali, alla situazione dei mercati del lavoro all'estero e per i rapporti con enti ed organizzazioni internazionali del lavoro ».

Il capitolo 41 prevede una somma di otto milioni per « spese per la rilevazione, elaborazione e pubblicazione delle statistiche del lavoro e di studi ed inchieste sul mercato del lavoro ».

Si tratta, cioè, di spese riferentisi all'attività che il Ministero del lavoro esplica ai fini di una conoscenza (la quale, come è già stato qui ripetutamente rilevato e in modo particolare dal senatore Canaletti Gaudenti, deve essere quanto più possibile diligente ed approfondita) dei complessi fenomeni che interessano il lavoro umano come premessa indispensabile per una azione normativa consapevole e solidamente fondata. Sottolineare la grande importanza di una siffatta attività conoscitiva sarebbe fuori d'opera, perchè essa è di evidenza palmare. Per sapere quali siano i mezzi più consoni ed efficaci per affrontare le conseguenze di un determinato fenomeno, bisogna naturalmente che di esso si conoscano prima, con la massima esattezza possibile, l'ampiezza e la struttura, le cause e gli effetti.

Pertanto, mentre mi associo all'onorevole relatore nel meritato elogio per quanto il Ministero del lavoro ha fatto e sta facendo in questo campo, condivido il voto che lo stesso Ministero trovi la spinta e i mezzi adeguati, non soltanto per non rallentare la sua attività, ma per fare di più e per fare meglio.

In particolare, sia da parte del Parlamento che da parte degli enti e dei singoli studiosi e tecnici della materia, si è andata riaffermando in questi ultimi tempi, con grande insistenza, la necessità di una maggiore e migliore conoscenza di quel fenomeno cruciale della nostra vita economica, in questo tormentato dopoguerra, che è rappresentato dalla disoccupazione. Il problema della disoccupazione italiana ha incidenza sopra un piano illimitato che trascende i confini dell'economia per interessare la sociologia, la politica e perfino la coscienza morale di ognuno, come ha dimostrato, con quella forza di persuasione che gli è caratteristica, l'onorevole Giorgio La Pira in due non dimenticati articoli pubblicati nel 1949 sulla rivista « Cronache Sociali ». E non mi sembra esagerazione affermare che, per i suoi riflessi materiali, umani e sociali, al problema della disoccupazione è condizionata, con la pace sociale, la stessa salvezza delle istituzioni democratiche. Più che legittima appare quindi l'ansia, che non è soltanto di oggi, di conoscere il fenomeno della disoccupazione nella sua effettiva consistenza, nei suoi mutevoli aspetti, nelle sue cause profonde; poichè questa conoscenza il più possibile completa della natura del fenomeno è indispensabile presupposto per discutere le possibili soluzioni.

Soccorre a questo proposito una citazione del professor Maroi nella sua relazione al recente Convegno di studi statistici sulla disoccupazione: « Intorno alla disoccupazione tanto fu scritto in questi ultimi anni per dimostrarne la importanza e la gravità dal punto di vista economico-sociale, per analizzarne le cause, esporne le conseguenze e proporne i rimedi, che a primo tratto può sembrare strano che alcuno pensi di trattare ora del metodo di raccolta dei dati statistici rispetto a tale fenomeno, quasi che esso non fosse già noto nella sua estensione e nei suoi particolari elementi. Eppure, tra i malanni dell'attuale organismo economico-industriale, quello della permanente esclusione di una parte dei lavoratori disponibili dall'opera produttiva, che è uno dei più gravi, sebbene largamente studiato dall'aspetto economico-sociale, non fu fino ad ora sottoposto a rilevazioni statistiche se non raramente e saltuariamente; sicchè può dirsi che, rispetto ad esso, sia nota più la teoria che non sia stata discussa la realtà pratica e in seguito all'effettiva osservazione dei fatti. Queste considerazioni di ordine generale valgono soprattutto per il nostro Paese dove, mentre abbastanza ricca è la letteratura economica relativa alla disoccupazione e ai suoi rimedi, mai fino ad ora la gravità del fenomeno

fu constatata in un'indagine regolare e diretta ».

Questo giudizio esprimeva 50 anni fa uno statistico italiano in una rivista di grande fama « La riforma sociale »; ma io penso che considerazioni analoghe si potrebbero fare anche oggi perchè la grave lacuna permane. Lo ha ribadito ieri sera il ministro Pella nel corso della sua esposizione finanziaria.

Per corrispondere a questa esigenza di una approfondita conoscenza del grande e doloroso fenomeno, pur dando atto degli sforzi che il Ministero del lavoro e l'Istituto centrale di statistica vanno rispettivamente compiendo per il potenziamento e il perfezionamento degli strumenti di indagine a loro disposizione, il Parlamento ha preso talune iniziative che meritano di essere qui ricordate.

Come era già stato fatto opportunamente e con un risultato lusinghiero per quanto riguarda la relazione annua sulla situazione economica del Paese, il Parlamento ha preso l'iniziativa di una proposta di legge che fissa l'obbligo di una relazione annua sulle condizioni e sulle prospettive del mercato del lavoro in Italia. Questa relazione sulla occupazione e disoccupazione, originariamente proposta come un rapporto riferito all'anno solare, che il Ministro del lavoro avrebbe dovuto presentare contemporaneamente al bilancio preventivo, è stata dalla nostra 10ª Commissione (ne fu relatore lo stesso onorevole Sacco) più opportunamente prevista come un importante capitolo della già ricordata relazione generale sulla situazione economica e finanziaria da presentarsi al Parlamento ai sensi della legge 21 agosto 1949, n. 639. La quale relazione, pertanto, d'ora in avanti dovrà contenere rilevamenti statistici ed analitici sull'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro in Italia con particolare riguardo ai fenomeni della disoccupazione e dell'emigrazione; dovrà dare notizie sull'andamento del lavoro e una prospettiva per quanto possibile approssimata alla situazione economica per l'annata successiva; dovrà inoltre contenere un prospetto statistico finanziario delle attività previdenziali comunque esercitate nel Paese.

Una seconda importante iniziativa parlamentare allo stesso fine conoscitivo è quella relativa alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione; anche questa, come la precedente, dovuta alla iniziativa dell'onorevole Tremelloni. La relazione che accompagna la proposta della Commissione di inchiesta, dopo aver messo in evidenza come in altri Paesi le ricerche e gli studi per configurare il fenomeno della disoccupazione, per indagarne le cause e preparare i provvedimenti atti ad attenuarlo furono amplissimi, così si esprime nei confronti del nostro Paese: « Tra noi ogni azione sistematica di avviamento ad una più alta occupazione si infrange anzitutto contro l'inadeguata conoscenza del fenomeno, contro i vasti margini di errore che si attribuiscono alle rilevazioni attuali, contro la scarsità di osservazioni sistematiche, contro la non coordinata e spesso singolare discriminazione di compiti tra i vari servizi amministrativi preposti a facilitare la mobilità del mercato del lavoro in Patria e fuori. Ciò spiega la mancata formulazione di un quadro di insieme delle condizioni e delle prospettive dell'occupazione umana nel nostro Paese, la superficialità di studi condotti sull'argomento, l'improvvisazione su alcuni provvedimenti. A parere dei proponenti si rende quindi necessaria una indagine vasta ed approfondita che, determinando in modo chiaro le condizioni attuali, tenti anche qualche cauta previsione e raccolga ordinatamente quei suggerimenti che giovino ad un sistematico miglioramento delle capacità professionali della nostra popolazione lavoratrice, alla maggiore mobilità spaziale e di qualificazione, ad un'alta e regolare occupazione, tenendo conto del ritmo di accrescimento demografico e delle concrete possibilità del Paese ». Il compito attribuito alla Commissione di inchiesta, giusto il voto quasi unanime espresso in data 30 novembre dello scorso anno dall'altro ramo del Parlamento, è così concretato:

« *a*) condurre un'indagine approfondita ed esauriente sullo stato attuale della disoccupazione e della sottooccupazione in Italia, e sulle condizioni di vita e di capacità professionale dei disoccupati (lavoratori manuali e lavoratori intellettuali);

« *b*) determinare raffronti sulle prevedibili possibilità di occupazione e di emigrazione, e le prospettive demografiche per il prossimo quadriennio;

« *c*) suggerire le concrete possibilità, le condizioni e i mezzi per l'avviamento ad una

alta e regolare occupazione, e i limiti eventuali in cui possa essere perseguita una politica di piena occupazione;

« *d*) predisporre le linee di un programma di sistematico miglioramento delle capacità professionali e di orientamento professionale per i disoccupati e le nuove leve di lavoro, e di un miglioramento nelle condizioni di mobilità del mercato del lavoro;

« *e*) presentare eventuali proposte in ordine all'organizzazione amministrativa necessaria per conseguire i risultati suggeriti ».

Come contributo all'esatta interpretazione dei compiti affidati alla Commissione d'inchiesta, la Camera dei deputati ha poi approvato un ordine del giorno proposto dal relatore, onorevole Rapelli, in cui, rilevato che l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione non interferirà nell'attività e nelle iniziative del potere esecutivo, si invita il Governo a facilitare attraverso gli organi centrali e periferici da esso dipendenti i compiti della stessa, tendenti, nello spirito di una fattiva collaborazione tra Parlamento e Governo, ad accertare dimensioni, cause, aspetti caratteristici del fenomeno sociale della disoccupazione, sì da costituire la base per un'organica impostazione di concrete iniziative volte ad un graduale assorbimento dei disoccupati.

Lo stesso onorevole Rapelli, nella sua relazione alla proposta di legge, aggiungeva che l'XI Commissione da lui presieduta era lieta che anche nell'altro ramo del Parlamento, e cioè da parte nostra, sia partita analoga iniziativa, onde « sarà possibile concertare ai sensi dei regolamenti parlamentari di procedere in comune per una rapida conclusione dei lavori ». Senonchè a me non risulta che presso il Senato sia stata presa una qualsiasi iniziativa di questo genere, mentre, come ho già avuto l'onore di rilevare in seno alla 10ª Commissione, riaffermo anche qui che il Senato non può rimanere estraneo ad una iniziativa di tanta importanza, perchè, se vogliamo apportare tutto il nostro appassionato contributo alla lotta contro la disoccupazione, non possiamo neppure restare estranei a questo sforzo conoscitivo a cui è legato intimamente ogni orientamento di una sana e concreta politica della massima occupazione.

Come possa il Senato inserirsi in questa attività di indagine e di studio promossa dalla Camera dei deputati non saprei indicare in questo momento; ma mi sia consentito di formulare il voto che sorga un'iniziativa autorevole allo scopo indicato, affinchè possano essere assicurati a questa progettata inchiesta parlamentare anche il nostro volenteroso contributo e la nostra fattiva collaborazione.

Ma frattanto, mentre si attendono i risultati di questo auspicato approfondimento di indagine e di studio, i quali consentiranno di rendere la nostra azione più adeguata e meglio rispondente alle sue finalità, i nostri sforzi rivolti a perseguire una politica della massima occupazione non possono subire alcuna sosta. Perchè noi siamo pienamente consapevoli che le dimensioni del fenomeno, nelle sue già note componenti, sono tali da giustificare la nostra ansia tormentosa di operare con ogni impegno per attenuare questo male sociale che affligge forse più di ogni altro il nostro Paese. Non starò qui a ripetere l'ormai abusato rilievo, che anche e soprattutto in questo campo non si tratterà di applicare rimedi miracolistici. Ma appunto perchè noi non ci troviamo di fronte ad una disoccupazione congiunturale, per la quale sarebbero sufficienti misure di carattere contingente, ma ad una disoccupazione strutturale, cioè ad un male cronico, occorre una cura lunga e radicale, cura che non si deve arrestare dinanzi a qualche iniziale o parziale insuccesso.

Non è mia intenzione, perchè me ne mancherebbero le forze, di affrontare qui l'esame critico dei mezzi posti in essere per combattere la disoccupazione; mi basta rilevare come si insista da ogni parte sulla necessità di programmi sempre più elaborati di sviluppo economico, agricolo, industriale e di lavori pubblici, preordinati ai fini di un assorbimento progressivamente maggiore di mano d'opera disoccupata.

Bisogna onestamente riconoscere che a questa necessità si ispira l'azione governativa attraverso la politica degli investimenti, sia diretti che provocati.

La relazione generale sulla situazione economica del Paese, presentata testè al Parlamento e proprio ieri integrata dall'esposizione fatta dall'onorevole Ministro del tesoro, ha messo nel dovuto rilievo l'incremento degli investi-

menti, che si può valutare in circa il 25 per cento del reddito nazionale, e come vi abbia contribuito, come nell'anno precedente, la politica della spesa pubblica orientata ad incrementare gli investimenti pubblici ed a stimolare quelli privati. Nel primo gruppo la relazione ricorda, per un totale di 550 miliardi, i lavori pubblici, le costruzioni edilizie con contributo statale e per conto dell'I.N.A.-Casa, i lavori di bonifica e le opere della Cassa del Mezzogiorno, gli investimenti nelle aziende di Stato o controllate dallo Stato; nel secondo gruppo, per una cifra non inferiore ai 300 miliardi, gli investimenti stimolati da contributi, concessioni di garanzia e finanziamenti per l'acquisto di macchinari.

La relazione rileva che tali investimenti, sia pubblici che privati, sono stati ad ogni modo favoriti proprio nella convinzione che solo un loro aumento possa recare un certo rimedio al fenomeno della disoccupazione e che, per effetto di questa politica, nel corso dell'anno, ha potuto trovare occupazione un numero di lavoratori superiore all'annuale leva di lavoro, che, come si sa, è mediamente di 200-250.000 unità.

Nell'àmbito delle provvidenze legislative per combattere la disoccupazione, l'onorevole relatore ha già ricordato con soddisfazione il noto piano per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, già approvato dalla Camera dei deputati ed ora sottoposto al nostro esame, che prevede lo stanziamento di somme ragguardevoli e l'erogazione di cospicui contributi per il potenziamento delle varie iniziative promosse a sollievo della disoccupazione.

Senonchè, malgrado questa politica di ampio respiro, la cui influenza sicuramente benefica non potrà ovviamente manifestarsi che in misura graduale in relazione ai progressivi maggiori sviluppi del piano di investimenti, il triste fenomeno della disoccupazione continuerà frattanto a pesare in misura insopportabile sulla nostra vita economica e sociale. Di qui la necessità che da parte del Ministero del lavoro non si defletta, per quanto rientra nella sua specifica competenza, dal porre in essere anche tutti quegli accorgimenti e quelle misure di natura contingente, che valgano ad attenuare le sinistre influenze del fenomeno. Tra i compiti più immediati del Ministero del lavoro mi limiterò a ricordare quelli rivolti al fine di abbreviare la durata media della disoccupazione, specialmente nei confronti dell'elemento maschile, perchè questo non ne risulti moralmente e professionalmente degradato, nonchè allo scopo di incrementare la qualificazione professionale delle masse dei disoccupati generici e degli inoccupati.

Poichè, almeno per qualche anno ancora, per la valutazione della entità e della misura della disoccupazione, si dovrà fare ricorso, come al più importante dato disponibile e quale misura indiretta, al numero degli iscritti agli Uffici di collocamento dipendenti dal Ministero del lavoro, non dovrà essere rallentato il ritmo dello sforzo già in atto per migliorare l'attrezzatura dei predetti uffici e per perfezionarne la specifica attività. Chiunque abbia seguìto il lavoro compiuto in questo settore, dal 1946 ad oggi, può essersi reso conto del progresso raggiunto e può trarre motivo di bene sperare per il molto che ancora resta da compiere.

I dati elaborati dal Ministero del lavoro sono attualmente i più importanti ed idonei per arrivare, attraverso una opportuna integrazione e una critica accurata, ad una soddisfacente valutazione del fenomeno della disoccupazione; anche se, purtroppo, si verifichino ancora molte evasioni ed abusi, sia pure in numero notevolmente inferiore che nel passato, e gli uffici di collocamento non abbiano ancora tutti raggiunto una sufficiente attrezzatura di uomini e di mezzi, e malgrado che nuoccia sensibilmente il fatto che finora non siano state emanate le attese norme in materia di libretto di lavoro, che riportino in questo campo la normalità perduta nell'immediato dopoguerra.

Il problema di una migliore redistribuzione del lavoro è indubbiamente arduo e complesso; tuttavia bisogna fare tutto il possibile per trovarne la soluzione, e frattanto bisogna assolutamente disciplinare il lavoro in modo che, nell'attesa di una soluzione organica, siano avviati al lavoro con assoluta precedenza gli appartenenti a nuclei familiari totalmente disoccupati.

A questo problema è strettamente connesso quello dell'occupazione plurima. Da molte parti, anche durante questa discussione, è stato rilevato e lamentato il fatto che, di fronte alla schiera troppo numerosa di capi famiglia disoccupati, vi siano molti individui appartenenti allo stesso complesso familiare aventi ciascuno una propria occupazione. L'onorevole Canaletti

Gaudenti ha ricordato ieri che è stata eseguita a suo tempo una inchiesta circa il fenomeno dell'occupazione plurima da parte di una Commissione ministeriale, presieduta dall'attuale Ministro del lavoro; la quale procedette ad un'indagine a scandaglio, prendendo in esame un certo numero di aziende dei diversi settori dell'industria, del commercio, del credito e dell'assicurazione e delle pubbliche amministrazioni e ne risultarono elementi rivelatori della notevole rilevanza di questo fenomeno. Risultarono, infatti, 71.892 nuclei familiari ad occupazione plurima nella stessa azienda per un complesso di 155.739 unità occupate, con una eccedenza di occupazione del 117 per cento; inoltre, poichè il numero complessivo dei lavoratori occupati presso le aziende per le quali ebbe luogo l'indagine era di 1.101.618 e di essi ben 143.474 appartenevano a nuclei familiari aventi altre unità occupate in altre aziende, si ha che circa il 13 per cento dei lavoratori occupati nelle aziende considerate fa parte di nuclei familiari con occupazioni plurime. Queste risultanze hanno avuto conferma sostanziale anche da quell'accurata indagine sulle forze di lavoro eseguita dall'Istituto centrale di statistica nel settembre dello scorso anno, mediante la tecnica speciale del campione, relativamente alle province della Sicilia, di Milano, Pisa e Napoli.

Ma non mi consta che, fino ad ora, dalle risultanze di queste indagini siano state dedotte conseguenze di ordine pratico, almeno su scala nazionale. Non ignoro che qualcosa è stato fatto e si fa in alcuni ambienti di lavoro, intervenendo al momento dell'avviamento al lavoro mediante la preferenza data a lavoratori appartenenti a nuclei familiari totalmente disoccupati; così come non ignoro che, con la collaborazione consapevole delle stesse organizzazioni sindacali e delle commissioni interne di fabbrica, si interviene opportunamente in alcuni casi deprecati di licenziamenti in massa per fare in modo che vi sia almeno una precedenza nel licenziamento per coloro che hanno altri familiari occupati. Ma su scala nazionale, torno a ripetere, non mi risultano concrete provvidenze per rimediare a questa situazione.

Mi consenta il Senato di segnalare qui, perchè torna a proposito, una iniziativa dell'Ufficio provinciale del lavoro della mia Bergamo, dove quel solerte direttore ha ritenuto opportuno di completare i moduli predisposti dal Ministero con speciali schede o cartelle familiari, che facilitassero il compito del collocatore fornendogli una guida più facile nella scelta dei lavoratori più bisognosi da avviare al lavoro nel caso di richiesta numerica e che servisse altresì come orientamento nel caso di richieste nominative di personale qualificato o specializzato. A questo scopo sono stati preparati dei fascicoli per ogni nucleo familiare al quale appartengono gli inscritti all'Ufficio di collocamento, nei quali viene raccolta la documentazione relativa agli inscritti (moduli per domande di inscrizione o di reinscrizione nelle liste di collocamento, fogli di notizie sulla situazione di occupazione ed economico-patrimoniali del nucleo familiare compilati dal capo nucleo, stati di famiglia, informazioni degli organi di polizia, dell'ufficio imposte, dell'ente comunale di assistenza o di altre fonti). Onde riassumere detta documentazione, per comodità d'ufficio e rapidità di consultazioni, le notizie così raccolte vengono riportate in sintesi su speciali schede, una per ogni nucleo familiare, numerate progressivamente col medesimo numero del corrispondente fascicolo, nelle quali sono contenuti i dati anagrafici del capo famiglia e di ciascuno dei familiari, i dati relativi all'iscrizione all'ufficio di collocamento, allo stato di occupazione, alla qualifica professionale e allo stato di bisogno. In particolare, lo stato di bisogno viene contrassegnato con un punteggio provvisorio, stabilito in base al reddito familiare; il quale ultimo deriva dalla somma dei redditi di lavoro calcolati approssimativamente in base ai salari medi vigenti per ciascun ramo di attività e dei redditi derivanti da altre fonti non di lavoro in base ai prezzi medi di mercato. Detto punteggio è variabile col mutamento delle situazioni familiari, che l'Ufficio ha cura di registrare non appena ne viene a conoscenza da parte dello stesso lavoratore o da altra fonte.

Mi è stato assicurato che, dopo un primo e sufficiente periodo di questo sistema di classificazione, se ne è potuta constatare la praticità e l'utilità: se è così, veda l'onorevole Ministro se non possa esserne generalizzata l'adozione.

Un altro particolare aspetto del campo di lavoro, sul quale mi intratterrò brevemente, è quello relativo all'orario di lavoro, la cui disciplina potrebbe contribuire anche a regolare la

quantità di lavoratori necessaria per assicurare alle aziende la maggiore produzione. Credo che, in tema di lavoro straordinario e di riposo settimanale e festivo, oggi vi sia molta incertezza nel campo normativo e regolamentare; certo è che, in fatto di rispetto delle norme che regolano questa materia, spesso domina l'arbitrio. Una indagine sommaria, condotta nella mia provincia dalla Libera unione sindacale ha rilevato che, accanto a molte aziende che si ritengono costrette all'orario ridotto, ve ne sono non poche altre che impongono alle loro maestranze una notevolissima quantità di lavoro straordinario e festivo. Citerò, per esempio, il grande complesso industriale della Dalmine, dove lavorano circa 6 mila unità e dove due turni di lavoro lavorano ininterrottamente, senza sosta settimanale o festiva. Capirei che, anche nei giorni festivi, fossero mantenute al lavoro delle squadre di manutenzione di qualche centinaio di lavoratori, date l'entità e la complessità degli stabilimenti; ma che ininterrottamente lavorino non meno di 3 mila operai, non mi pare che sia cosa tollerabile.

Qui si tratta di vedere fino a qual punto, senza compromettere gli interessi della produzione, in quelle aziende che fortunatamente lavorano a pieno ritmo, si possa ripristinare il riposo settimanale ed introdurre il sistema dei turni di lavoro, che permetterebbero di aprire le porte a molti lavoratori disoccupati, realizzando una più equa distribuzione del lavoro.

Concluderò queste mie vaganti osservazioni in tema di disoccupazione, richiamando l'attenzione del Senato sull'ultimo dei voti conclusivi del recente riuscitissimo Convegno di studi statistici sulla disoccupazione, al quale si è già fatto ripetutamente riferimento durante questa discussione, e ai lavori del quale anch'io, a titolo privato, ho partecipato con qualche profitto: « Il Convegno, constatando con piacere il ricco apporto di studi e di esperienze raccolto, dà mandato al Comitato coordinatore di curare la pubblicazione degli atti e di prendere l'iniziativa per la costituzione di un comitato permanente con l'incarico di realizzare i suddetti voti, prendendo all'uopo i necessari collegamenti con i vari enti interessati e col Parlamento, attraverso le sue Commissioni competenti ».

Ritengo che, nel nostro interesse di legislatori, ai quali spetta il compito, in collaborazione con gli statistici e con gli economisti, di fare le opportune scelte degli strumenti legislativi più idonei al raggiungimento delle mète imposte da una politica di maggiore occupazione (e non adopero l'espressione più impegnativa ma più utopistica di « pieno impiego »), noi dobbiamo favorire con ogni mezzo la creazione di quei collegamenti che il prelodato Convegno ha giudicato necessari tra il Parlamento e i vari enti interessati. Poichè è soltanto per questa concordia di intenti e di sforzi che noi possiamo sperare di superare le immani difficoltà che ostacolano l'auspicata soluzione del problema della disoccupazione.

E passo a trattare alcuni aspetti del problema infortunistico. Il bilancio tragico di recenti sciagure che hanno seminato il lutto nel campo del lavoro, suscitando nel Paese un'ondata di commozione dolorosa che ha avuto un'eco accorata anche in quest'Aula, ha indotto l'onorevole relatore a rinnovare il voto per una sollecita e tempestiva azione del Ministero del lavoro, sia al fine dell'aggiornamento della legislazione infortunistica, essendo quella vigente ormai superata dal tempo e dalla evoluzione della tecnica, sia ai fini di una intensificazione della vigilanza sulla applicazione delle norme di prevenzione, nonchè della propaganda antinfortunistica.

La sicurezza fisica del lavoratore sul luogo del lavoro è oggi un principio unanimemente accettato, non soltanto per quanto riguarda i pericoli contingenti, ma anche e soprattutto per quanto riguarda i pericoli permanenti ed insiti nello stesso processo di lavorazione. Senonchè, mentre le « otto ore », i contratti di lavoro, la libertà di associazione sindacale, il trattamento di ferie e di malattia e le altre forme di assicurazione sociale costituiscono oggi in tutti i Paesi civili altrettante conquiste e altrettanti punti fermi nel quadro delle rivendicazioni della classe lavoratrice, la sicurezza fisica rappresenta tuttora un capitolo aperto.

Eppure si tratta di un problema assillante e di importanza veramente enorme; è stato detto, non senza fondamento, che fa più vittime l'infortunio che la guerra. Secondo statistiche pubblicate nel 1948 a Ginevra in occasione della Conferenza tecnica tripartita della sicurezza

nell'industria, nei sei anni dal 1933 al 1939 ben 300 mila lavoratori caddero in tutto il mondo e ne rimasero minorati in modo più o meno grave dai 30 ai 40 milioni.

Negli anni di guerra alcuni Paesi, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, registrarono nel campo degli infortuni sul lavoro perdite forse superiori a quelle determinate dagli eventi bellici. Negli Stati Uniti, per esempio, si hanno queste cifre globali delle perdite sul campo del lavoro negli anni 1942-43-44: 52.400 morti, 5.200 invalidi permanenti assoluti, 303.200 invalidi parziali permanenti, 6.551.300 invalidi temporanei. Le forze armate americane durante l'ultima guerra subirono le seguenti perdite: 261.608 morti, 32.211 dispersi, 651.911 feriti e 124.200 prigionieri. Il raffronto è di una eloquenza veramente drammatica!

Ma un linguaggio non meno doloroso parlano le cifre che riguardano il nostro Paese. Secondo il Notiziario Statistico 1951 dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, che credo rappresenti quanto di più recente esista oggi in Italia in materia di statistiche sugli infortuni del lavoro, i casi di infortunio e di malattia professionale verificatisi nello scorso anno furono 734.930 (i dati si riferiscono ai casi denunciati), di cui 550.548 nell'industria e 184.382 nell'agricoltura. Di questi infortuni 3.363 hanno avuto esito mortale: 2.228 nell'industria e 1135 nell'agricoltura. Fatto appariscente è che il diagramma annuale degli infortuni risulta in questi ultimi anni in aumento costante: dal 1946 al 1951 gli infortuni salgono, nel settore dell'agricoltura, da 80.089 nel 1946 a 94.018 nel 1947, a 116.282 nel 1948, a 129.499 nel 1949, fino alla cifra di 184.382 nel 1951; analogamente, nel settore dell'industria, si va da 378.053 nel 1946 a 473.133 nel 1947, a 414.536 nel 1948, a 436.462 nel 1949, fino alla cifra di 550.548 nel 1951; dove, tuttavia, si deve tener conto dell'incremento annuo della produzione verificatosi nello stesso periodo. Ma vi è anche un dato inverso e confortante (come è stato precisato ieri dall'interruzione del relatore Sacco alla contraria e smentita informazione del senatore Castagno) e cioè che i casi mortali sono invece in fase decrescente: nel periodo che intercorre fra il 1946 e il 1951, infatti, furono registrati 5.040 casi nel 1946, 4.623 nel 1947, 3.388 nel 1948, 3.393 nel 1949, 3.338 nel 1950 e 3.363 nel 1951.

CARMAGNOLA. Ma la cifra è ancora troppo alta.

PEZZINI. Siamo d'accordo: sono ancora troppi! Considerando il complesso del lavoro italiano, nelle fabbriche e nelle campagne, si calcola che in Italia nello spazio di un minuto da uno a due lavoratori cadano vittime di infortuni di più o meno grave entità (la media è di 1,35). E tuttavia va rilevato che l'Italia ha uno dei minori indici di infortuni mortali rispetto alla sua popolazione. Ciò non concorda con le affermazioni qui fatte dal senatore Carmagnola; ma io spiego questa differenza col fatto che i miei dati si riferiscono non solo agli infortuni sul lavoro, ma anche a quelli extra lavoro. A me risulterebbe, infatti, che in Italia si avrebbe un indice di 32 su 100.000, mentre esso sarebbe di 40 in Germania e in Inghilterra, di 49 in Francia, di 58 in Canadà, di 80 negli Stati Uniti d'America. Comunque, se questo raffronto può essere di qualche conforto per noi, il tragico tributo pagato dai nostri lavoratori a questa fatalità che incombe sul lavoro umano resta pur sempre un fenomeno gravissimo e costituisce anche per noi un fatto sociale di estrema importanza. E ciò anche senza tenere conto dell'ingente complesso di danni materiali ed economici prodotti dagli infortuni, che taluni economisti hanno tentato di valutare pervenendo a cifre di diecine di miliardi annui.

Di fronte ad un fatto di tanta gravità, che cosa si è fatto e che cosa si fa per proteggere la salute e l'integrità fisica del popolo lavoratore? Memori dell'antico detto *melius est praeservare quam curare*, si è veramente approfondito il problema della prevenzione, il cui fine non è quello di intervenire a titolo di riparazione dopo che il danno fisico ed economico si è verificato, ma di porre in azione ogni mezzo possibile per evitare o limitare il danno stesso? La risposta non potrebbe essere che parzialmente affermativa, specialmente se non dovessimo tener conto del più recente intensificato ritmo di attività svolta dagli organi competenti.

Per quanto riguarda l'azione legislativa, la nostra attuale situazione è assolutamente deficiente e superata. Basti ricordare che le vigenti disposizioni in materia sono costituite: per

quanto riguarda le norme tecniche, dal Regolamento generale per la prevenzione infortuni, approvato con regio decreto 18 giugno 1899, n. 230; mentre, per quanto riguarda le norme penali, oltre le sanzioni comminate per la inosservanza del predetto Regolamento, soccorrono imperfettamente l'articolo 437 del codice penale sulla rimozione od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e l'articolo 451 dello stesso codice sulla omissione colposa di cautele e difese contro incendi o destinate al salvataggio o al soccorso; dove appare evidente che non è previsto il delitto doloso per la condotta di cui all'articolo 451, come non è previsto il delitto colposo per la condotta di cui all'articolo 437; e pertanto sembrerebbe opportuno che i due articoli venissero modificati. Al quale proposito va notato che se noi approveremo le modifiche al codice di procedura penale, così come ci sono state proposte, in forza del nuovo testo degli articoli 235, 236, 253 e 254, chi incorresse nei delitti di cui al ricordato articolo 451 del codice penale non sarebbe passibile di arresto.

Vi sono poi delle norme particolari per alcuni settori di attività, come il Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle imprese che trattano o applicano materie esplodenti, approvato col regio decreto 18 giugno 1899, n. 232; il Regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle imprese edilizie e affini, approvato con regio decreto 27 maggio 1900, n. 205; la legge 24 ottobre 1942, n. 1415 con le successive modificazioni e il decreto legislativo 31 agosto 1945, n. 600, riguardante gli impianti e l'esercizio di ascensori e montacarichi.

Queste, oltre le norme concernenti gli apparecchi a pressione, sono le principali disposizioni vigenti in materia di prevenzione infortuni. Come il Senato ha potuto constatare, buona parte di esse risale a oltre cinquant'anni or sono e pertanto non si possono più ritenere adeguate alla profonda evoluzione verificatasi nella scienza e conseguentemente nella tecnica dei processi di lavorazione. Migliore è la nostra situazione legislativa nel settore dell'igiene del lavoro, perchè di elaborazione più recente e più aggiornata.

Sappiamo che presso il Ministero del lavoro sono in fase di elaborazione avanzata gli studi per la revisione e il rifacimento organico delle vigenti disposizioni, nonchè per la preparazione di nuove norme riguardanti la prevenzione degli infortuni per settori di attività non disciplinati in precedenza. Ma ritengo che il Senato, associandosi all'onorevole relatore che si è reso interprete autorevole dei voti della 10ª Commissione, debba invitare l'onorevole Ministro ad intensificare ed accelerare gli sforzi per una migliore disciplina della materia, giovandosi della sicura guida rappresentata da quel regolamento-tipo mondiale per la sicurezza del lavoro, che è stato messo a punto ed approvato dalla già ricordata Conferenza tecnica tripartita di Ginevra, alla quale ha partecipato attivamente anche la Delegazione italiana, assistita dagli esperti dell'E.N.P.I., in qualità di consiglieri tecnici.

Senonchè a nulla varrebbero anche le più perfette ed aggiornate norme di prevenzione infortuni, se queste poi non venissero applicate. Ed è in quest'opera di rigorosa tutela delle leggi che deve costantemente esplicarsi la vigile attività del Ministero del lavoro. Del lamentato numero ingente di infortuni, infatti, quanti sono dovuti ad ignoranza delle norme di prevenzione, a negligenza delle imprese e degli stessi lavoratori? È stato affermato fondatamente che a queste cause si possono far risalire forse i tre quarti degli eventi dannosi sofferti dai nostri lavoratori.

A questa azione di vigilanza, come è noto, il Ministero provvede attraverso l'Ispettorato del lavoro, il quale si trova tuttora in particolari condizioni di difficoltà, in quanto i relativi organici sono inadeguati perchè esso possa adempiere tutti i suoi compiti istituzionali. Infatti, mentre in Italia si è verificato nell'ultimo trentennio un poderoso impulso nello sviluppo delle attività industriali ed economiche, al quale si è aggiunto il sempre crescente intervento di controllo da parte dello Stato, cosicchè le attribuzioni dell'Ispettorato del lavoro ne sono risultate enormemente accresciute, a questo aumento dei compiti e del lavoro richiesto a tale organismo non ha fatto riscontro un aumento proporzionale dei ruoli organici dell'Ispettorato. Un certo miglioramento rispetto alla situazione quale si presentava nell'immediato dopoguerra si è verificato in questo settore a seguito del decreto legislativo 15 aprile 1946, n. 381; ma, nono-

stante tale miglioramento, il numero degli ispettori e quello degli uffici dell'Ispettorato sono tuttora insufficienti alle esigenze della vigilanza, soprattutto in relazione alle numerose e gravi evasioni che vengono riscontrate.

Altro grave problema è quello dell'immissione di elementi tecnici nei ruoli dell'Ispettorato, poichè il trattamento economico che offre tale ufficio non è eccessivamente allettante per i migliori giovani tecnici in cerca di occupazione. Dobbiamo però dare atto all'onorevole Ministro del suo sforzo per render meglio operanti gli uffici dell'Ispettorato e per migliorare qualitativamente gli ispettori già in servizio mediante i corsi di perfezionamento.

Un altro aspetto dell'azione di competenza del Ministero del lavoro nel campo della prevenzione è dato dalla propaganda antinfortunistica e dalla divulgazione delle norme legislative e regolamentari della materia. A questo settore di attività, come è risaputo, è preposto l'Ente nazionale di prevenzione infortuni (E.N.P.I.), che agisce sotto il controllo e d'intesa col Ministero del lavoro e che attende esso pure di essere organizzato con criteri che lo rendano più aderente alle finalità da perseguire. La sua attività si esplica prevalentemente: a formare una coscienza antinfortunistica in tutti i cittadini e particolarmente nei lavoratori; a divulgare la conoscenza dei pericoli e le cautele da adottarsi per prevenirli; ad esaminare le attitudini dei lavoratori allo scopo di stabilirne la eventuale tendenza all'infortunio, in modo da orientarli verso attività meno pericolose; a studiare, insomma, tutti i problemi della prevenzione infortuni.

Bisogna riconoscere che il lavoro compiuto fino ad oggi dall'Ente è stato notevolissimo e ha dato risultati veramente apprezzabili; soprattutto nell'intento di creare nei lavoratori la coscienza antinfortunistica, riducendo per quanto è possibile il margine di rischio, almeno per quanto riguarda il contributo che ogni lavoratore deve dare alla propria sicurezza fisica. Perchè, onorevoli colleghi, non è sempre facile impresa quella di richiamare il lavoratore al suo senso di responsabilità per quanto riguarda l'attuazione delle norme preventive, che egli deve per primo applicare e poi chiedere che siano applicate dall'impresa.

Particolarmente degna di menzione è stata anche l'iniziativa della formazione degli addetti alla sicurezza delle fabbriche, la cui attività è seguìta e coordinata dai Comitati provinciali addetti alla sicurezza. Essi costituiscono il mezzo di cui si avvale l'E.N.P.I. per ottenere la penetrazione nelle fabbriche dei concetti antinfortunistici.

Ho detto prima che *melius est praeservare quam curare*. E tuttavia l'azione antinfortunistica non si esaurisce nello sforzo di prevenzione.

Poichè, malgrado la mobilitazione di tutte le nostre energie nella lotta contro questo terribile nemico in agguato, gli infortuni continueranno a verificarsi fintantochè una fatalità senza nome incomberà sul lavoro degli uomini, bisogna almeno rendere meno dolorosa e meno squallida la sorte delle vittime.

Accanto alla nobile schiera dei caduti e dei mutilati delle guerre combattute per la difesa della Patria, vi è una schiera altrettanto nobile di caduti e di invalidi del lavoro. E se presso ogni popolo civile viene tributato ai primi un alto riconoscimento morale, perchè non dovremmo considerare gli invalidi delle officine e dei campi sullo stesso piano degli invalidi della trincea?

Ma la solidarietà ad essi dovuta non può e non deve naturalmente essere soltanto solidarietà di affetto e di riconoscenza, ma deve concretarsi anche in interventi che, nel più largo limite consentito dalle nostre possibilità, valgano ad alleviare le dolorose conseguenze del danno patito.

È doveroso riconoscere che con le recenti provvidenze legislative da noi approvate è stato apportato un apprezzabile miglioramento alle rendite infortunistiche, che ora risultano variabili fra un minimo di lire 48.300 ed un massimo di lire 300 mila annue. Ma io vorrei sottolineare, più che l'importanza economica dei recenti provvedimenti, il valore del superamento di una certa concezione prettamente assicurativa (per cui si doveva tener conto dell'epoca in cui si era verificato l'evento infortunistico per determinare la rendita), per riportarsi sul terreno perequativo dell'uguaglianza del sacrificio, che potrà anche permettere, dopo il consuntivo di un primo esercizio, di riconsiderare la possibilità di futuri miglioramenti.

Per concludere anche su questo secondo tema, vorrei infine rilevare che, se dal punto di vista del trattamento finanziario post-infortunistico — che interessa più di 650 mila lavoratori — si è fatto un notevole passo avanti, per cui il nostro Paese si sta avvicinando al livello dei Paesi socialmente più progrediti, molto cammino ci resta ancora da compiere per quanto riguarda la rieducazione e la reimmissione del lavoratore invalido nel ciclo produttivo della comunità.

Gli onorevoli colleghi della 10ª Commissione conserveranno certamente, al pari di me, il ricordo della profonda impressione provata nello scorso anno quando visitammo a Milano quel Centro di rieducazione dell'I.N.A.I.L.

Abbiamo visto, in quell'occasione, quali prodigiosi risultati possa conseguire oggi la scienza medica accoppiata alla più progredita tecnica ortopedica; abbiamo visto uomini, già ridotti dallo scempio dell'infortunio a dei poveri rottami umani, quasi risorti a nuova vita e fiduciosi ormai di se stessi e delle loro residue notevoli possibilità di inserimento nel corpo vivo della società.

Bisogna moltiplicare questi centri di rieducazione dove si operano di questi miracoli, perchè la nostra più viva preoccupazione ha da essere proprio questa: il più ampio possibile recupero dell'invalido e del mutilato del lavoro, delle sue possibilità fisiche residue, delle sue grandi possibilità spirituali mortificate dall'infortunio.

E concluderò anch'io col monito dell'onorevole relatore: « Liberare l'uomo dal dolore è utopia; liberare il lavoro dalla pena è dovere di tutti! ». (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Italia. Ne ha facoltà.

ITALIA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, la complessità legislativa è certamente uno degli aspetti negativi del nostro sistema previdenziale. Sul vecchio tronco dell'assicurazione invalidità e vecchiaia si sono successivamente impiantate altre iniziative a carattere previdenziale, un po' caoticamente senza coordinazione, direi quasi tumultuariamente. Da ciò una complessità di carattere legislativo e una corrispondente complessità dei contributi assicurativi. Il sistema previdenziale si estende dal campo degli infortuni al campo dell'invalidità e vecchiaia, delle malattie, della tubercolosi, al premio di nuzialità, al premio per richiamo alle armi, ai fondi di solidarietà, alla disoccupazione e agli assegni familiari: da ciò una complessità non soltanto di contributi, ma anche di enti, fondazioni e istituti, che è semplicemente asfissiante. In quasi tutti i Paesi si è notata la tendenza all'unificazione dei sistemi contributivi e degli istituti di erogazione di carattere assistenziale e previdenziale. Non parlo della Russia e dell'Inghilterra, dove la protezione si estende a tutti i cittadini, ma questa tendenza si è notata anche in Paesi in cui la protezione è limitata, come per esempio, in Francia, in Brasile e in Argentina. Questa tendenza fu seguìta anche in Italia durante il periodo fascista, ma si tentò il problema dell'unificazione nel campo agricolo che è certamente quello meno indicato, perchè la massa dei contadini è fluttuante e difficilmente si presta a rilevazioni di carattere statistico: basta pensare come questa massa passi indifferentemente dal bracciantato agricolo alla manovalanza operaia. Tale settore era il meno indicato se si consideri inoltre che il processo produttivo in agricoltura dipende da una serie di fattori spesso non rilevabili statisticamente e connessi alla varietà del clima e alla variabilità delle condizioni atmosferiche. Nè basta; non si tentò un sistema di unificazione degli istituti di erogazione, ma soltanto l'unificazione dei sistemi di contribuzione, sospinti più che altro da necessità che direi di carattere fiscale, dato che i vecchi sistemi si erano rivelati inadatti ad evitare le evasioni. Con il sistema delle marche in realtà le evasioni erano diuturne e difficilmente si raggiungeva il capitale necessario per procedere a determinate erogazioni. Si escogitò il sistema degli elenchi ed anche esso si dimostrò inefficente. Si arrivò allora all'unificazione dei contributi da riscuotersi mediante ruoli, con un sistema forfetario, basato su di una presunzione di fabbisogno di mano d'opera in relazione all'estensione della proprietà e alla specie di coltivazione, e soggetto ad interferenze di fattori estranei al processo produttivo. Da ciò sperequazioni evidenti e frequenti e diffuso malumore nei contribuenti. Quali le conseguenze? A darne una pallida idea mi sia consentito di portare qui anche la voce lontana del mio piccolo paese: Palazzolo, di-

sperso in montagna, senza comunicazioni, con una popolazione di 16.000 abitanti, costituita in maggior parte da contadini attaccati alla terra, che vivono in campagna con la loro laboriosità e parsimonia. Palazzolo ha un territorio molto limitato perchè ha vicino il grosso paese di Noto, di larga estensione territoriale (è il secondo per estensione in Sicilia). In questa immensa estensione ci sono terreni molto ubertosi, con culture intensive, con vigneti, oliveti, mandorleti e giardini. Ma vicini a questi vi sono i poveri terreni brulli, sterili, nelle vicinanze di Palazzolo ma che fanno parte del comune di Noto, pur essendo coltivati da palazzolesi. L'aliquota stabilita è perciò alta, mi pare sia il 21, e si applica a tutto il territorio di Noto, sia ai terreni ubertosi che a quelli sterili e brulli della montagna. Viceversa Palazzolo ha un modesto territorio per lo più montagnoso, che, tuttavia, man mano che va degradando verso la valle dell'Anapo presenta delle zone ubertose alberate e coltivate intensamente. Questa zona facendo parte del territorio di Palazzolo, considerato montagnoso, paga una percentuale molto più bassa. Ecco la prima grossa incongruenza: i terreni sterili, solo perchè compresi in un complesso territoriale che ha una agricoltura progredita, pagano più dei terreni ubertosi che hanno la fortuna di essere compresi in un territorio comunale considerato montagnoso. Questa gravissima sperequazione è causa di malcontento e di disagio economico ed io ho il dovere di invitare il Governo a studiare il problema, aggravato anche dal fatto che si è seguìto il sistema forfetario, cioè il sistema di carattere presuntivo non soltanto per stabilire il fabbisogno, ma anche per accertare la fluttuante e instabile massa dei contadini e dei braccianti agricoli.

Si fanno così elenchi da parte di una commissione comunale, nei quali interferenze politiche, amicizie, favoritismi personali e — perchè no? — anche proselitismi elettorali, convogliano verso la massa del bracciantato da assistere, persone che con l'agricoltura non hanno mai avuto nulla a che vedere, con un aggravio maggiore per i contribuenti, tanto più penoso in quanto si ripercuote nel campo agricolo. Infatti nel campo commerciale ed industriale questo aggravio che si risolve in un aumento di costo può trovare la sua via di sbocco nell'aumento di prezzo, ma ciò non è possibile nel campo agricolo perchè la produzione agricola si riferisce a generi di prima necessità e l'avveduta azione governativa con gli ammassi e le importazioni e altre giuste provvidenze tende a limitare o almeno a mantenere bassi i prezzi. Da ciò disagio economico e malumore diffuso e giustificato, deleterio nel campo agricolo dove il fenomeno che più colpisce e preoccupa è la progressiva e accentuata tendenza del contadino a staccarsi dalla terra e a cercare più remunerative occupazioni in città. Questa situazione va modificata senza attendere l'annunziata grande riforma della Previdenza sociale. Se tengo presenti i dati di rilievo e le proposte di quella autorevole Commissione e le dichiarazioni altrettanto autorevoli ed eloquenti del ministro Pella, fatte proprio ieri, devo pensare che la riforma generale della Previdenza sociale è per il momento un sogno.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, in parte notevole è già fatta.

ITALIA. Benissimo, ma è ancora un po' lontana perchè le previsioni parlano di migliaia di miliardi come spesa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non bisogna confondere. Una cosa è l'aspetto finanziario ed economico e una cosa è la riforma strutturale della Previdenza sociale che è in parte notevole già fatta. Questa è la riforma.

ITALIA. Allora evidentemente stabilirete una certa gradualità, idea ammirevole, che noi plaudiremo, ma che non ci impedisce di svolgere alcune nostre critiche. Il progetto di riforma in gestazione, infatti, a mio avviso non risolve completamente il problema dei contributi unificati nel campo dell'agricoltura, perchè anche esso prospetta l'unificazione dei contributi e il sistema presuntivo, come base di accertamento.

Il problema va impostato e discusso con la dovuta necessaria chiarezza.

Io non contesto l'utilità e i vantaggi di un sistema previdenziale unificato anche in Italia, poichè con un sistema previdenziale unificato si opera sui grandi numeri, sulle grandi masse, consentendo una perequazione di rischi, di professioni, di età e di altre peculiari differenze.

I vantaggi maggiori derivano certamente dal fatto che al frazionamento dei vari enti ed istituti, ciascuno dei quali implica una amministrazione ed una organizzazione propria, si sostituisce un'unica amministrazione, un'unica gestione. Ma questa unificazione — questo è il punto fondamentale — è possibile soltanto per i gruppi che hanno carattere di omogeneità. L'eterogeneità non può portare mai all'unità! Ora io comprendo il sistema della unificazione nel campo delle malattie, nel campo prettamente assistenziale in cui il grande numero degli assistiti riesce a colmare le differenze di rischi e a determinare una perequazione anche nelle prestazioni assistenziali, con economia di spese generali. Ma invece proprio in questo campo in cui l'unificazione sarebbe quasi una necessità e sarebbe imposta dall'urgenza di risparmiare le molteplici spese di gestione, troviamo che l'unificazione è tutt'altro che avvenuta e si ha invece una frantumazione di questi organismi. Le varie mutue dovevano dar luogo a due sole Federazioni, una nel campo dell'industria e una in quello dell'agricoltura. E invece si sono creati numerosi enti dei quali io non riesco a ricordare tutte le denominazioni: abbiamo così, oltre l'Istituto nazionale assistenza malattie, numerose gestioni speciali come la Cassa malattie per gli addetti al commercio, l'Istituto di assistenza dei lavoratori per il credito e le assicurazioni, la Cassa nazionale di assistenza malattie per impiegati agricoli e forestali, quella per la gente del mare, quella dei lavoratori dello spettacolo, dei venditori ambulanti, dei tipografi, l'Ente assistenza dipendenti statali, l'Ente assistenza per i dipendenti di enti di diritto pubblico, quello per i dipendenti degli enti locali, la Cassa di previdenza ed assistenza per gli avvocati, per i medici, per i notai, per i magistrati e chi più ne ha più ne metta. Abbiamo una vera e propria frantumazione e prolificazione con un grande dispendio di energie e con sperequazioni di trattamento. Era proprio in questo campo che dovevasi e devesi operare l'unificazione non dei contributi ma della gestione, dell'amministrazione: il che avrebbe reso e potrà rendere l'assistenza più proficua e generale, come io mi auguro essa sia, estesa a tutti i lavoratori del braccio — compresi gli artigiani — e a quelli della mente e del pensiero non meno meritevoli e bisognosi di assistenza.

Nel campo della previdenza, invece, l'unificazione non sempre è possibile e conveniente, perchè interferiscono fattori diversi e rischi eterogenei. Se prendiamo in esame i vari rischi, infatti, possiamo vedere la profonda differenza fra di loro esistente: nella genesi stessa noi abbiamo, per esempio, i rischi collegati a fattori fisiologici o a fattori patologici, come la vecchiaia, la malattia, la tubercolosi, che tanto grava nella previdenza del nostro Paese e che è certamente il ramo dove le deficienze e le passività sono evidenti; ci sono invece rischi collegati al fattore sociale ed economico, come la disoccupazione, la composizione delle famiglie, ecc. ecc.; c'è un rischio inoltre che è strettamente legato al processo produttivo, come l'infortunio sul lavoro, la malattia professionale. Quindi vedete che c'è nella genesi del rischio, che deve essere coperto dagli Istituti previdenziali, una netta differenziazione. Ma non basta, perchè soprattutto sono le caratteristiche del rischio, che sono profondamente diverse l'una dall'altra, e cioè: si ha il rischio a tipo professionale come l'infortunio sul lavoro e le malattie professionali; c'è il rischio a tipo territoriale, come la disoccupazione con la sua sottospecie di disoccupazione di sosta e di disoccupazione stagionale. Variano anche, per conseguenza, i sistemi di copertura del rischio: perchè, per esempio, negli infortuni, si dovrà tener conto, non solo di dati attuariali, ma anche di dati fisiologici, per stabilire la residuale validità e capacità lavorativa; non così per il rischio della vecchiaia per il quale basta un capitale di copertura da rateizzare tenendo presente coefficienti attuariali e tabelle di mortalità e per il quale il miglior sistema è rappresentato dalla capitalizzazione che consente attraverso il giuoco degli interessi la formazione delle necessarie ingenti riserve con modesti sacrifici. Non così invece nel campo delle malattie e della disoccupazione che non richiede un capitale di copertura e per il quale adatto quindi può essere il sistema della ripartizione, non essendo necessari nè coefficienti attuariali nè tabelle di mortalità, ecc.

Ora, come vedete sono fattori eterogenei, sono rischi profondamente diversi per la loro

natura, per le loro caratteristiche, per i sistemi di copertura. Come fate, perciò, voi a procedere ad un'unificazione con un criterio generale, mentre lasciate in vita viceversa la frantumazione di tutti gli istituti a carattere assistenziale, che, specialmente nel campo delle malattie, potrebbero e dovrebbero essere unificati con risparmio delle ingenti spese di gestione?

Questo, purtroppo, nel progetto di riforma della Previdenza sociale, onorevole Ministro, non è stato considerato. Permettetemi che vi prospetti tali considerazioni portandovi l'eco delle lamentele dei miei poveri concittadini.

In particolare, io non vedo come nel campo agricolo, sul coltivatore diretto o su di un piccolo proprietario, possano gravare rischi e conseguenti contributi che non hanno nulla a che vedere col processo produttivo.

Nel campo degli infortuni io comprendo come il rischio sia inerente al processo produttivo e posso anche comprendere l'opportunità dell'unificazione degli istituti erogatori, oggi specialmente che anche l'agricoltura tende a meccanizzarsi: il rischio ripartito nell'imponente massa degli operai industriali e dei braccianti agricoli può trovare le necessarie perequazioni e consentire un abbassamento dello importo dei premi, miglioramenti nel trattamento previdenziale e un'opportuna uniformità di orientamenti nel campo della prevenzione.

Ma proprio in questo campo l'unificazione stabilita con la legge 25 marzo 1943 è soltanto formale e non si è attuata, rimanendo, ad esempio, per la gente di mare la gestione affidata a diversi istituti.

Comunque l'infortunio è inerente al processo produttivo, come l'eventuale distruzione delle scorte o il logorìo delle macchine e si comprende come il premio relativo possa e debba gravare sull'impresa e sul datore di lavoro.

Così nel campo della vecchiaia e invalidità il premio ha le caratteristiche d'un salario previdenzale, non è che parte del salario con pagamento differito nel tempo. Per tali sue caratteristiche comprendo come e perchè debba essere posto a carico del datore di lavoro. Ma, appunto per questa sua caratteristica, che lo collega ad un rapporto di dipendenza, il sistema di contribuzione deve basarsi sull'individuazione.

Ciò anche per una ragione di carattere psicologico, e i fattori psicologici contano molto nella vita e nella storia e debbono contar molto anche nella politica. L'indifferentismo e l'avversione a qualsiasi sistema contributivo nel campo previdenziale sono determinati dal fatto che il datore di lavoro paga il premio senza corrispettivo alcuno di utilità diretta, perchè i beneficiari sono dei terzi ai quali sono riservate le prestazioni previdenziali. Il che non solo deve far pensare se non sia opportuno estendere i benefici della previdenza anche ai coltivatori diretti e ai piccoli proprietari che ne pagano i contributi e che non hanno risorse sufficienti per accumulare risparmi per la loro vecchiaia, ma vale anche a porre in rilievo un altro aspetto negativo dell'unificazione dei contributi assicurativi nel campo agricolo: meno accetto sarà infatti l'onere dei contributi assicurativi se i benefici vanno ad una massa anonima che non si conosce.

In sostanza, colui il quale paga il contributo — che proviene dai propri risparmi e dai propri sudori — non conosce nemmeno l'individuo al quale andrà il vantaggio di questo contributo, perchè si sperde nell'enorme massa dei beneficiari. Quindi l'avversione aumenta sempre più, e da ciò le lagnanze tanto più gravi in quanto le sperequazioni sono purtroppo notevoli in questo campo e colpiscono non soltanto i grossi proprietari ma anche gente umile, parsimoniosa che vive di ignorati sacrifici quotidiani, come i piccoli proprietari e i coltivatori diretti. Da ciò la necessità di arrivare ad una individuazione del beneficiario, la necessità di ricollegarsi a un rapporto di dipendenza tra datore di lavoro, cioè tra colui che paga il premio, e il beneficiario, la necessità di ritornare al libretto con marche perchè quando il datore di lavoro pagherà, saprà che il suo contributo va a vantaggio di colui che è legato a lui dalle gioie, dai dolori, dalle ansie di una vita comune, in una comune azienda.

Considerate quindi, onorevole Ministro, l'opportunità di ritornare subito a un sistema più consono di contribuzione, sia esso il sistema delle marche od un altro che non sarà difficile escogitare.

Gli evasori si potranno colpire con provvedimenti di legge e sarà compito della saggezza dei legislatori di non snaturare il concetto giu-

ridico e i rapporti tra le parti, ma di creare i mezzi per colpire i contravventori.

Il problema della vecchiaia e dell'invalidità è ansia e tormento di tanti. Se ne è interessato qualche illustre parlamentare; l'onorevole Berlinguer ha spezzato una lancia a favore dei pensionati, ed io ho ammirato lo sforzo dell'onorevole Ministro per cercare di venire incontro alle necessità dei vecchi pensionati. Problema doloroso, umano, sentito, purtroppo intriso di lagrime e permeato di sacrifici. Su di esso però incide la svalutazione monetaria, perchè purtroppo le indennità sono commisurate alle riserve create in un momento di più felice valutazione monetaria.

E qui va detto per inciso che nei settori tecnici non si possono seguire criteri demagogici. C'è stata, per esempio, una legge del 1939 la quale, sia pure obbedendo a princìpi di alta umanità, ma non tenendo conto dei criteri tecnici, ha voluto abbassare l'età del collocamento a riposo da 65 a 60 anni. Chiari sono gli inconvenienti che ne derivano. La pensione presuppone l'esistenza di un capitale di copertura che va ripartito in tante rate per quanti sono gli anni di sopravvivenza che le tavole di mortalità rendono prevedibile. Ne deriva che l'ammontare di questi ratei di pensione, di questa rendita vitalizia è inversamente proporzionale alla durata dell'impegno. Se questo capitale di copertura dev'essere ripartito per l'età che corre dai 60 agli 80 anni, che è la durata probabile di vita umana, ne risulta che sono 20 gli anni di impegno e quindi la ripartizione del capitale stesso, che è quello che è, dà ratei minori. Se viceversa maturando il diritto di pensione a 65 anni, la durata dell'impegno è ridotta a 15 anni i ratei di questo unico costante capitale di copertura saranno certamente maggiori. Disponendo sempre di un capitale di copertura uguale, per di più ridotto dalla svalutazione della moneta, è un'illusione l'opinione che si migliori la situazione del pensionato, abbassando i limiti di età per la maturazione del diritto alla pensione perchè inevitabilmente si riduce l'ammontare delle rate di pensione. Si avranno così ratei di pensioni di appena 4, 5, 6 mila lire al mese — che pur si risolvono in miliardi, moltiplicati per la massa dei pensionati — e pensioni così modeste non consentiranno al pensionato di affrontare gli oneri della vita. Egli — ammesso al trattamento di pensione a 60 anni — sarà costretto a continuare a lavorare per poter vivere sino a quando avrà sufficienti energie organiche.

Ma le energie sono destinate a logorarsi: quando sarà a 65 o a 70 anni, quando il suo corpo non risponderà più alla sua volontà e non potrà più lavorare godrà ancora della modesta e insufficiente pensione di 5 o 6 mila lire; cioè sarà condannato alla fame, ad onta di tutto il nostro apparato previdenziale che comporta oneri per miliardi.

Il sistema demagogico come vedete, incidendo sui criteri di carattere tecnico, finisce col risolversi ai danni degli stessi lavoratori che negli anni della invalidità e vecchiaia si troveranno ad avere modeste risorse assolutamente insufficienti per vivere. Voi vedete, onorevoli colleghi, come il problema meriti un esame più approfondito.

Il problema della previdenza va risolto sganciando dai rapporti di lavoro e liberando dai relativi oneri tutte quelle iniziative di carattere sociale che nulla hanno da vedere col processo produttivo. Si potrà così elevare l'ammontare dei contributi per quelle forme previdenziali che sono connesse al rapporto di dipendenza e ineriscono al processo produttivo, come gli infortuni e la previdenza per l'invalidità e vecchiaia corrispondentemente elevando l'ammontare degli indennizzi e delle pensioni.

Perchè gravare il piccolo proprietario e il coltivatore diretto di contributi per la disoccupazione...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è sulla agricoltura che incide.

ITALIA. Anche in agricoltura, per quanto parzialmente, secondo le prospettate riforme di unificazione, e del resto c'è l'imponibile di mano d'opera.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, no, non si paga.

ITALIA. Ma si pagherà secondo il progetto di riforma della Previdenza sociale (mozione 25). Insomma, è possibile che chi lavora e dà lavoro debba contribuire a sostenere la disoccupazione, mentre non devono essere colpiti coloro i quali non investono il loro capitale o peggio ancora lo dissipano? Questi problemi

non vanno affrontati col sistema previdenziale assicurativo; sono esigenze di carattere sociale, il cui peso deve gravare sull'intera collettività, sul complesso dei redditi. Analoga osservazione va fatta per gli assegni familiari. È uno dei punti della previdenza sociale che più merita il nostro plauso perchè ci avvicina all'ideale del salario familiare, sganciando la retribuzione dalla considerazione dell'individuo per trasportarla nel campo superiore del complesso familiare. Siamo d'accordo: ma perchè l'imponente onere che secondo la lucida e completa relazione del collega Sacco ammonta a 136 miliardi all'anno deve gravare solo sulla ristretta categoria dei datori di lavoro, fra i quali si annoverano i piccoli proprietari ed i coltivatori diretti, se non si riferisce a un rischio connesso con il procedimento produttivo e collegato a rapporti di dipendenza?

Ma non pensate che con oneri così gravosi si tende a limitare il numero dei dipendenti concorrendo indirettamente ad aggravare il problema della disoccupazione?

Che cosa rappresenta l'assegno familiare? È una forma di perequazione del salario al più grave onere familiare; è, cioè, una forma di redistribuzione di redditi in ragione dei maggiori oneri che il maggiore nucleo familiare comporta. Ma allora bisogna staccare il contributo per gli assegni familiari dal rapporto di lavoro.....

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Gli assegni familiari sono salari redistribuiti in rapporto al carico familiare. Quindi, se c'è qualche cosa che è connessa al rapporto di lavoro, è proprio l'assegno familiare.

ITALIA. Ne dissento completamente, perchè può essere connesso al rapporto di lavoro, se lo considerate come salario, ma tale non è la sua natura giuridica, tanto è vero che non lo considerate come un obbligo dei datori di lavoro verso il singolo diretto dipendente; ed è logico perchè ne deriverebbe che il datore di lavoro, dovendo scegliere tra un lavoratore che non ha famiglia ed uno che ha famiglia, finirebbe per non assumere quest'ultimo. Col sistema attuale la natura giuridica dell'assegno familiare non è che una perequazione del reddito del lavoratore ai maggiori oneri che deve affrontare per il complesso familiare. Data tale sua caratteristica rientra nel quadro della ridistribuzione dei redditi: chi ha maggiori redditi deve concorrere a favore di chi ha redditi insufficienti per affrontare gli oneri familiari più gravosi.

Il pesante onere per tale esigenza sociale non deve quindi gravare, come sia pure in parte oggi grava, sulla povera agricoltura primitiva del meridione, determinando le giuste lagnanze dei poveri agricoltori, causa di un fenomeno che ci deve preoccupare, e cioè della tendenza del contadino a staccarsi dalla terra, della tendenza all'urbanesimo, che in un Paese come il nostro è causa di danni enormi perchè l'Italia è stata, è e sarà sempre un Paese di agricoltori. Del resto tale enorme onere finisce col gravare sul consumatore: gravando sull'industria e sull'agricoltura determina un aumento di costi, si risolve in un aumento di prezzi ed è in definitiva il consumatore che paga, mentre innegabili sono le ripercussioni anche nei riguardi della nostra bilancia commerciale nei rapporti con l'estero. Distribuendo invece tale onere tra i 9 mila miliardi di reddito nazionale sarà sopportabile da tutti. perchè basterà una piccola percentuale di maggiorazione delle imposte sui redditi, con il sistema progressivo che esonera i piccoli redditi e colpisce più gravemente i grossi complessi capitalistici.

È tale ridistribuzione di redditi, attraverso giuste perequazioni tributarie, la chiave per la soluzione dell'assillante problema sociale. Non varranno certo a risolvere tale problema sociale nè l'imposizione di limiti alla proprietà nè la ridistribuzione delle terre, nè la riforma agraria che ho accettato solo nella speranza che possa ridestare l'attaccamento dei contadini alla terra.

Quante ridistribuzioni di terre non ricorda la storia?

Ma la storia conferma che si tratta di rimedi effimeri, di soluzioni inefficienti perchè col decorso degli anni si sono dissolte le piccole proprietà e ricostituiti i grossi conglomerati di proprietà terriere.

E la storia si ripeterà fino a che non sarà cambiata la natura dell'uomo e non ci saranno più le diverse caratteristiche individuali: l'audace e il timido, l'avaro e il prodigo, il pigro e il laborioso, l'umile e il sopraffattore.

Solo la ridistribuzione equa dei redditi rappresenterà l'attuazione pratica del nostro ideale di solidarietà cristiana, che è la fiamma della nostra passione e delle nostre speranze in un domani migliore.

Attuate anche in questo campo la solidarietà tra i grossi proprietari, tra i grossi redditieri e i modesti che ne hanno bisogno, stabilitela questa legge di solidarietà umana e cristiana anche nel campo assicurativo perequando i contributi agli effettivi redditi e le prestazioni agli effettivi bisogni. Attuerete una legge di giustizia e ancora una volta il nostro Paese sarà maestro di civiltà e di progresso al mondo, sarà vivida luce destinata ad illuminare il faticoso cammino di questa nostra povera e travagliata umanità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo desiderando prendere in esame soltanto un punto della esauriente relazione dell'onorevole Sacco, precisamente quello da lui svolto sotto il titolo « Un mito dell'emigrazine? ». Oggi il compito principale del Ministero del lavoro non è la tutela del lavoro, non è la regolamentazione del lavoro, la preoccupazione maggiore sta nel procurare lavoro, nel dare lavoro. In altri termini e il caso di dire: *primum vivere deinde philosophari*. L'onorevole Sacco nella sua relazione e precisamente sotto il titolo « Un mito dell'emigrazione? » a un certo punto dice: « Sappiamo che si vuole dire con quel mito un favoloso ed illusorio miraggio che sarebbe prospettato ad incauti o a disperati per indurli ad abbandonare il proprio Paese, l'Italia, impoverendo di uomini che sono nella migliore efficienza produttiva quelle regioni dove la loro assenza genererebbe una depressione della attività di produzione, uno squilibrio demografico pericoloso e quindi un danno emergente non compensato da rimesse che nella esaltazione del mito servirebbero a dorarne lo aspetto ».

Indubbiamente l'emigrazione accanto ai suoi lati positivi ha anche quelli negativi. È vero che l'uomo che nasce non è solo consumatore ma anche produttore.

È vero che idoneo ad emigrare è l'uomo che ha raggiunto una capacità lavorativa e, quindi, inviando all'estero chi ha già raggiunto i suoi venti anni, non facciamo che regalare un capitale, perdendo così una unità produttiva. Questa è in qualche modo la impostazione autarchica del problema della popolazione.

Siffatta impostazione potrebbe essere accolta se l'umanità non aumentasse, come aumenta, in proporzioni geometriche.

Ci sono voluti migliaia di anni per arrivare ai novecento milioni dei primi anni del 1800, ma è bastato poco più di un secolo perchè la popolazione della terra salisse a tre miliardi e mezzo nel 1947.

Ed allora se l'umanità cresce ed ingrossa come una valanga e se ciò avviene più intensamente in alcune parti della terra, l'emigrazione non è nè positiva, nè negativa per questo o quel Paese, è una necessità mondiale.

Tale è anche per l'Italia, Paese troppo povero per offrire conveniente ricetto a tutti i suoi figli.

Ecco perchè al fondo di tutte le difficoltà italiane, siano esse economiche o politiche, si trova sempre un problema, quello della sovrapopolazione.

Molte cose si è tentato di fare, alcune si sono fatte, alcune sono state compiute, ma la disoccupazione ancora permane.

Sulla entità di questa piaga sociale si è esagerato e forse ancora non si sa quanti sono in realtà i disoccupati, ai quali si deve provvedere.

Messi da parte quelli che sono occupati e chiedono di cambiare lavoro, i pensionati che vorrebbero una occupazione per arrotondare la magra pensione, le donne casalinghe in cerca di prima occupazione, gli inscritti nei registri dei disoccupati, ma che in effetti lavorano presso ditte compiacenti, che non li comprendono nei loro libri paga ed infine i disoccupati di professione, si calcola che i veri disoccupati permanenti non dovrebbero superare in media un milione di persone.

Il problema che si pone è di dare stabile lavoro a questo milione di individui e nello stesso tempo assorbire i duecentomila giovani che ogni anno si presentano sul mercato del lavoro.

Osservando questo problema dal punto di vista della politica interna non si può negare, come ho già detto, che molte cose si è tentato di fare ed alcune sono state compiute, ma ciò nonostante la disoccupazione continua ad af-

fliggerci e ad essere causa di turbamento dell'ordine interno.

Diversi rimedi sono stati adottati; l'onorevole relatore ha fatto una esposizione completa di tutta la legislazione che in questa prima legislatura ha avuto come fine, come scopo di lenire la disoccupazione; ma purtroppo alcune cause non possono essere risolte facilmente con la sola norma giuridica ed ecco perchè alcune situazioni permangono. Le cause sono molteplici, complesse ed interdipendenti; di esse ricorderò soltanto le principali.

L'incertezza del futuro, soprattutto nei riflessi internazionali, la deficiente regolamentazione sindacale, il notevole squilibrio fra i prezzi interni ed i prezzi internazionali, la rallentata formazione del risparmio dovuta, fra l'altro, al fatto che in questo dopoguerra le distruzioni morali e le distruzioni materiali hanno creato una nuova mentalità, hanno acuito negli individui il senso dei loro diritti a discapito del senso dei loro doveri e di conseguenza hanno moltiplicato i bisogni, onde la insofferenza della collettività.

Altre cause sono i troppo numerosi blocchi e controblocchi, le eccessive interferenze statali, la lentezza dell'apparato burocratico, il favoritismo dei grandi complessi aziendali, anzichè delle medie e piccole aziende.

Come vedete alcune cause sono legate alla decadenza morale, ai mutati costumi della popolazione.

Altra grave responsabilità della disoccupazione grava sulla massima organizzazione sindacale, sulla cosiddetta C.G.I.L., che col blocco dei licenziamenti e la politica salariale, volta a tutelare solo gli occupati, ha costantemente avversato e contrastato quella ricomposizione dell'equilibrio economico, che avrebbe potuto creare una maggiore occupazione.

Per impedire, onorevoli colleghi, la speculazione sulla piaga della disoccupazione, che è causa continua di malcontento, bisogna intervenire più energicamente nella eliminazione delle varie cause che impediscono il ritorno alla normalità nella vita lavorativa.

Sin'oggi il problema della disoccupazione è stato esaminato in rapporto a due settori: il settore operaio e il settore del bracciantato agricolo. Mai è stato esaminato in rapporto al cosiddetto ceto medio, e fra il ceto medio la categoria che più soffre la disoccupazione è quella degli intellettuali. Vi sono gli intellettuali che risentono più di tutti la gravità della disoccupazione attuale, risentono le difficoltà, le dure difficoltà che si frappongono per ottenere un posto di lavoro, che sia il coronamento di speranze a lungo cullate, di sacrifici a lungo sopportati e di studi alle volte molto costosi. Specie nel Mezzogiorno l'impiego per il ceto medio è diventato una necessità più sentita di un tempo, perchè le professioni liberali sono in declino e la lotta per l'esistenza si è fatta e si fa ogni giorno sempre più combattuta.

I giovani quindi di ambo i sessi, che escono dalle scuole medie e dalle università, corrono immediatamente alla ricerca di un impiego; ed è naturale che, dove le industrie languono, l'impiego pubblico sia per molti l'àncora di salvezza. Ecco il motivo del disorientamento dei giovani, i quali vogliono che si riconosca loro in forma concreta il diritto alla vita.

Pensate che ad un concorso per capo cantoniere, per il quale si richiedeva la licenza elementare, si sono presentati dei laureati. L'Ente Metano ha ricevuto offerte di ingegneri che chiedono di lavorare come operai. Nell'Italia meridionale migliaia di ingegneri si offrono per 15-20.000 lire mensili.

Ora io mi domando: quando un giovane ha studiato per 15 anni, con gravi sacrifici della famiglia, ed è costretto a ripiegare nella ricerca di un posto per operaio, che cosa volete che diventi questo giovane politicamente? Ecco una delle cause di certi disorientamenti.

Bisogna rendersi conto dell'enorme importanza di questo problema, per costruire qualcosa di solido, altrimenti vivremo sempre sotto la minaccia del regno dell'avventura.

Il problema è grave, anzi gravissimo, se si pensa che ogni anno l'Italia si affolla di laureati, che battono spesso a tutte le porte per cercare di monetizzare in un modesto reddito quella pergamena che li consacra dottori in diritto, in lettere, in medicina o ingegneria.

Le porte rimangono chiuse e questi scontenti imprecano contro i governi, la Patria ingrata, che non offre sufficienti impieghi nei Ministeri, nelle Provincie, nei Comuni, nelle pubbliche amministrazioni.

Intanto le Università ogni anno aumentano il numero degli inscritti: due anni or sono in

Inghilterra è stato ritenuto enorme il numero degli inscritti di 76.764 studenti; in Italia nel 1946 si contavano 189.000 studenti, ai quali bisognava aggiungere 47.000 fuori corso: in tutto 237.000 studenti. Così ogni anno abbiamo 20.000 laureati, che con una mano stringono l'alloro, con l'altra chiedono il pane.

Sembrerà strano ma la verità è che questi preoccupano assai di più dei due e più milioni di italiani che ogni anno firmano col segno di croce l'atto del matrimonio.

Ecco l'urgenza di una politica del lavoro del ceto medio, dei così detti intellettuali che sono un poco la sventurata terra di nessuno. Se vi è una azione degli operai della Breda tutti si muovono; ma a quel settore del ceto medio nessuno si interessa. Problema di difficile soluzione, ma è questa una ragione di più per prenderlo in esame.

L'unica valvola rimane l'emigrazione, ma questa non accetta titoli di studi generici, vuole capacità. Il problema quindi si inserisce nella riforma della scuola. In proposito ricordo che tempo fa l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato agli affari esteri, in una intervista disse che « nella preannunziata riforma scolastica indubbiamente si terrà conto della convenienza di compenetrare la formazione culturale dei cittadini con quel complesso di norme che li rendano più atti ad affermarsi nel mondo, una volta che esigenze di lavoro li abbiano portati oltre frontiera ».

Io credo che non sia il caso di attendere la riforma scolastica per offrire ai nostri emigranti quel minimo indispensabile di informazioni, di preparazione e di assistenza. A Napoli da un paio di anni, presso l'Istituto orientale, funziona un corso serale della durata di cinque mesi, aperto a tutti i licenziati dalla scuola media. Altro corso esiste presso l'Università di Catania. Mentre l'Istituto orientale prepara l'emigrante che ha per mèta il Brasile, quello di Catania istruisce l'emigrante destinato in Africa.

Sarebbe però opportuno ritornare alle esperienze del passato. Dopo la prima guerra mondiale il Commissariato per l'emigrazione, oltre alle utilissime scuole di preparazione professionale, istituì nel primo semestre del 1922, in 124 scuole normali, dei corsi speciali di emigrazione, ai quali potevano essere ammessi gli alunni dell'ultimo corso.

Venne così svolto un insegnamento organico e completo intorno alle leggi sull'emigrazione, alla geografia economica, alle condizioni di vita e di lavoro e alla legislazione sociale dei principali Paesi di emigrazione.

Si preparavano in tal maniera insegnanti, pronti ad offrire agli emigranti le informazioni occorrenti prima della decisione, prima del loro viaggio e dopo il loro arrivo.

Senza attendere la riforma della scuola, con un ritorno all'antico ben si potrebbe provvedere per la scuola degli emigranti.

In certi settori il progresso sta nel ritornare all'antico.

Dunque, se insufficienti sono le possibilità di assorbimento interno, non vi è che una strada, l'emigrazione. È una dura necessità.

I Governi degli Stati Uniti, di Francia e di Gran Bretagna, nella Conferenza di Parigi, riconobbero che la sovrapopolazione europea costituisce uno dei più importanti elementi di disordine e di squilibrio nel mondo. Vi è un eccesso di circa 8 milioni di persone; dato che assai pochi possono essere assorbiti in Francia e in Gran Bretagna, occorre portarli fuori dell'Europa.

Basterebbe che l'America portasse la nostra quota di emigrazione ad un livello meno assurdamente restrittivo; basterebbe che la Gran Bretagna facesse presenti a certi Paesi del suo Impero, grandi come parecchie volte l'Europa e praticamente spopolati, che un certo aumento di popolazione bianca sarebbe proprio nel loro interesse, perchè la cifra dei nostri emigranti, che in questi anni si è avvicinata a 200 mila, salisse a mezzo milione.

Ma purtroppo in tutti i Paesi la legislazione relativa all'emigrazione si è fatta molto rigida. Si può affermare che ogni immigrazione sia vietata e che per aprire dei varchi ed inviare in altri Paesi degli operai italiani siano necessari accordi internazionali. Tutti adottano una politica di mercato chiuso o di autarchia delle energie lavorative.

Solo i Paesi dell'America latina rappresentano per noi ancora uno sbocco. Là l'emigrazione è libera, seppure con certe limitazioni, giustificate da ragioni sociali e sanitarie. Solo là non si teme la sovraproduzione e quindi la disoccupazione e l'abbassamento del tenore di vita degli emigranti. Ma una emigrazione massiccia in quei Paesi richiede la soluzione

di un problema grave e quasi insolubile: l'apporto di capitali che imprima un forte ritmo allo sfruttamento delle risorse locali e crei lavoro. Si calcola, approssimativamente, che siano necessari circa 5 milioni per ogni emigrante, ma l'Italia, purtroppo, non è in condizioni di approntare tanti capitali. Ecco la necessità di battere ad altre porte: tempo fa il nostro ambasciatore a Washington ottenne dal Governo americano la promessa di esaminare la possibilità di immigrazione italiana, ma la promessa è rimasta tale. Ancora più recentemente alla conferenza di Bruxelles, che diradò le nubi che si erano levate all'orizzonte dopo la conferenza di Napoli, si raggiunse una intesa fra undici Stati, allo scopo di organizzare, attraverso un organismo unitario, il collocamento nel mondo del lavoro umano. I Paesi ad alta pressione demografica, aggravata in questi ultimi tempi dalla depressione economica, l'Italia, la Germania, l'Olanda, si presentarono alla conferenza di Bruxelles disposti a qualsiasi sacrificio pur di vedere posta sul tappeto internazionale la questione emigratoria come questione europea. Sembrò che i Paesi di immigrazione, Australia, Canadà e Nuova Zelanda, avessero cordialmente sentito la necessità di una cooperazione internazionale. Improvvisamente giunse la determinazione inglese di fare emigrare 3 milioni di inglesi per risolvere la crisi latente nell'economia britannica. E così una porta, che si riteneva aperta, ci venne chiusa in faccia.

La verità è che la storia raramente è dominata dal cuore, la verità è che si teme la concorrenza del lavoratore italiano. Questo può avere delle crisi all'interno, ma è imbattibile quando è oltre frontiera. All'estero i lavoratori italiani non pensano nè alla tessera dei partiti, nè agli inni, hanno una sola preoccupazione, quella di arrivare primi al traguardo. È l'emigrante che parte con la bisaccia e dopo una generazione diventa sindaco di New York.

Nessuna gelosia potrà fermare il naturale e fatale espandersi della grande famiglia italiana.

Orsono pochi anni si tenne a Londra una conferenza di esperti commerciali, che si protrasse per un mese. Gli studi ebbero per oggetto la distribuzione di materie prime e lo svolgimento del commercio mondiale.

Alla fine della conferenza si levò una voce ferma e dura e si udirono queste parole: « Tutto è stato analizzato, soppesato, previsto in Europa e nel mondo per l'assetto definitivo dell'economia e dei mercati per quanto riguarda le merci, ma tutto è stato perfettamente ignorato riguardo agli uomini cui l'economia si riferisce. Resta e resterà più grave di prima a minacciare la pace del mondo il problema degli uomini ».

Quella voce era la voce dell'Argentina. Fino a quando vi saranno nel mondo milioni di uomini che nulla possono acquistare, che nulla possono consumare, che nulla possono produrre, a tutti questi uomini, indignati ed infelici, è riservato un solo destino: o la rassegnazione o la ribellione. Bevin in un suo discorso disse che la prima guerra mondiale sarebbe scoppiata dieci anni prima se non vi fosse stata la grande valvola dell'emigrazione. Egli fece la diagnosi ma non scrisse la ricetta. E non si pensa che nel turbine della disperazione l'uomo ha perduto la nozione dell'ordine delle cose; nella miseria si è saturato di odio sociale. È il problema insoluto dell'uomo che continuerà a minacciare la pace dell'Occidente e dell'Oriente. Bisogna persuadersi che la pace interna degli Stati, la pace del mondo non si avrà fino a quando non sarà umanamente risolto il più vero, il più serio problema: il problema dell'uomo.

La politica dell'emigrazione è un meschino surrogato del diritto naturale di essere accolti ovunque come cittadini del mondo. Questo è il pensiero del popolo italiano che ha ancora qualcosa da insegnare. E l'insegnamento è questo: la creazione nel mondo del lavoro di una patria senza confini. (*Applausi dal centro e dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere telegrafico, non solo per far cosa gradita all'onorevole Presidente ed agli onorevoli colleghi, ma anche perchè negli interventi sul bilancio del Lavoro si è costretti a ripetere quello che si è detto negli anni precedenti in quanto il Governo non tiene in alcun conto le critiche e i voti del Parlamento. Per esempio, l'anno scorso, intervenendo sul bilancio del Lavoro sostenni col Ministro

una vivace polemica a base di continue interruzioni sul problema della unificazione dei contributi. Un disegno di legge è stato presentato nel luglio 1950, di iniziativa parlamentare dal senatore Bitossi e da altri colleghi. Tale disegno di legge è stato finora insabbiato per decisa volontà del Governo. Il relatore di maggioranza, senatore Monaldi, nella relazione dell'anno scorso, scriveva: « Da lungo tempo è all'esame della 10ª Commissione un disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri sull'unificazione dei contributi previdenziali. A richiesta del Ministro la discussione di quel disegno di legge è stata rinviata per dare la possibilità al Governo di concretare un proprio provvedimento legislativo. Si è ancora in attesa ». Non solo, ma l'onorevole Monaldi in quella stessa relazione aggiungeva: « Sembrerebbe dunque giunto il momento per rompere gli indugi anche perchè un provvedimento legislativo di unificazione porterà con sè, come naturale corollario, la revisione di altri lati manchevoli dell'attuale sistema contributivo ». Poichè io osservavo che la prassi seguìta dalla 10ª Commissione offendeva il Parlamento, dato che col sistema adottato il Governo aveva sempre la possibilità di insabbiare qualsiasi disegno di legge di iniziativa parlamentare, il presidente onorevole Macrelli mi rispose che quella prassi era simpaticissima, così simpatica che siamo al nuovo bilancio e della unificazione dei contributi non se ne parla affatto. Il disegno di legge dorme sonni tranquilli mentre proprio esso era l'unico che rappresentava e rappresenta un primo concreto passo per la riforma previdenziale. Il Ministro ebbe a dire anche che il disegno di legge sull'adeguamento delle pensioni era la premessa per varare il disegno di legge sull'unificazione dei contributi. Orbene, sull'adeguamento delle pensioni ormai c'è la legge, ma non vede ancora la luce quel disegno governativo sull'unificazione dei contributi tanto promesso.

Vorrei domandare al Ministro che in questo momento non è presente — mentre si discute di un argomento così importante e mi pare che per l'autorità della discussione non possa bastare la presenza del Sottosegretario e ciò con tutto il rispetto per il collega Raja —, che cosa si è fatto della famosa legge dell'aprile 1949, riguardante l'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli. È stata approvata nell'aprile 1949, siamo nel giugno 1952, sono passati tre anni dall'approvazione, ma la legge non è ancora applicata perchè manca il regolamento di attuazione. Da circa un anno questo regolamento è stato depositato alla Presidenza del Consiglio, ma fino a questo momento non sappiamo cosa ne è avvenuto. Intanto tutti i braccianti agricoli — e la disoccupazione agricola specialmente nel Meridione è di una entità veramente ragguardevole — sono privi di sussidi di disoccupazione; perchè quindi meravigliarci quando il Governo viene meno all'impegno derivante da un preciso ordine del giorno del Senato, sull'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati? Il senatore Berlinguer ha già trattato la questione ed io non rileggerò i resoconti, ma è evidente che quell'« invito » non si può fraintendere; non si può cavillare sull'« invito » perchè quando si dice che il Senato « invita il Governo, entro tre mesi, a presentare un disegno di legge », non si tratta di un semplice invito generico; altrimenti perchè il nostro illustre Presidente avrebbe permesso che si votasse, per divisione, proprio su quell'inciso « entro tre mesi »? Appunto perchè quell'inciso veniva a dare un peso a quell'ordine del giorno. Abbiamo combattuto una battaglia con coloro che sostenevano che non era necessario mettere una scadenza fissa e suggerivano la frase « nel più breve tempo possibile ». Abbiamo insistito perchè si indicasse un determinato limite di tempo; c'è stata una votazione del Senato e la maggioranza ha approvato l'inciso « entro tre mesi ». Il Governo aveva ed ha il dovere di obbedire al voto del Parlamento; d'altro canto l'ordine del giorno era stato presentato da uno dei vostri, dal senatore Santero, ed era stato suggerito chiaramente dall'onorevole Monaldi il quale pregandomi di ritirare il mio emendamento sull'assistenza medico-farmaceutica ebbe a dire testualmente: « Il problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati sarà risolto il più rapidamente possibile, vorrei dire nei prossimi mesi; vorrei quindi pregare il senatore Fiore di associarsi a me nel rivolgere all'onorevole Ministro una viva raccomandazione perchè entro due o tre mesi al massimo si risolva la questione ».

L'onorevole Ministro ha risposto ad una nostra interrogazione, dell'onorevole Berlinguer e mia, in modo tale da offendere il Parlamento e specialmente il Senato.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Queste sono parole grosse che, tra l'altro, sono inutili.

FIORE. Onorevole Sottosegretario, non ho voluto pronunciare la parola idonea a qualificare la risposta del Ministro; ma le parole « grosse » sono quelle usate dal Ministro che dimostra di non intendere quali sono i suoi doveri quando risponde: « In ordine ai pensionati della Previdenza sociale, per cui il Senato ha votato l'ordine del giorno, è noto alle Signorie Loro che sono tuttora in corso presso l'Istituto di assicurazione contro le malattie degli studi ai quali non manca l'apporto anche di eminenti parlamentari medici e studiosi della materia »; il che vuol dire infischiarsi del preciso ordine del giorno votato dal Senato e di voler rinviare a chissà quando il provvedimento di legge.

Ce lo dice poi anche il senatore Sacco, quando iniziando la sua relazione, scrive: « Si tratta del quinto stato di previsione della spesa per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in questa legislatura che è prossima a chiudersi; quanto meno è l'ultimo per l'attuale Camera dei deputati ... ». Evidentemente, siamo agli sgoccioli ed allora si tenta di insabbiare l'unificazione dei contributi, si tenta di rinviare il regolamento di attuazione per il sussidio di disoccupazione agli agricoli e, con la scusa di inquadrare il provvedimento di assistenza medico-farmaceutica ai pensionati nella riforma generale dell'assistenza sanitaria, si rinvia di anni il provvedimento.

È chiaro che noi respingiamo questo atteggiamento sabotatore del Governo e presenteremo al più presto una mozione sull'argomento, perchè questo problema vogliamo discuterlo e soprattutto vogliamo sottolineare il rispetto che il Governo deve ai deliberati del Parlamento; il Governo non deve dimenticare che rappresenta l'« esecutivo » ed ha l'obbligo di attuare le deliberazioni del Parlamento.

Circa le pensioni ricordiamo le promesse fatte e gli impegni presi. Si è detto che al più presto i pensionati avrebbero avuto quegli aumenti derivanti dalla legge, mesi fa approvata. Oggi ci si dice che non è possibile: ci si dice che per il 1° luglio non tutti i pensionati, ma una parte esigua di essi, cioè i pensionati di invalidità ed i « superstiti », avranno sistemata la loro posizione in base alla nuova legge, mentre per la massa dei pensionati di vecchiaia se ne parlerà verso settembre od ottobre. Tutto ciò non mi pare nè corretto, nè generoso, nei confronti dei due milioni di pensionati della Previdenza sociale, che percepiscono all'atto una pensione che si aggira in media sulle 3.000 lire mensili e che attendono questi poveri e sospirati aumenti!

Non è concepibile che l'Istituto della previdenza sociale ed il Ministero del lavoro non si siano attrezzati per sistemare, in base alla nuova legge, le pensioni quando hanno avuto a loro disposizione un congruo lasso di tempo. Sono convinto che, volendo, col 1° luglio si possano pagare con gli aumenti tutte le pensioni.

Ancora: nel dicembre 1950 si è data una gratifica natalizia a tutti i pensionati della Previdenza sociale di 3.000 lire. Nel dicembre 1951, quando si ripropose il problema, l'onorevole Ministro ebbe a dire che non era disposto a dare una gratifica, ma a disporre un anticipo sui futuri miglioramenti.

Cosa è avvenuto? Attraverso la azione nostra e del collega Grava, si è votato un emendamento per dare a coloro i quali in base alla tecnica della legge (moltiplicazione per 45 volte la pensione base) non avrebbero avuto nessun miglioramento un aumento minimo di 3.600 lire annue. Ora, a questi pensionati, dite: noi quelle 3.000 lire che vi abbiamo dato a dicembre dobbiamo recuperarle e quindi incameriamo per dieci mesi l'aumento di 300 lire mensili concessovi.

È vero che c'è una circolare della Previdenza sociale, la quale dispone il recupero delle 3.000 lire in ragione di 200 lire al mese, ma anche così vuol dire che quel minimo aumento di 300 lire mensili, per 15 mesi, si ridurrà a 100 lire al mese! Ora, onorevoli colleghi, è serio tutto ciò? Si tratta di una somma modesta. Almeno per coloro che hanno avuto concesso l'aumento minimo di 300 lire è proprio il caso di esercitare il recupero? Consideriamo le 3.000 lire come *una tantum,* come una gratifica, come volete voi, sotto la forma che si crederà più opportuna, ma non è serio,

non è onesto nè dignitoso per il Senato e per il Governo togliere a questi disgraziati cui non si è dato nessun aumento, a questi poveri vecchi che hanno delle pensioni di 3.500 o al massimo 4.000 lire, anche le 3.000 lire dalla gratifica natalizia, recuperandola con trattenute mensili. Raccomando vivamente al Governo di presentare, se del caso, un disegno di legge, o provvedere per via interna, così come si è fatto per l'anticipo delle 3.000 lire, all'abbuono delle 3.000 lire stesse.

E, sempre in tema di pensioni della Previdenza sociale, vorrei raccomandare al Governo di intervenire perchè le pratiche di liquidazione di pensioni siano sbrigate nel più breve tempo possibile. Per chi raggiunge il limite di età e va in pensione, è di vitale importanza riscuotere al più presto la pensione a cui ha diritto.

Ora, gli uffici dell'Istituto di previdenza sociale non sono sufficientemente attrezzati, e perciò ci sono migliaia e migliaia di domande di pensione che giacciono nei vari uffici dell'Istituto stesso e non si definiscono che a distanza di decine di mesi. Ad Agrigento, per esempio, ci troviamo in questa condizione: i ricorsi per negata pensione vengono espletati con lentezza esasperante, moltissimi di essi dormono sonni tranquilli. L'attrezzatura dell'ufficio è idonea a sbrigare circa 200 pratiche di pensione al mese, mentre ogni mese ne affluiscono 400, il che praticamente significa che 200 di esse vanno ad aumentare gli arretrati. Inoltre non si tiene alcun conto — ed a questo proposito l'onorevole Ministro dovrebbe emanare una disposizione di carattere generale, perchè ciò non accade solo ad Agrigento, ma in tutta l'Italia — delle domande di inscrizione nell'assicurazione facoltativa. Credo che, in proposito, ci sia un equivoco che si dovrebbe chiarire. Infatti c'è ancora quel noto disegno di legge che non è stato ufficialmente ritirato, ma che, dopo la legge sull'adeguamento delle pensioni, non ha più ragione di essere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È superato.

FIORE. Ma intanto tutte le sezioni provinciali dell'Istituto di previdenza sociale lasciano dormire le domande di inscrizione nell'assicurazione facoltativa; quindi lei disponga perchè gli uffici comincino ad esaminare queste pratiche con una decente sollecitudine.

A Foggia, per esempio, abbiamo 2.400 domande per l'inscrizione nella assicurazione facoltativa che non sono evase e 500 domande per l'assicurazione volontaria che seguono la stessa sorte. A Benevento ci sono pratiche di pensioni che rimontano al 1949-50; a Ferrara abbiamo 8.000 pratiche di pensioni che attendono di essere evase. E coì a Rieti, a Catanzaro, a Piacenza e ad Enna ed in altre sedi provinciali dell'I.N.P.S.

La sollecita liquidazione della pensione, ripeto, è di vitale importanza per il pensionato della Previdenza sociale; il dipendente statale messo in quiescenza, se pure dovrà attendere — ed anche qui abbiamo lottato e lotteremo perchè si diminuisca il termine fra la messa in quiescenza e l'esazione della pensione — il giorno dopo riceve un acconto mensile sulla pensione stessa che, pur non essendo uguale all'ammontare di quest'ultima, è già qualcosa. Al contrario il pensionato della Previdenza sociale, raggiunto il limite di età e cessando di lavorare, deve attendere quasi sempre circa due anni per avere la pensione e non gli si dà, nel frattempo, nessun acconto. Mi sembra, quindi, doveroso, che gli uffici vengano attrezzati in modo da soddisfare questa elementare esigenza dei pensionati, soprattutto per quanto riguarda il Meridione e la Sicilia dove questo fenomeno si ripete per quasi tutte le sedi provinciali dell'Istituto della previdenza sociale.

Per quanto ha riferimento al Meridione, vorrei brevissimamente ricordare all'onorevole Ministro che gli Ispettorati del lavoro funzionano male, non per mancanza o cattiva volontà da parte dei funzionari, chè anzi noi dobbiamo lodarli per i sacrifici che essi compiono e per il modo come tentano di assolvere i loro doveri, ma per la scarsezza di personale e per inefficiente attrezzatura. I funzionari si trovano nell'assoluta impossibilità di ottemperare alla sorveglianza come di legge, ma non sono nemmeno in condizione di ispezionare le ditte denunziate. Nel Meridione si constata una percentuale di ispezioni più bassa delle denunzie fatte agli Ispettorati del lavoro. Questi ultimi cioè non riescono, con l'attrezzatura a loro disposizione, nemmeno, ripeto, ad ispezionare quelle ditte che sono state loro

denunziate. Per rendersi conto della situazione basta tener presente che nel 1950 su 100 accertamenti fatti dagli Ispettorati per inosservanze, abbiamo come media nazionale il 41 per cento e come media nell'Italia meridionale il 55 per cento. La Calabria raggiunge poi la punta del 60 per cento e la Basilicata il 62 per cento. Per l'orario di lavoro, sempre in tema di inosservanze, abbiamo una media nazionale del 27 per cento: nel Settentrione 20 per cento, nel Meridione 40 per cento; per il lavoro delle donne e dei fanciulli, media nazionale 10 per cento di inosservanze: Settentrione 8 per cento; Meridione 21 per cento. Da ciò si deduce la gravità della situazione nel Meridione.

Ero tentato di rispondere al collega Italia, ma ho considerato che il periodo elettorale è finito e che quindi non sarebbe serio rispondere, in Senato, ad un comizio elettorale. Nel settore agricolo abbiamo questa situazione: i salariati fissi in tutta Italia sono il 16 per cento del settore, ma nel Nord sono il 29 per cento e nel Sud il 6 per cento. La media italiana dei braccianti permanenti, considerando sempre tutto il settore agricolo, è del 10 per cento: nel Nord il 13 per cento, nel sud l'8 per cento. Ciò significa che nel Sud abbiamo un declassamento della mano d'opera agricola.

L'onorevole Italia ha parlato di contributi unificati, ma senza conoscerne il congegno, così per sentito dire, da avvocato penale ...

PRESIDENTE. *Absit injuria verbis*!

FIORE. Intendevo dire da dilettante della materia, e non intendevo, naturalmente, ferire la giusta suscettibilità dei colleghi avvocati. Perchè i contributi unificati in agricoltura vengono addossati ai piccoli proprietari? Perchè, evidentemente, c'è il declassamento delle denuncie dell'ettaro coltura ed il grande agrario riversa i contributi sul « piccolo ».

Nel 1950 il gettito contributivo dell'agricoltura, per le assicuraizoni gestite dall'I.N.P.S., ha rappresentato il 40 per cento delle prestazioni erogate nel settore agricolo dallo stesso Istituto. Ciò significa che in fondo queste prestazioni sono state pagate con i contributi delle altre categorie, appunto perchè avviene negli elenchi anagrafici il declassamento generale del lavoratore agricolo od addirittura falsa denuncia dell'ettaro coltura.

È vero, quindi, che c'è una lamentela da parte dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti, ma è anche vero che chi fa gravare sul piccolo proprietario e sul piccolo coltivatore diretto un peso insopportabile, è il grande agrario, che riesce ad eludere le leggi.

Ora che è presente l'onorevole Ministro, vorrei dirgli una cosa. Ho parlato poco fa, in sua assenza, del disegno di legge sulla unificazione dei contributi. Lei questo disegno di legge lo ha insabbiato in modo elegante, e la vera ragione del suo contegno l'ha detta spontaneamente ieri, interrompendo il collega Giardina che lamentava le condizioni dei poveri datori di lavoro. Lei ha detto che sono proprio i datori di lavoro che sono contrari all'unificazione dei contributi e penso che il ritardo con cui il disegno di legge si esamina, sia proprio dovuto all'azione dei datori di lavoro. Prendo atto della lealtà della dichiarazione ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I datori di lavoro non volevano nemmeno la legge sulle pensioni, eppure l'abbiamo fatta.

FIORE. Sì, l'abbiamo fatta, ma è una questione sulla quale dovremo tornare.

Parlavamo della situazione del meridione d'Italia ed io nella discussione sulla legge per le pensioni dimostravo che il monte prestazioni del meridione d'Italia è inferiore a quello delle altre zone italiane. Questo avviene per il declassamento della mano d'opera addetta all'agricoltura e per il sotto salario che vige in tutto il meridione dove i contratti collettivi non sono assolutamente rispettati. Un esempio. Nel primo trimestre del 1951, mentre l'indennità temporanea per infortuni è stata in media di 740 lire in Liguria, di 890 in Val d'Aosta, ed ha avuto una media nazionale di 609, in Basilicata è stata di 382, in Calabria di 414, e in nessuna regione d'Italia meridionale o delle Isole ha superato le 560 lire. Ci troviamo insomma, nel meridione d'Italia, con una situazione di sotto salario e quindi di sotto consumo, quindi di declassamento di tutti i lavoratori, sia nel campo agricolo che in quello industriale. E, ieri, i colleghi dell'Italia settentrionale hanno battuto le mani all'onorevole Pella quando ebbe a dire che la Cassa del Mezzogiorno impegna un certo numero di miliardi; ma dopo questi miliardi, fi-

niamola col Meridione, non parliamo di punti cardinali e del problema meridionale! Insomma è bene che ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando la giustizia sarà ristabilita, così bisognerà fare.

FIORE. Non vogliamo portare sul terreno del Nord e del Sud la questione, non vogliamo fare i conti, perchè se li facessimo dovremmo parlare di tutta la politica doganale protezionistica di altri tempi, dovremmo parlare di come i vari Governi dall'unità d'Italia in poi hanno trattato il Meridione, dovremmo dire come sono state applicate per Napoli tutte le leggi votate dal Parlamento. Noi pensiamo che il problema « meridionale » non è un problema che interessa solo i meridionali. Oggi non si può parlare di Nord e di Sud, quando la classe operaia del Nord sente che il problema meridionale è un problema suo e che se non si risolve il problema meridionale, è inutile parlare di democrazia e di libertà in Italia. Vedremo i risultati della Cassa del Mezzogiorno. Non è il numero dei miliardi sulla carta che contano, vedremo i fatti. Sulla Cassa del Mezzogiorno ci sarebbe tanto da dire; ne ha parlato un po' il collega Mancinelli ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ne parlerò anche io.

FIORE. Comunque vedremo quello che avverrà. La questione meridionale è un grande problema nazionale. Non è più nelle mani delle classi dirigenti del Meridione, oggi è nelle mani della classe operaia italiana e delle masse popolari meridionali che lottano per la loro rinascita e non ci saranno Ministri che tengano, Governi che tengano perchè ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la prima volta in Italia si è impostato il problema meridionale come problema nazionale. Mi rendo conto come le scotti questo, onorevole Fiore.

FIORE. Ella sa, onorevole Ministro, che siamo stati noi, sono state le masse popolari ad obbligare il Governo a muoversi. Fin quando l'Italia meridionale si troverà senza una seria vita industriale ed agricola, lotteremo perchè ad essa si diano i mezzi necessari per la sua rinascita e la costruzione della sua economia.

BOSCO. Ma voi non avete fatto che chiacchiere.

FIORE. Intanto possiamo vedere oggi, anche con i vostri cantieri-scuola e con tutto quello che avete fatto in questi quattro anni, quale è il consuntivo. Avete creato quella situazione per cui ...

ZANE. Vincono le destre. (*Interruzioni dalla sinistra*).

FIORE. Ora fin quando il Mezzogiorno sarà in queste condizioni voi troverete tutti uniti, contadini ed operai meridionali ed operai e contadini del nord, tutti uniti in un blocco solo per risolvere la questione meridionale, che, ripeto, è questione non solo di dignità nazionale, ma di salvezza della democrazia e della libertà italiana! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Una breve parentesi contabile come è mio costume negli interventi sui bilanci. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha su di sè la responsabilità di una funzione preminente, di fronte al problema sociale; ed il Governo di questo si è reso conto fornendo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale mezzi sempre più adeguati all'importanza della sua funzione.

Prendo alcuni dati dalla memoria illustrativa della Ragioneria generale dello Stato, documento ufficiale. Nell'esercizio 1946-47, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale fu autorizzato ad assumere impegni per 21 miliardi; nell'esercizio 1947-48 per 26 miliardi; nell'esercizio 1948-49 per 48 miliardi, nell'esercizio 1949-50 per 55 miliardi. Quindi il progresso dei mezzi a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è stato sensibile e giustifica l'attenzione e lo sforzo che il Governo fa per incrementare questo ramo dell'attività governativa.

Io sono convinto che questi mezzi dovranno ancora essere accresciuti, poichè l'estensione, la latitudine dei problemi sociali è destinata ad ampliarsi in misura, io credo, ancora maggiore di quello che non sia avvenuto negli anni testè decorsi.

Formulando questo augurio per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, debbo però, nel tempo stesso, far presente all'onore-

vole Ministro la necessità che di questi mezzi sia fatto non solo l'uso più adeguato — di questo sono ben certo — ma che ne sia fatto l'uso il più sollecito e rapido, in modo che possibilmente le somme messe a disposizione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per ciascun esercizio, vengano spese nella maggiore quantità possibile nell'esercizio medesimo, evitandosi il cumulo di residui passivi che disturbano il lavoro di contabilità ed anche coloro che attendono l'esecuzione di opere o il pagamento di opere che sono state già eseguite. In proposito, come ho citato i dati dei mezzi che sono stati posti a disposizione del Ministero, è mio dovere citare ed esporre quale uso quantitativo sia stato fatto di questi mezzi negli esercizi che ho testè nominati. Nell'anno 1946-47 si formarono residui passivi per 4 miliardi e 872 milioni; nell'anno 1947-48 i residui passivi ammontarono a 8 miliardi; nel 1948-49 a 40 miliardi; nel 1949-50 a 45 miliardi. (*Interruzioni dalla destra*).

No, gli impegni di cinque esercizi sono immensamente superiori. I residui sono semplicemente la quota di impegno che, o non è stata eseguita, o non è stata pagata. Le somme impiegate nei cinque esercizi sono certo di gran lunga maggiori. Ma, tuttavia, una stasi di 45 miliardi nell'esercizio del 1949-50, che rappresenta il cumulo dei residui passivi di parecchi esercizi precedenti, fa una certa impressione; si tratta di somme che evidentemente il Ministero del lavoro non ha potuto spendere per difficoltà di ordine contabile, tecnico, o burocratico.

Debbo dire immediatamente che questo andazzo, questa inerzia e queste difficoltà dipendono da varie cause, sulle quali non è il caso per ora di soffermarsi; sul problema dei residui passivi è probabile che ritorneremo, anzi ritornerò io stesso in forma più ampia, quando discuteremo i bilanci finanziari che riguardano tutti i Ministeri.

Debbo osservare e rilevare con vero piacere che nell'esercizio 1950-51 si è cambiato completamente strada, perchè, dei 45 miliardi che si erano accumulati al 30 giugno 1950, ben 35 miliardi sono stati pagati durante l'esercizio 1950-51; è una somma che non esito a dire eccezionale. Forse nessun Ministero ha fatto proporzionalmente un simile pagamento di residui passivi in un solo anno.

Nell'esercizio 1950-51 si sono formati però anche residui passivi per circa 17 miliardi, dimodochè, al 30 giugno del 1951, i residui passivi ammontavano ancora a 28 miliardi. Ritengo che si sieno adottati sistemi di pagamento più solleciti e più rapidi. Perciò incoraggio il Ministro del lavoro e della previdenza sociale a voler continuare in questo metodo, che non so quale sia, ma del quale non posso che dir lode, cioè di pagare il più sollecitamente possibile i residui passivi esistenti e di badare a che se ne formi la minor quantità possibile di nuovi.

Il giorno in cui il Ministro del lavoro e della previdenza sociale potrà dire che le somme messe a sua disposizione egli le ha spese, avrà reso un segnalato servizio all'Amministrazione, avrà reso un servizio al Governo, perchè l'avrà aiutato a liberarsi di questo fardello fastidioso dei residui passivi, ed avrà fatto un piacere anche a tutti i creditori ed a coloro che hanno prestato servizi ed opere e che molto spesso si trovano a dover attendere per troppo tempo il pagamento di ciò cui essi hanno diritto.

Confido che il Ministro voglia prendere in buona considerazione questi modesti rilievi. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazini*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ancora una volta a dover esprimere delle opinioni nei confronti di una politica che non presenta oggi sostanziali mutamenti rispetto a quella degli anni scorsi. Ci rimarrebbe quindi poco da dire, se non ripetere le critiche fatte nella discussione dell'esercizio precedente, se, proprio in relazione dell'insufficienza di questa politica, la situazione economica italiana non avesse registrato un sensibile peggioramento e se la maggioranza delle categorie produttive del popolo italiano — in primo luogo i lavoratori — non risultassero duramente colpite da un immobilismo della pubblica amministrazione che contraddice alle disordinate vicende della congiuntura nazionale ed internazionale.

La crisi strutturale che da anni corrode le fondamenta del nostro sistema economico si è infatti sensibilmente aggravata in questo ultimo periodo. Gli elementi che valgono a qualificare questo peggioramento non mancano ed i più significativi possono essere trovati nel persistere di una crisi nel settore dell'industria di pace, nell'inizio di una forte depressione della produzione dei beni di consumo, ed in particolare nel settore tessile ed alimentare, nell'aumento della disoccupazione particolarmente nelle regioni meridionali, nel ristagnare della produzione agricola ed in genere nella stasi e nella decurtazione dei redditi di lavoro. Questa sola considerazione — la decurtazione dei redditi di lavoro — che trova la sua eco nell'allarme ormai diffuso negli ambienti industriali e nei circoli economici responsabili, vale da sola a significare il giudizio che intendiamo esprimere sulla politica economica del Governo e in particolare su quella del Ministro del lavoro. L'aggravamento qualitativo della crisi economica italiana viene infatti a ridurre alla sua reale consistenza l'efficacia del programma di investimenti sbandierato dai Governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi. Le vicende di questi ultimi anni permettono anche di valutare nella loro giusta portata i recenti provvedimenti approvati dalla Camera dei deputati alla vigilia delle elezioni amministrative sotto il titolo di legge per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. Questi provvedimenti infatti non si discostano in nulla sia negli obbiettivi che nei criteri di esecuzione dagli altri atti che hanno segnato fino ad oggi il percorso della politica governativa che ha portato alla situazione attuale.

A questo proposito, per rendere più chiara la nostra posizione, è necessario precisare che l'approvazione data dall'opposizione alla Camera non ha voluto significare un'accettazione del congegno tecnico del progetto di legge, ma soltanto ed esclusivamente degli obbiettivi che con esso si intendono perseguire. Infatti noi siamo d'accordo che sarebbe indispensabile e necessario perseguire obbiettivi atti ad affrontare il problema della disoccupazione con dei sistemi, con delle leggi che affrontino di fatto completamente questo assillante e preoccupante problema dell'economia e della situazione italiana.

In base a ciò, ci è sembrato però necessario richiamarci a questa situazione in quanto essa pone nuove gravi responsabilità al Ministro del lavoro e sottolinea con urgenza, che non esiteremmo a definire tragica, la necessità di un mutamento di rotta. La politica perseguita dal Governo, alla cui impostazione il Ministro del lavoro riconosce di aver collaborato in piena solidarietà con i suoi colleghi di Gabinetto, si può definire priva di organicità, di sistematicità, sia nelle premesse che nell'esecuzione. Voi avete interrotto il collega Fiore quando vi parlava della Cassa per il Mezzogiorno, ma credo che la definizione che io do di mancanza di organicità e di sistematicità si adegui perfettamente anche a quanto concerne la Cassa del Mezzogiorno, tanto da voi decantata ed esaltata. Noi non abbiamo mai assistito, onorevoli colleghi, ad un tentativo sia pur modesto, da parte del Governo, di mettere in atto un programma di investimenti, il quale, facendo leva sulla ripresa dei settori chiave della nostra economia, gettasse le basi per il rovesciamento della crisi di struttura che attraversa oggi il nostro Paese. E le conseguenze di questo rovesciamento dovrebbero tendere ad eliminare quelle storture monopolistiche e latifondistiche che intralciano, come sempre nel nostro Paese, lo sviluppo della nostra economia. Abbiamo ritrovato invece — e vorrei che effettivamente voi riusciste a smentirlo — quella stessa prassi della politica economica governativa che i vecchi Governi prefascisti applicavano realmente. Questa vecchia prassi governativa era tesa esclusivamente a tacitare gli interessi locali colpiti, oppure quelli che riuscivano a fare la voce più forte, con il mito dei lavori pubblici. Questa politica si traduce in definitiva in una dispersione della spesa, in una disorganicità degli investimenti statali, insomma in uno sforzo teso più a mantenere in equilibrio la situazione esistente che ad affrontarla in modo radicale. Il Ministro del lavoro ha una parte precisa in questa politica. Innanzitutto, quale membro del Consiglio dei ministri, egli collabora, come abbiamo rilevato, alla sua stessa impostazione. Ma non è tutto; il Ministro del lavoro è tenuto ad assolvere in uno Stato moderno a quella funzione sensibilizzatrice delle ripercussioni esercitate dalla congiuntura nel mondo del lavoro. Il settore in cui si registrano

in primo luogo le ripercussioni congiunturali è quello del lavoro, sia con l'aumento dell'occupazione e dei salari nel caso di una espansione produttiva, sia col dilagare della disoccupazione e il diffondersi delle evasioni contrattuali in materia salariale, in caso contrario, insomma col decurtamento dei redditi reali della classe lavoratrice. Credo che tutti siamo d'accordo nel considerare questo il settore nel quale deve operare, o dovrebbe, il Ministro del lavoro. Egli ha in questo campo una attività di primo piano, può intervenire nei problemi che si manifestano più acutamente per i lavoratori. È evidente che anche la cosiddetta attività assistenziale, che sembra oggi l'unica prerogativa del Ministro del lavoro, dovrebbe rientrare nell'àmbito di questa più vasta competenza ed essere pertanto informata ai criteri generali di una politica economica espansionistica, essere insomma una politica assistenvorevole alla classe lavoratrice. Però, per coenomica. Nel quadro di queste più gravi responsabilità deve essere discusso e giudicato l'operato del Ministro del lavoro. Si tratta di discutere non solo quello che ha fatto ma anche quello che avrebbe dovuto e potuto fare. Oggi si afferma che esiste una crisi economica la quale impedirebbe di fare una politica più favorevole alla clase lavoratrice. Però, per coerenza, si dovrebbe anche riconoscere che non si è fatto nulla per combatterla, nè si fa nulla di serio per superarla. Vi dirò francamente che sulla base di quanto ho detto mi sembra che al Ministro del lavoro sia stata assegnata la parte più ingrata della politica economica governativa, quella che consiste nel coprire le ripercussioni più dolorose esercitate dalla crisi economica della classe lavoratrice, e cioè il compito di celare, non di risolvere, i problemi. Ad esempio, nel settore della previdenza sociale era preciso compito del Ministro promuovere quella riforma già promessa prima del 18 aprile in modo da adeguare il nostro schema previdenziale alle reali esigenze della classe lavoratrice. Riteniamo inutile ripetere qui quanto è stato già detto in diverse sedi e in varie occasioni riguardo all'inefficienza strutturale del sistema previdenziale italiano poichè siamo tutti d'accordo nel condannare la mancanza di un comune ordinamento, la difformità di criteri con cui è organizzato. Una politica di riforma doveva necessariamente considerare il settore nel suo insieme e rimuovere con una serie di misure organiche questi difetti sostanziali assicurando ai lavoratori quella tutela previdenziale prevista dalla stessa Costituzione. Le attività legislative del Ministro del lavoro ci sono state ma, dobbiamo riconoscerlo, onorevole Ministro, viste nel quadro di una vera riforma previdenziale, sono state quanto mai complesse e quanto mai confuse poichè ogni progetto di legge che affronta un qualche problema previdenziale viene oggi di fatto a rendere sempre più difficile e lontana quella riforma previdenziale che invece oggi si renderebbe tanto più necessaria e urgente. In questo, come in tutti gli altri settori della politica italiana, il Governo si è rivelato in una attività che non oso definire poichè segue un indirizzo che da un punto di vista economico finanziario è considerato di immobilismo, ma da un punto di vista previdenziale si può apertamente classificare come inefficace, mancante di organicità, in quanto noi viviamo sempre sotto una valanga di provvedimenti legislativi che invece di affrontare e tendere a risolvere i problemi li complica rendendoli difficili ogni giorno di più. In realtà, io penso che il Governo, in questo settore, si è limitato soltanto ad adeguare, sia pure in misura minima e sempre insufficiente, questa o quella prestazione, questa o quella categoria, ma non ha affrontato radicalmente il problema, anzi lo ha reso sempre più irrisolubile, come ho testè affermato. L'unica seria riforma tentata è stata quella dell'assicurazione dell'invalidità e vecchiaia discussa in Senato pochi mesi or sono. Anche in quella riforma il Governo ha manifestato il suo più completo attaccamento a tutti i difetti del sistema vigente, anzi ha provveduto ad inasprirli aumentando notevolmente i requisiti contributivi senza peraltro togliere le sperequazioni esistenti tra uomini e donne, fra i lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura, cioè mantenendo le differenziazioni delle prestazioni previdenziali a seconda del sesso e delle categorie.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A pari età pari pensioni, onorevole Bitossi.

BITOSSI. Già! A trent'anni di attività di un uomo e di una donna si dà una pensione con il 50 per cento di differenza!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È chiaro: una cosa è una pensione per venti anni e un'altra cosa è una pensione per quindici anni. Questo lo ha spiegato molto bene poco fa un onorevole collega.

BITOSSI. Si considera che la donna deve essere trattata in condizioni di inferiorità rispetto all'uomo, quando arriva ad avere 60 anni o 55 anni. È un criterio come un altro ma mi sembra che faccia permanere uno stato di insofferenza e di ingiustizia che sarebbe opportuno eliminare se si vogliono effettivamente accettare e riconoscere quelli che sono stati gli studi fatti in materia dalle Commissioni nominate dal Parlamento, le quali hanno lavorato assiduamente e con competenza. Ma poichè oggi non si tiene conto delle competenze passate ma si valutano solo le competenze attuali, si perpetua questa ingiustizia, questo stato di cose che non porta certamente tranquillità; nè si può assolutamente affermare che si applichi quello che la Carta costituzionale sancisce in maniera tassativa. D'altra parte, sperequazioni noi ne troviamo in tutti i settori, in tutti gli istituti: basti ricordare l'esempio degli assegni familiari. Io spero che anche qui l'onorevole Ministro non mi vorrà dire che ad uguale prestazione, uguale salario ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le dirò che è retribuzione ed è in sede sindacale che si determina la retribuzione.

BITOSSI. Bastano gli assegni familiari per vedere la differenziazione.

Nell'agricoltura, cioè nella categoria di lavoratori più disagiata, l'assegno familiare è un quarto di quello che precepisce il lavoratore dell'industria. Eppure il bracciante agricolo fa le sue otto ore lavorative come le fa il lavoratore dell'industria; il bracciante agricolo ha magari tre figli come li ha il lavoratore dell'industria, e quindi perchè il lavoratore dell'industria deve prendere 115 lire per ogni figlio a carico e quello del bracciante agricolo deve prendere trenta lire al giorno per ogni figlio a carico?

ANGELINI CESARE. Ce lo spieghi lei, come segretario della Confederazione.

BITOSSI. Egregio collega, vorrei che lo spiegasse il signor Ministro perchè così le direbbe che non vuol modificare i contributi degli assegni familiari perchè non vuole urtare determinate suscettibilità. Cioè che nel settore dell'agricoltura non si vuol far pagare ai latifondisti e ai proprietari di terra una cifra sufficiente per corrispondere gli assegni familiari uguali a quelli che vengono dati ai lavoratori dell'industria. (*Interruzione dalla destra*).

In realtà, onorevoli colleghi, in agricoltura noi assistiamo al fenomeno di un basso profitto di conduzione e di una elevata rendita fondiaria dati i rapporti della proprietà esistente; il Governo dovrebbe preoccuparsi di apportare le opportune modifiche al sistema dei contributi e colpire queste rendite in maniera da poter elevare i contributi unificati.

Ma qui si verifica che, malgrado il parere della Commissione centrale dei contributi unificati, il Ministro del lavoro, l'onorevole Rubinacci, si è rifiutato di adeguare i contributi stessi, bloccando le aliquote per il corrente anno. Così facendo, onorevoli colleghi, dal momento che voi volete sapere da me, quale segretario della Confederazione, che cosa si dovrebbe fare, vi dirò che il ministro Rubinacci ha generosamente elargito, ai danni dei lavoratori agricoli, ben sei miliardi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* I lavoratori agricoli non hanno perduto niente, perchè lei sa che le prestazioni sono assicurate nelle misure stabilite dalla legge. Quindi non parli dei lavoratori agricoli.

BITOSSI. Lei ha continuato a far corrispondere trenta lire per ogni figlio a carico quando, se avesse modificato i contributi unificati come le è stato suggerito dalla Commissione centrale, oggi gli assegni familiari avrebbero potuto essere elevati. Lei ha regalato agli agrari italiani sei miliardi togliendoli ai contadini poveri.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho soltanto evitato di aggravare la condizione dell'agricoltura italiana, composta in gran parte di piccoli proprietari e di piccoli conduttori, di sei miliardi! (*Interruzioni dalla sinistra*). Ed ho considerato questo un preciso dovere!

LOCATELLI. Ha fatto un regalo ai grossi proprietari agricoli.

BITOSSI. La Commissione centrale — e lei lo sa, onorevole Ministro — aveva previsto per i piccoli coltivatori e per i piccoli proprietari non solo delle discriminazioni ma delle graduazioni nel pagamento, in maniera che chi avrebbe effettivamente pagato non erano i piccoli, non i medi, ma proprio i grossi latifondisti, cioè coloro che di fatto dovrebbero sopportare il peso più grande per dare ai lavoratori agricoli quelle prestazioni previdenziali che quelli degli altri settori già da lungo tempo percepiscono.

D'altra parte si possono considerare anche altri aspetti della questione. È da tre anni che è stata approvata la legge Fanfani sul collocamento e non ancora è stato emanato il regolamento per i sussidi per la disoccupazione in agricoltura. Nel primo semestre del 1951, onorevoli colleghi, sono stati disposti ottanta decreti per la corresponsione dei sussidi. Io non vorrei effettivamente trattare questo argomento poichè entra nel vivo di un problema delicato, che i dati stessi caratterizzano. Ottanta decreti, ho detto, per il sussidio straordinario per i disoccupati in agricoltura: ebbene, di questi ottanta decreti del 1951 ben sessantadue riguardavano le Province ove dovevano svolgersi le elezioni amministrative del 1952. Se io affermo che la mancanza del regolamento ha determinato che questi sussidi sono divenuti un'arma di spicciola corruzione elettorale, io non dico qualcosa di inesatto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come lei sa, i suoi colleghi rappresentanti la C.G.I.L. nella Commissione centrale aderirono senz'altro alla erogazione di questi sussidi straordinari. (*Interruzioni dalla sinistra*).

BITOSSI. Però, che su ottanta decreti ce ne siano stati sessantadue per Province ove si svolgevano le elezioni, è la verità, e che immediatamente fatte le elezioni non sia stato fatto più nessun decreto, è anche altrettanto vero. (*Interruzioni dal centro*).

D'altra parte questi benefici dei sussidi straordinari in agricoltura, che voi avete sentito decantare qui quando abbiamo discusso la famosa legge Fanfani n. 2, sapete quali risultati hanno dato? Che nel 1948, cioè quando non c'era ancora questa famosa legge, i sussidi straordinari furono 207 mila, nel 1949, con sette mesi di applicazione della legge, la cifra scese a 63 mila per cadere poi nel 1950 a novemila. Il rialzo dell'aliquota si è avuto nel 1951...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se non le dispiace allora ero io Ministro.

BITOSSI. Cosa strana, però, le aliquote aumentavano nelle Province dove dovevano tenersi le elezioni amministrative. Io le sarei immensamente grato se lei non portasse qui soltanto l'elenco del 1951, ma anche quello del primo quadrimestre del 1952, il quadrimestre cioè antecedente al secondo turno elettorale. Forse i dati relativi a quest'ultimo periodo potrebbero farci fare altre considerazioni, e cioè che anche nel primo quadrimestre del 1952, cosa strana, i sussidi di disoccupazione in agricoltura sono stati dati principalmente nelle Province dove c'erano le elezioni.

Voi, onorevoli colleghi, avrete letto la relazione del senatore Sacco e avrete notato come egli ponga in evidenza la legge sul collocamento approvata tre anni fa dal Parlamento. Egli considera questa legge come la prova del fuoco, perchè con essa si impostava, a suo giudizio, la risoluzione di un problema importantissimo. Io non voglio sinceramente fare il torto di pensare che il senatore Sacco non sappia che quella legge che egli entusiasticamente esalta è solo parzialmente applicabile. Il fatto è che malgrado la legge esistente gli obbiettivi che si sarebbero voluti realizzare non si sono raggiunti. Mi preme di segnalare al Senato alcuni dati, e prego il Ministro di fornire precisazioni qualora non risultassero esatti. Ma credo che siano esatti. Sono stati istituiti gli Uffici di collocamento in 7.200 Comuni mentre sono state costituite solo 350 Commissioni comunali di collocamento, in maniera che la quasi totalità degli uffici lavora senza alcun controllo. Riconosco che le Commissioni provinciali sono state costituite in tutti i capoluoghi. Però la regolamentazione del collocamento delle categorie speciali è avvenuta solo per i lavoratori dello spettacolo e per le mondine: tutte le altre categorie speciali, alla distanza di tre anni dall'approvazione del provvedimento, non hanno ancora avuto una regolamentazione nè si è disciplinato il collocamento nominativo, nonostante che la legge stabilisca che tale disciplina deve essere approvata entro un anno

dall'entrata in vigore della stessa legge. Quindi siamo fuori della legge. La graduatoria della precedenza, in base allo stato di bisogno o non viene fatta o non è osservata: anzi pregherei il signor Ministro di eseguire una accurata inchiesta in quanto ho delle segnalazioni in mio possesso dalle quali risulta che in alcune regioni si è largamente diffusa, da parte dei collocatori, l'imposizione di regalie alle quali i lavoratori ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi fornisca i nomi ed io provvederò immediatamente alle sostituzioni e, se vi saranno estremi di reato, li denuncerò immediatamente.

Voce dalla sinistra: Non ci dovrebbe essere bisogno che lo dicessimo noi!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo, ma se l'onorevole Bitossi sa di queste cose, mentre io non le so, ha il dovere di comunicarmele esattamente perchè io possa intervenire. Altrimenti, temo che si determinerebbe quasi una complicità. (*Proteste dalla sinistra*).

DE LUCA. Intanto cominciamo a mandare in galera questi che voi sapete. D'altra parte potreste denunciarli voi stessi.

ANGELINI CESARE. Perchè non li avete denunciati? È dovere di ogni cittadino, e quindi lo può fare anche l'onorevole Bitossi.

BITOSSI. Guardate che alcuni casi sono stati segnalati localmente, ma sono stati insabbiati. Comunque io ho alcune segnalazioni che dimostrano che questo problema si è talmente generalizzato che penso basterebbe fare l'inchiesta e domandare ai braccianti agricoli ...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io credo che la cosa più semplice sia quella di darmi i nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non interrompa, altrimenti non finiremo più. Risponderà domani.

BITOSSI. Penso che, facendo un'inchiesta di questo genere, lei potrà vedere se questi casi esistono. Comunque mi farò parte diligente, ma penso che sarebbe anche dovere del Ministro di fare questa inchiesta per vedere se quanto io dico risponde alla realtà. Ad ogni modo la mancanza del controllo per la mancata costituzione delle Commissioni comunali fa sì che i datori di lavoro assumano spesso al di fuori dell'ufficio di collocamento, il quale poi ratifica le assunzioni fatte. Questo io segnalai per le mondine e le dirò, onorevole Ministro, di tener presente che questo caso di assunzioni fatte dai datori di lavoro e poi ratificate dagli Uffici del lavoro è un esempio classico, ma non certamente il più clamoroso, perchè l'avviamento al lavoro in larga misura è disposto sulla base della violazione alla legge di assunzione. A questo proposito devo anche aggiungere che i Ministri che hanno preceduto l'attuale e che si sono adoperati per cercare di far funzionare questa attività non hanno fatto nulla per far applicare la legge in maniera che le Commissioni comunali diventassero una realtà e non rimanessero sulla carta. Non vorrei d'altra parte che quanto il Ministro del lavoro ha proposto in questi ultimi tempi alla Commissione centrale per l'avviamento (uno schema di regolamento che tra l'altro non è previsto neanche dalla legge) venisse applicato come è stato presentato in quanto si avrebbero a condannare irrimediabilmente le Commissioni comunali e si darebbe la facoltà di istituire dei sistemi nuovi atti a consentire ai padroni di effettuare l'assunzione nominativa, anche se la qualifica che viene detta nella richiesta poi non viene effettivamente realizzata. Pregherei quindi il Ministro di esaminare questo problema, in quanto il servizio del collocamento oggi, in particolar modo in alcune Province, è uno strumento che non serve effettivamente a quello cui dovrebbe servire, cioè ad una distribuzione equa del lavoro, ma in qualche caso diventa solo un servizio di pressione politica e di divisione tra i lavoratori. È necessario quindi che lei si occupi del collocamento e disponga l'applicazione della legge e quindi della nomina delle Commissioni comunali in tutti i Comuni ove sono stati istituiti gli uffici di collocamento. Si devono sostituire i collocatori incapaci di comprendere la loro alta funzione sociale, si deve provvedere ad assicurare ai collocatori un trattamento economico e normativo adeguato ai bisogni onde impedire che per trovare il mezzo sufficiente per vivere prestino la loro attività in organi parastatali o in organizzazioni sindacali. Il collocatore deve essere estraneo a qualsiasi altra attività. Infine si deve predisporre il più rapidamente possibile quella serie di norme di applicazione della legge, per esempio quelle che riguardano il collocamento

nominativo, in quanto oggi, attraverso la mancata applicazione della richiesta nominativa, di fatto gli uffici di collocamento non funzionano. Per assolvere alla funzione per la quale la legge è stata promulgata, la si deve effettivamente applicare, affinchè il collocamento sia al servizio di coloro che devono prestare la loro opera, per cui debbono essere messi in condizioni di parità tutti i lavoratori e non discriminati a seconda dei criteri che ispirano i datori di lavoro o i collocatori.

Vorrei affrontare un altro problema e considerare il vero orientamento del Governo in materia di politica dei cantieri scuola. Si vuole mantenere la caratteristica che la legge prevedeva per i cantieri scuola, utilizzandone la capacità di produzione per l'addestramento dei disoccupati in vista della loro riammissione nell'attività produttiva nazionale, oppure si vuole assegnare ai cantieri scuola la funzione di eseguire veri e propri lavori pubblici come si è fatto in questi ultimi tempi? Se con i cantieri scuola si vogliono fare effettivamente dei lavori pubblici, se si vuole proseguire per la strada che si è intrapresa, non tenendo più presente la legge istitutiva, allora il Ministero del lavoro non giudica che non è corretto corrispondere una paga di 500 lire a questi lavoratori, con assegni familiari ridotti per gli ammogliati, mentre essi esplicano un'attività costruttiva per la quale dovrebbero percepire quanto il contratto nazionale di lavoro stabilisce?

Se il Ministro del lavoro dovesse stabilire che i cantieri scuola debbono effettuare lavori pubblici, penso che allora si dovrà modificare l'indirizzo ad essi dato dalla legge e si dovranno prendere nuovi provvedimenti. E indipendentemente dal fatto che il Ministro dica che i cantieri scuola debbono proseguire l'attività prevista della legge, oppure effettuare lavori pubblici, sembra quanto mai strano che proprio nelle attività che vengono svolte quasi sotto la direzione del Ministero del lavoro i lavoratori se si ammalano non debbono usufruire dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera E si arriva perfino a questo: che cioè se anche si ammalano per cause di servizio, si toglie loro quel misero sussidio quotidiano che viene normalmente corrisposto. Quindi, indipendentemente dalla risposta che darà l'onorevole Ministro, se cioè il cantiere scuola dovrà ritornare a quella funzione che la legge prevede o dovrà divenire cantiere di ricostruzione, io penso che sia necessario concedere a questi lavoratori la garanzia dell'assistenza farmaceutica, sanitaria ed ospedaliera.

Mi sembra strano che questo avvenga proprio in un settore di attività che sta sotto il controllo del Ministero del lavoro. Ho detto, in definitiva, che bisogna stabilire però la funzione dei cantieri scuola, e perciò, onorevoli colleghi, credo che nessuno possa sostenere che se si utilizza la mano d'opera disoccupata per effettuare normali lavori pubblici, questa mano d'opera possa essere pagata la metà o meno di quanto stabilisce il contratto di lavoro.

Io penso che se lo Stato, ed in particolar modo il Ministro del lavoro, hanno una funzione da assolvere in questo campo, questa non sia quella di approfittare della disoccupazione e della situazione di disagio in cui si trova il disoccupato, per costringerlo a effettuare lavori qualificati, con retribuzioni di 500 lire, ma quella di dare l'esempio, applicando i contratti di lavoro e facendoli applicare dagli altri datori di lavoro.

Penso che il Ministro del lavoro dovrà rispondere a questa alternativa; però, se egli si pronunciasse per l'opportunità di sviluppare i cantieri scuola, ritenendo giusta la paga attualmente corrisposta, dovrei dedurre che l'orientamento economico del Ministero del lavoro, è quello di cristallizzare la miseria attuale con la riduzione delle retribuzioni contrattuali, già estremamente basse.

Un tale orientamento, onorevole Ministro, sarebbe estremamente pericoloso per i lavoratori italiani. Noi consideriamo errata, anzi pregiudizievole per il nostro Paese, la politica economica perseguita dal Ministero del tesoro, quella politica dell'immobilismo economico, ancora più dannoso, anzi catastrofico.

La C.G.I.L., di fronte al dilagare della crisi, anche nel settore che fino ad un anno fa sembrava trovarsi in condizioni particolarmente privilegiate, di fronte cioè al trasferimento della crisi dal settore dei beni strumentali a quello dei beni di consumo, al crollo delle vendite di prodotti di prima utilità sul mercato italiano, alla caduta quasi generale della produzione direttamente collegata al tenore di vita del popolo italiano, ad esempio per quanto riguarda i

tessili, gli alimentari, di fronte alla crisi del piccolo commercio, incapace di sopportare ulteriormente il peso finanziario delle ingenti scorte di prodotti che a migliaia giacciono nei magazzini, la C.G.I.L. dicevamo, ha sottolineato l'urgenza del miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

Questa rivendicazione nasce dalla convinzione che un incremento dei redditi di lavoro avrebbe creato le condizioni indispensabili ad un potenziamento del mercato di consumo e quindi all'effettuazione di una politica di investimenti nel settore chiave. Un incremento dei redditi di lavoro significherebbe infatti nella presente situazione economica, oltre la possibilità di frenare la caduta della produzione delle vendite, la premessa per ridar vita alla domanda di beni strumentali, e quindi alla vita economica del Paese. Penso che questa dovrebbe essere l'impostazione del Ministro del lavoro e non quella di utilizzare i cantieri di lavoro per ridurre la retribuzione ai lavoratori italiani.

Onorevoli colleghi, ho detto iniziando il mio intervento che in questo anno di attività del Ministero del lavoro non vi sono stati sostanziali mutamenti di indirizzo politico rispetto agli anni scorsi, ma questo non perchè il Governo non abbia preso iniziative politiche e sindacali, ma perchè alcuni progetti che denotano un orientamento ancora più ostile alle esigenze dei lavoratori sono tuttora giacenti in Parlamento in attesa della discussione. Io non posso dimenticare, onorevole Ministro, delle proposte da lei fatte relativamente alla regolamentazione degli articoli 39 e 40 della Carta costituzionale, come pure — anche se non presentato da lei — non posso dimenticare il progetto di legge che intendeva modificare alcuni articoli del Codice penale che si riferiscono a metodi di lotta sindacale e che questa Assemblea ha giustamente rinviato in sede di riforma dei Codici.

L'anno scorso il ministro Rubinacci mi invitò a non pronunciarmi sulla legge sindacale fino a quando il progetto non fosse stato effettivamente presentato. Oggi in questa sede io potrei benissimo approfittare per dimostrare come il progetto di legge presentato dal ministro Rubinacci sia in molte parti anticostituzionale ed in contrasto aperto con la prassi sindacale italiana del pre-fascismo e di oggi. Non intendo entrare nei dettagli, anche perchè francamente non riesco a comprendere alcuni atteggiamenti che la stessa amministrazione del lavoro ha assunto in contrasto con alcune impostazioni dello stesso progetto di legge; quindi non voglio fare una discussione prima che le cose siano chiare.

Il Ministro del lavoro nel suo progetto, pur così criticabile per altri punti, non ha potuto prescindere dalla disposizione tassativa dell'articolo 39, anche se poi arbitrariamente l'ha mutata richiedendo che i sottoscrittori del contratto rappresentino non solo la maggioranza degli iscritti, ma anche quella delle organizzazioni che concorrono a formarlo. Questa norma anticostituzionale è evidentemente proposta in ostilità alla nostra organizzazione, la C.G.I.L., la quale, penso che sia ormai a tutti noto, organizza la grande maggioranza dei lavoratori di tutti i settori e da sola ha più inscritti di quanti ne hanno tutte le altre organizzazioni riunite insieme.

Ma il contrasto tra questa proposta del Ministro Rubinacci, che riconosce effettivamente, applicando l'articolo 39 della Costituzione, che per fare i contratti nazionali si deve avere la sicurezza che la maggioranza dei lavoratori li approvano, il contrasto dicevo, tra la proposta dell'onorevole Rubinacci e l'atteggiamento del suo Ministero è palese allorchè si prendono in esame i ripetuti tentativi di tagliare fuori la nostra organizzazione dalla discussione delle vertenze sindacali. Questo orientamento viene suggerito e sostenuto a volte in sede di Ministero del lavoro da rappresentanti altamente qualificati dell'amministrazione. È necessario quindi che venga precisato anche questo fatto perchè la posizione che il Ministero del lavoro, in contrasto con la Costituzione e, ripeto, con lo stesso progetto di legge del ministro Rubinacci, provoca a volte delle agitazioni e degli scioperi che potrebbero benissimo essere evitati, solo che il Ministero del lavoro invece di assumere posizioni di parte, si mettesse al di sopra delle parti stesse e compisse un'opera di conciliazione come effettivamente ha fatto fino a poco tempo fa.

Un fatto ancora mi preme di segnalare, e poi ho finito. Un fatto che rientra anch'esso in una situazione particolare che da diverso tempo, ma con maggiore assiduità in quest'ultimo periodo, si va verificando. Esso è quello costi-

tuito dalla nomina arbitraria di un dirigente di una organizzazione di minoranza, per più volte consecutive, a rappresentare i lavoratori italiani nella Conferenza del *Bureau international du travail*. Il Ministero del lavoro sa che la C.G.I.L. rappresenta da sola un numero di inscritti di gran lunga superiore a quello delle altre organizzazioni e da un punto di vista numerico e da un punto di vista esteriore essa rappresenta di fatto i lavoratori. Basta considerare d'altra parte i risultati delle elezioni delle commissioni interne in tutte le province d'Italia.

ANGELINI CESARE. Esclusa la mia.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non tutti i lavoratori sono nelle medie e grandi aziende, onorevole Bitossi. E le commissioni interne esistono soltanto nel settore dell'industria, in aziende di determinate dimensioni. Quindi, non possono essere indicativi i dati delle elezioni delle commissioni interne per la rappresentatività rapportata a tutta la massa dei lavoratori italiani.

BITOSSI. Lei però non potrà disconoscere che nel settore dell'agricoltura la C.G.I.L. non sia in maggioranza; lo stesso avviene per il settore dei trasporti. Disgraziatamente...

Voci dal banco della Commissione. Perchè disgraziatamente?

BITOSSI. Disgraziatamente perchè anche quando le altre organizzazioni organizzano il crumiraggio (in questo consiste la disgrazia) i tram non funzionano.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo abbiamo visto, il successo dello sciopero di Torino!

CASTAGNO. Se veniva a Torino forse avrebbe preso un autobus privato, ma non il tram.

BITOSSI. Veda, onorevole Ministro, lei assume le informazioni forse da giornali che non riportano obiettivamente i fatti. (*Commenti dal banco della Commissione*). Forse lei legge « Il Tempo » e altri giornali simili: allora certamente questa stampa ha tutto l'interesse a dimostrare il fallimento dello sciopero come del resto succedeva quando organizzavamo gli scioperi insieme e riuscivano al cento per cento.

Comunque, il contrasto è sempre doloroso e spiacevole, ma lei non potrà negare che nei trasporti noi siamo in maggioranza. Per quanto riguarda il commercio vi è una scarsa rappresentanza sindacale, ma nell'ambito di questa noi siamo in stragrande maggioranza. (*Interruzione del senatore Angelini Cesare*). Mi si è portato l'esempio di un settore in cui vi sarebbe la maggioranza dei sindacati liberi, il settore della scuola elementare. Ma non sarebbe il caso di metterlo troppo in evidenza perchè quei dirigenti sono tanto ligi alla democrazia, che, per la circostanza di aver riportato la maggioranza, non hanno accolto nel consiglio direttivo una rappresentanza della minoranza. E allora quando le minoranze non sono rappresentate si può anche pretendere di dire che si rappresenta tutta la massa degli aderenti a questi sindacati. Comunque non credo sia opportuno in questa sede entrare in questi dettagli e mi scuso verso il signor Presidente e verso i colleghi. Il fatto è che anche quest'anno, malgrado che la commissione per la verifica dei poteri di Ginevra abbia richiamato il Governo italiano ad espletare delle verifiche più accurate in quanto anche a loro risulta che la C.G.I.L. è più numerosa delle altre organizzazioni, malgrado questo è stato nominato quale delegato il rappresentante di una organizzazione minoritaria. Con questo non voglio dire che il Ministro del lavoro faccia di proposito una politica di parte in appoggio a determinate organizzazioni e contro quella che ho l'onore di rappresentare, perchè, se così fosse, il Ministro abbandonerebbe la posizione che gli è conferita dall'esercizio delle sue funzioni di responsabile di una attività pubblica nell'interesse generale, per assumere quella di uomo di parte che favorisce chi concorda con la sua politica, indipendentemente dall'orientamento dell'opinione dei lavoratori. Tuttavia, se si collegano questi episodi che ho voluto citare con l'indirizzo politico del Ministero relativamente all'occupazione, alla previdenza sociale, ai cantieri della scuola, alla politica salariale, al collocamento, alla vigilanza sull'applicazione dei contratti di lavoro, non si può non constatare che al Ministero del lavoro dovrebbe subentrare una maggiore adesione a quelle proposte che vengono dalle organizzazioni che effettivamente rappresentano qualcosa, e che si dovrebbe tener conto anche delle critiche e dei suggerimenti che vengono dati dall'organizzazione che rappresenta di fatto la larga massa della classe lavoratrice. Il fatto è che se voi andate a riprendere i discorsi fatti sui precedenti

bilanci troverete che, da parte nostra ed anche da parte vostra, si ripetono sempre le medesime critiche. Si ha l'impressione che a questo Ministero, che dovrebbe essere l'anima della politica sociale della nuova Italia, manchi l'impulso necessario per affrontare i problemi dalla cui soluzione dipende il progresso civile e sociale dell'Italia. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che nella Costituzione sono sanciti dei princìpi che sono alla base della vita stessa della Repubblica democratica fondata sul lavoro. L'ordinamento amministrativo di questo Ministero non si concilia con lo spirito profondamente innovatore della Carta costituzionale. Non dico che il Ministro del lavoro dovrebbe autonomamente risolvere questi problemi in quanto esiste ovviamente una responsabilità collettiva del Governo, ma il Ministro del lavoro dovrebbe essere l'animatore, il sostenitore di una politica sociale essenzialmente innovatrice e sensibile di fronte ai bisogni delle masse popolari. È per questo che lei, onorevole Ministro, ha ascoltato proposte e critiche da ogni parte dell'Assemblea nei bilanci passati e in questo. La maggioranza, malgrado ciò, voterà a favore del vostro bilancio; noi voteremo contro; però col nostro atteggiamento siamo sicuri di esprimere non solo il punto di vista dell'opposizione, ma la volontà e il punto di vista dei lavoratori e anche in gran parte il punto di vista dell'opinione pubblica. Voi maggioranza, votando il bilancio dopo che avete fatto continue critiche e rilievi, non fate l'interesse di un buon funzionamento del Ministero stesso, ma voi dite ai Ministri e al Ministero di perseverare in una politica che non affronta e non risolve i problemi che assillano e preoccupano la vita economica e politica del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegni di legge

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alla spesa di lire un miliardo per il proseguimento dei lavori di costruzione della nuova sede del Ministero degli affari esteri alla Farnesina in Roma (2404);

« Soppressione dell'Ente edilizio di Reggio Calabria (2405).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bosco. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, compiacendosi per la politica del Ministero del lavoro, sempre più adeguantesi all'istanza nazionale contro la disoccupazione, invita il Governo:

1) a perfezionare l'istituto dei corsi di qualificazione, affinchè divenga uno strumento sempre più efficace per la qualificazione e l'elevamento dei lavoratori. All'uopo si suggerisce di affidare tali corsi ad enti di provata esperienza, di migliorare il trattamento dei dirigenti e degli istruttori, in modo tale da poter esigere che la loro attività si rivolga esclusivamente al buon andamento dei corsi;

2) ad orientare i cantieri di lavoro a finalità sempre più produttive e ciò anche attraverso una collaborazione più stretta con il Ministero dei lavori pubblici, per ciò che attiene al finanziamento per l'acquisto dei materiali da costruzione e alla buona esecuzione del lavoro, nonchè con la Cassa per il Mezzogiorno per ciò che attiene alla creazione di piccole industrie nelle aree depresse, con particolare riguardo agli impianti per la valorizzazione dei prodotti locali;

3) a studiare la possibilità di migliorare il trattamento dei collocatori comunali, con un aumento delle loro retribuzioni e con la definizione del loro stato giuridico;

4) a continuare l'attuale sistema, che ha dato ottimi risultati, del finanziamento dei corsi e dei cantieri a mezzo banca, evitando il

ritorno al sistema previsto nel disegno di legge n. 2511, presentato alla Camera dei deputati, in base al quale il fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori dovrebbe essere nuovamente depositato presso il Tesoro dello Stato o presso un istituto di emissione ».

PRESIDENTE. Il senatore Bosco ha facoltà di parlare.

BOSCO. Onorevoli colleghi, è ovvio che io non condivida l'atteggiamento critico e la valutazione negativa che testè ha fatto il senatore Bitossi dell'opera del Ministro del lavoro; anzi il mio ordine del giorno s'inizia proprio con espressioni di compiacimento per l'attività svolta dal Ministero del lavoro, attività che non poteva desiderarsi più alacre e più operosa.

In realtà nessuno ha posto in rilievo che gli stanziamenti del Ministero del lavoro quest'anno hanno avuto un incremento di dieci miliardi oltre i 18 miliardi previsti nel disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per l'incremento dell'occupazione. Vi è poi l'attività legislativa che è stata intensissima ed imponente: basterebbe quella grande legge sulle pensioni della previdenza sociale per dare un titolo di onore all'attuale Ministro del lavoro. Devo poi al ministro Rubinacci un particolare ringraziamento per il disegno di legge che egli ha predisposto e fatto approvare dal Consiglio dei Ministri in materia di contributi unificati, ricordando che il tema seguìto in questo disegno di legge (a quanto risulta dall'intervista che l'onorevole Rubinacci ha dato alla stampa) corrisponde esattamente al tema indicato in un ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare nel 1950 e che fu approvato all'unanimità dal Senato. Infatti, il disegno di legge, mentre lascia impregiudicata la struttura dei contributi unificati che, contrariamente a quanto pensa il senatore Italia, non devono essere considerati come un'imposta da gravare sulla collettività, pur lasciando inalterate le prestazioni a favore degli aventi diritto, tuttavia ridistribuisce più equamente l'onere sia per quanto riguarda le zone montane, sia per quanto riguarda le zone depresse. E questa volta non è il caso di parlare di « punti cardinali », perchè di zone depresse ve ne sono sia nell'Italia settentrionale che nell'Italia meridionale.

Devo poi ringraziare il senatore Bertone che, con la sua grande competenza in materia finanziaria, ha implicitamente illustrato, col suo discorso sui residui passivi, l'ultima parte del mio ordine del giorno in cui ho raccomandato al Ministero del lavoro di mantenere fermo l'attuale indirizzo dei pagamenti a mezzo banca che si fanno ai gestori di corsi di qualificazione e di cantieri di lavoro. Io, che ho l'onore di svolgere direttamente questa attività a favore dei lavoratori della mia provincia, so quanti inconvenienti vi erano nel precedente sistema dei pagamenti attraverso il Tesoro.

Il provvedimento doveva percorrere questo *iter*: dal Ministero del lavoro al Ministero del tesoro, dal Ministero del tesoro alla Cassa depositi e prestiti e finalmente, dopo alcuni mesi, si arrivava al pagamento presso la Tesoreria provinciale della Banca d'Italia; ciò ritardava il ritmo del finanzamento dei cantieri di lavoro e soprattutto recava danno agli operai, che dovevano restare spesso, per settimane, privi di quella modesta retribuzione che la legge loro assicura, e ciò a causa dei ritardi burocratici insiti nel sistema.

Finalmente il ministro Rubinacci è riuscito ad introdurre il pagamento a mezzo banca. Sicchè oggi contemporaneamente alla comunicazione del provvedimento istitutivo perviene all'Ente gestore un vaglia bancario, che dà il primo finanziamento per l'inizio del corso, e così di seguito per i successivi finanziamenti. È questo un sistema che va incoraggiato e mi sorprende molto che, con altro disegno di legge testè pervenuto dalla Camera al Senato (ed a proposito del quale mi riservo di presentare degli emendamenti) si voglia ritornare al sistema primitivo, disponendosi che i fondi dei cantieri di lavoro e dei corsi di qualificazione debbano essere nuovamente amministrati dal Tesoro, il che porterà di nuovo ritardi nei pagamenti e quindi causerà l'accumulo di residui passivi, che poco fa l'onorevole Bertone ha giustamente deprecato.

Vorrei correggere una interpretazione erronea, che mi sembra molto pericolosa, fatta dall'onorevole Fiore, circa una frase pronunciata ieri dall'onorevole Pella. Egli ha interpretato le parole del Ministro del tesoro nel senso di una decisione presa dal Governo di mettere un punto fermo ai finanziamenti per il Mezzogiorno.

Non è esatto; il ministro Pella ieri sera ha ricordato semplicemente una verità che non si può disconoscere, che cioè l'indirizzo meridionalistico alla politica governativa è stato dato da un uomo del Nord, da un montanaro di Trento, cioè da Alcide De Gasperi, al quale mando un saluto riconoscente delle popolazioni meridionali. Pella non ha detto: basta col Mezzogiorno, anzi il Governo, attraverso il Ministro che presiede alla Cassa del Mezzogiorno, ha detto ben altro. L'onorevole Campilli, nel discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento il 14 maggio 1952, riconosce che con la Cassa del Mezzogiorno non si è inteso di risolvere e chiudere la questione meridionale: essa costituisce solo un avviamento, una premessa. « Si tratta di un problema complesso — ha detto Campilli — di un problema che investe condizioni economiche, strutture sociali, situazioni morali, problema di tale ampiezza che non si può pretendere di risolvere unicamente con lo strumento della Cassa del Mezzogiorno ».

È pericoloso far dire al Governo quello che non ha detto, ed anzi fargli dire esattamente l'opposto di ciò che ha inteso dire. Noi teniamo ad incoraggiare il Governo sulla via degli investimenti a favore dell'Italia meridionale, perchè, se il Mezzogiorno sta avendo opere straordinarie che servono da premessa alla sua risurrezione economica, occorre svolgere altre attività e fare altre opere, perchè il tenore di vita delle popolazioni meridionali si elevi ad un livello adeguato alle esigenze richieste dal progresso civile e sociale.

In realtà il problema della disoccupazione nell'Italia meridionale si presenta con carattere di maggiore gravità che nel resto d'Italia; ciò è indicato non tanto dalle cifre assolute degli iscritti agli uffici di collocamento, perchè in rapporto alla popolazione la disoccupazione nell'Italia meridionale, come nel resto d'Italia, si aggira sul 4 per cento. I dati di iscrizione nei registri di collocamento debbono essere integrati da altre considerazioni che dimostrano come la disoccupazione nel Mezzogiorno abbia carattere di maggior gravità. Essi devono essere considerati in relazione all'indice dell'incremento della popolazione, che nel Mezzogiorno d'Italia è del 15,5 per mille mentre nel resto d'Italia è dell'11 per mille, e in relazione ad un altro elemento, che è quello della popolazione attiva e della popolazione occupata, che si dimentica sempre di confrontare con i dati della disoccupazione. In realtà se vi fossero due milioni di italiani disoccupati e 44 milioni di italiani tutti dotati di un reddito di lavoro o di capitale, evidentemente la situazione non desterebbe preoccupazioni. Noi dobbiamo considerare la cifra dei disoccupati in relazione all'altra massa della popolazione che lavora, cioè alla popolazione attiva ed occupata. E tale comparazione esprime appunto la differenza notevole della situazione fra Nord e Sud. Nell'Italia meridionale infatti la popolazione attiva è il 35 per cento, il che significa che su mille abitanti sono atti al lavoro 350; nell'Italia settentrionale la popolazione attiva è il 50,2 per cento: su 1.000 abitanti ve ne sono 502 atti al lavoro. Pertanto la percentuale di disoccupazione del 4 per cento gioca diversamente sulle due cifre. In altri termini, al Nord su 1.000 abitanti vi sono 502 atti al lavoro e 457 occupati; nell'Italia meridionale su 1.000 abitanti ve ne sono 350 atti al lavoro e, col 4 per cento di disoccupati, 308 che lavorano. Quindi in realtà l'indice di disoccupazione va rapportato a queste altre cifre; nel Nord vi è il 457 per mille di persone occupate, mentre nel Sud vi è il 308 per mille di persone occupate. E questo, badate, è l'indice più grave della depressione dell'Italia meridionale, tanto più poi che tra queste persone che lavorano, mentre al Nord vi è una grande percentuale di addetti alle industrie (87 su cento), nell'Italia del sud vi è una percentuale assai inferiore, e cioè 13 su cento. Ne consegue che mentre sulle 457 persone su mille, che lavorano al Nord, ve ne sono 160 che portano a casa un salario industriale, nel Sud ve ne sono solo 40 su 308, che percepiscono un salario più elevato in quanto proveniente dalle industrie.

Sono queste cifre che dànno la vera sensazione della depressione in atto nell'Italia del sud. E quando si parla di reddito nazionale *pro capite,* cioè quando l'onorevole Pella dice, in relazione ai calcoli statistici, che il reddito nazionale oggi ascende a 187.000 lire *pro capite* all'anno, è necessario vedere, per non ripetere la storia famosa dei polli che si racconta a proposito dell'interpretazione dei dati statistici, la distribuzione regionale del reddito, e purtroppo, fatto indice 100 il reddito nazionale, abbiamo che il reddito *pro capite* nell'Italia

meridionale è di appena 67. Questa precaria situazione la riconosce anche, badate, un uomo del Nord, il direttore della Cassa del Mezzogiorno, il quale in una conferenza recentissima fatta in Calabria ha ammesso che il reddito medio per abitante è stato in quella regione, nel 1950, di 65 mila lire contro un reddito di 76 mila lire nelle altre regioni meridionali. Quindi, come vedete, si tratta di un reddito talmente basso. che discende anche al disotto di quello previsto dal punto quarto di Truman ai fini della classificazione delle aree depresse. È una realtà sulla quale bisogna riflettere ai fini di stabilire un piano organico per l'occupazione, perchè in questo ambiente, così depresso, è difficile prevedere l'assorbimento di quello che sarà l'incremento della popolazione nei prossimi 10 anni. Noi andiamo incontro nei prossimi 10 anni all'aumento nell'Italia meridionale di un altro milione di lavoratori che chiederanno lavoro e che si aggiungeranno ai 700.000 disoccupati attuali. Onde la necessità di fare attuare un programma che non si basi solo sui lavori pubblici, i quali sono sì essenziali, ma creano soltanto le premesse per il miglioramento dell'ambiente. Le strade sono necessarie, gli acquedotti ugualmente, e così le bonifiche, le trasformazioni agrarie. Con ciò però non abbiamo risolto ancora il problema dell'Italia meridionale, il quale si pone in questi termini: è assolutamente necessario pensare ad una maggiore industrializzazione, perchè accade nelle regioni ciò che accade negli Stati. Se uno Stato è esclusivamente agricolo e non pensa a sviluppare la sua economia industriale sarà sempre condannato alla miseria. Ciò si verifica anche per le regioni, le quali non sono altro che una parte della famiglia nazionale. Quindi noi dobbiamo soprattutto cercare di spingere gli organi competenti verso una maggiore industrializzazione del meridione. Io, quando verrà al nostro esame il disegno di legge sui nuovi investimenti, mi propongo di presentare un emendamento allo scopo di indirizzare la Cassa del Mezzogiorno non soltanto verso la creazione dei presupposti per lo sviluppo dell'economia, ma anche verso una attività concreta per lo sviluppo dell'industria. Noi spesso abbiamo dimenticato che la legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno prevede fra i compiti istitutivi quello attinente allo sviluppo degli impianti relativi alle trasformazioni dei prodotti agricoli, ed è questa l'industrializzazione più seria, più fruttuosa nell'Italia meridionale. Voglio fare un solo esempio: nell'Italia meridionale si produce oggi il 50 per cento della canapa prodotta in tutta Italia. Sapete invece qual'è il rapporto fra Nord e Sud nell'industria manifatturiera della canapa? Le industrie meridionali per la lavorazione della canapa sono appena il 13 per cento di quelle nazionali. Ciò significa che la canapa meridionale viene gravata del costo di trasporto per essere lavorata al Nord.

Sono questi i problemi che debbono essere presi in considerazione dalla Cassa del Mezzogiorno ai fini di una industrializzazione non artificiale e fittizia, che abbia poi a soffrire crisi di smobilizzo, ma corrispondente particolarmente all'ambiente agricolo ed economico caratteristico dell'Italia meridionale. In questo senso produttivistico si indirizza anche la mia raccomandazione, riguardante il punto secondo dell'ordine del giorno, di orientare sempre più i corsi e i cantieri di lavoro verso un indirizzo produttivistico. Credo che non ci sia alcuna contraddizione tra cantieri scuola e cantieri di lavoro produttivi e non esiste lo sfruttamento rilevato dall'onorevole Bitossi, dal punto di vista della retribuzione. Quando sarà possibile, occorrerà migliorare il trattamento degli allievi: su questo credo che tutto il Senato può rivolgere una raccomandazione unanime al Ministro, nel senso di migliorare le condizioni degli allievi sia dei corsi di qualificazione, che dei cantieri scuola. Ma dobbiamo riconoscere che un passo avanti è già stato fatto, proprio di recente e proprio sotto gli auspici del Ministro onorevole Rubinacci. Ma non possiamo assimilare completamente l'allievo del cantiere scuola all'operaio qualificato.

Poichè mi occupo personalmente del funzionamento dei cantieri di lavoro, ho potuto constatare — del resto l'osservazione è ovvia — che il rendimento dell'allievo (per quanto l'allievo possa essere animato da buona volontà) non è mai eguale a quello dell'operaio qualificato. Si tratta, in genere, di manovalanza generica che viene assunta nei cantieri di lavoro, onde il suo rendimento risulta inferiore a quello di un operaio in regime di lavoro normale.

Nel secondo punto dell'ordine del giorno ho raccomandato un maggior coordinamento fra la

attività del Ministero del lavoro e del Ministero dei lavori pubblici. E già un felice auspicio di questa collaborazione, che io ho da tempo augurato, si ha nel disegno di legge sui nuovi investimenti, che prevede uno stanziamento speciale di 5 miliardi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il finanziamento dei materiali dei cantieri di lavoro. Ma io vorrei che la cooperazione e la collaborazione diventassero ancora più organiche: ieri il ministro Pella ci ammoniva di non chiedere nuove spese, quindi dobbiamo fare sì che tutto quello che lo Stato e quindi la collettività, con uno sforzo lodevole di solidarietà nazionale, dànno alle zone depresse, debba essere utilizzato il meglio possibile. Perciò mi augurerei che, attraverso i cantieri di lavoro non si costruissero soltanto fognature o strade, ma addirittura si creassero, come già sto cercando di sperimentare nella mia provincia, degli opifici, perchè i lavori pubblici, ad un certo momento finiscono, onde bisogna creare centri permanenti di attività e di occupazione per l'impiego di quegli stessi operai che oggi, alacremente, cercano di perfezionarsi nei cantieri di lavoro.

Con tale prospettiva mi sto adoperando per la costruzione sperimentale di un piccolo opificio, il quale già comincia a dare buoni risultati. La collaborazione triangolare da me auspicata la vedo così: il Ministero del lavoro, attraverso i cantieri fornisce la mano d'opera, il Ministero dei lavori pubblici, con il nuovo esperimento che andremo a fare, darà una percentuale per l'acquisto dei materiali da costruzione occorrenti. Manca però il terzo elemento: per fare dei cantieri di lavoro veramente un centro di attività propulsiva dell'economia nazionale occorre l'intervento di un ente che, per le aree depresse, potrebbe essere la Cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe finanziare una parte delle attrezzature.

Per esempio, sto promuovendo una cooperativa di calzolai che, attraverso un cantiere di lavoro, costruirà un piccolo opificio proprio. Purtroppo oggi l'artigianato in certi settori va scomparendo, assorbito, com'è, dalla grande industria: dobbiamo far sì che questi artigiani anzichè disperdere la loro attività diventando dei manovali generici, conservino la loro qualifica, esplicandola in organismi più forti, quali quelli di cooperative di lavoro e produzione. Ma la cooperativa, essendo formata di poveri operai, deve esere incoraggiata. Quindi noi, attraverso i cantieri di lavoro potremmo costruire l'opificio, ma mancano le attrezzature, e qui deve intervenire un altro ente che, nel mio ordine del giorno, è indicato come la Cassa per il Mezzogiorno, per dare un contributo anche per l'acquisto delle attrezzature. Nel'Italia meridionale e nelle zone depresse in genere non bisogna cominciare — salvo le eccezioni per le grandi città — dai grandi complessi industriali: sono i piccoli centri di attività quelli che potranno veramente dare un contributo risolutivo all'economia nazionale e locale. È quindi attraverso modeste ma numerose iniziative che possiamo sperare in un maggiore incremento dell'economia delle aree depresse.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho già detto al principio del mio discorso che ho fiducia nel Ministro del lavoro e nella attività che alacremente svolge assieme ad una compagine di funzionari che è veramente meravigliosa perchè lo coadiuva nel suo sforzo prodigandosi in un generoso slancio di solidarietà sociale.

Consentitemi quindi di rivolgere un particolare saluto agli umili collocatori che tanto bene svolgono il loro compito e che, nell'avvenire, dovranno avere un trattamento più adeguato sia dal punto di vista giuridico che da quello economico.

Auguro al Paese che il Ministero del lavoro possa continuare ad essere ciò che realmente è, cioè il Ministero della pace sociale. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se è legittimo chiedere in generale a un governo che la sua politica di spesa segua le linee di un indirizzo dinamico di attività volta a suscitare nuovi impulsi di progresso civile e di sviluppo della comunità, questa domanda appare assolutamente essenziale nei confronti della attività cui presiede il Ministro del lavoro. La Carta costituzionale dello Stato italiano dichiara solennemente che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e questo non ha voluto essere tanto un riconoscimento di una situazione già realizzata nel nostro Paese, quanto

un impegno preciso per i reggitori della cosa pubblica italiana ad affrontare con energia ed in questo spirito i problemi della vita nazionale, affinchè tale dichiarazione programmatica divenisse sempre più il substrato stesso della vita nazionale. Spetta in altre parole al Governo, e in particolare al Ministero del lavoro, promuovere tutta quella serie di iniziative che siano capaci di assicurare effettivamente al lavoro e ai lavoratori quel posto nella vita del Paese che loro compete, per il prevalente contributo che essi dànno allo sviluppo del Paese stesso. Concepire quindi il Ministero del lavoro, come uno strumento di ordinaria amministrazione o di prevalente ordinaria amministrazione, significa tradire le premesse stesse dell'atto che regola la vita della nostra società nazionale.

Ora, uno sguardo al bilancio preventivo presentato dall'onorevole Ministro del lavoro dà subito l'impressione che egli abbia concepito l'attività del dicastero da lui diretto proprio in questo spirito, che dovrebbe invece essere definitivamente abbandonato. Approfondendo ulteriormente l'indagine, il raffronto tra la spesa totale prevista dal bilancio del Ministero del lavoro e quella totale di altri dicasteri, quali ad esempio quello degli interni e della difesa, ci convince che la politica seguìta dal Ministero del lavoro non si è affatto ispirata a questi postulati costituzionali. L'Italia è colpita da un gravissimo, permanente flagello che pesa in modo decisivo sulla nostra comunità e indica l'incapacità della classe dirigente a risolvere i veri, fondamentali problemi della Nazione. Oltre due milioni di disoccupati chiedono invano di poter avere un posto di lavoro, di dare al Paese il contributo necessario della loro attività lavorativa, di portare al reddito dell'Italia l'incremento che potrebbe derivare dall'apporto del loro lavoro. Ma, malgrado le molte dichiarazioni programmatiche fatte attorno a questo problema, nessuna seria iniziativa è stata presa finora che possa essere capace di risolverlo in tutta la sua tragica realtà. Neppure sul piano strettamente assistenziale sono state prospettate misure che possano sovvenire in misura migliore, se pur sempre parziale, alle necessità dei senza lavoro e delle loro famiglie. Così il riordino e il miglioramento della legislazione relativa alla assicurazione contro la disoccupazione appare sempre più urgente. Si tenga presente che, per le condizioni in cui sono erogate le prestazioni di questa assicurazione e per il permanere della maggioranza dei disoccupati oltre i limiti massimi indennizzabili, soltanto la minoranza dei disoccupati percepisce effettivamente il sussidio. Nella provincia di Milano, ad esempio, il numero degli indennizzati si è costantemente ridotto negli ultimi due anni, pur restando invariato il numero degli effettivi disoccupati. Alla fine del 1951 soltanto 17.690 lavoratori ricevevano il sussidio di disoccupazione di fronte ai 78.044 inscritti agli uffici di collocamento, i quali rappresentano, come è noto, una parte dei senza lavoro. Da più di due anni le organizzazioni sindacali, proprio per questo stato di fatto, hanno richiesto alle autorità la concessione ai disoccupati di sussidi straordinari, quali li prevede la legge 29 aprile 1949, n. 264, ma queste richieste e le vive pressioni dei disoccupati si sono urtate finora con l'insensibilità delle autorità centrali. Una conferma di ciò è data anche dal fatto che il bilancio, che attualmente discutiamo, contempla, tra l'altro, la riduzione da 4 a 2 miliardi dello stanziamento previsto per sussidi straordinari di disoccupazione. D'altra parte immutati sono rimasti gli stanziamenti per il fondo addestramento professionale per lavoratori, i quali servono per l'istituzione e il finanziamento dei corsi di riqualificazione e dei cantieri scuola. Queste due iniziative, se pur insufficienti a risolvere il problema della disoccupazione, hanno rappresentato talvolta, specialmente per alcune zone, misure capaci per sovvenire, in una certa misura, alle esigenze dei disoccupati e a quelle delle costruzioni di opere di pubblica utilità. Sarebbe quindi stato augurabile che i finanziamenti per queste attività fossero accresciuti per meglio fronteggiare le diverse esigenze ed anche per migliorare il trattamento economico agli allievi tuttora corrisposto in misura assolutamente insufficiente. A questo proposito bisogna porre attenzione e vigilare perchè i cantieri scuola mantengano la loro caratteristica e non si avviino a diventare organismi i quali ingaggiano disoccupati per costruire opere pubbliche con compensi irrisori in spregio ai patti di lavoro.

Scuole professionali. Per quel che riguarda le scuole professionali, ricordo che, nella di-

scussione avvenuta nell'ottobre scorso, avevo lamentato che nessun serio tentativo era stato fatto per affrontare radicalmente il problema, e, sia pure sommariamente, avevo indicato le linee generali che uno Stato moderno avrebbe dovuto seguire in questa materia. Avevo pure lamentato la trascuratezza verso delle istituzioni come l'« Umanitaria », che, per la sua antica tradizione e competenza, è in grado di portare un valido contributo alla formazione ed al perfezionamento delle scuole professionali, non solo per quanto riguarda gli allievi, ma più ancora per la creazione di un corpo di insegnanti; altrettanto dicasi per la emigrazione.

Per quanto si riferisce all'attività svolta dalla Società Umanitaria nel campo dell'emigrazione, si può rilevare come questa istituzione non abbia avuto dal Ministero del lavoro contributo alcuno, nonostante la viva attività che l'istituzione va svolgendo in difesa degli emigranti italiani.

La società « Umanitaria » fin dal 1945 ha iniziato fra difficoltà enormi la propria ricostruzione, per la quale, seguendo le disposizioni della legge vigente 6 giugno 1946 per la ricostruzione delle opere di assistenza e beneficienza, ha avuto assegnata con decreto del 26 luglio 1951 la somma di 518 milioni a copertura di un progetto approvato dal Ministero competente nel 1949. Il divario dei prezzi tra la data del progetto e quella della concessione ha fatto sì che le gare di appalto prontamente indette andassero deserte.

Per ciò è in corso una procedura di aggiornamento dei prezzi che si spera possa essere presto conclusa, dando così la possibilità all'Ente di procedere senz'altro ai lavori per reintegrare la sua sede centrale completamente distrutta nel 1943. Allora la Società Umanitaria potrà riprendere, anche nel campo dell'istruzione professionale, la sua funzione caratteristica legata ad una altissima tradizione. Comunque, fin dal 1945, la Società Umanitaria non si lasciò scoraggiare dal fatto di essere ridotta ad un cumulo di rovine ed ha provveduto a svolgere una intensa attività nel campo delle sue funzioni statutarie, ricavando dalle rovine stesse tutto ciò che potesse nuovamente interessare ed ha progressivamente sviluppato i servizi scolastici, fino ad avere, come ha attualmente, un complesso di circa 2 mila allievi distribuiti specialmente fra le scuole di qualificazione serale e i corsi di riqualificazione diurni per i disoccupati. Tutta questa attività svolta dall'« Umanitaria » è stata assicurata dai contributi del Ministero del lavoro e dell'interno; il bilancio di spesa dell'« Umanitaria » è passato così da una cifra di circa 7 milioni nel 1946 a 127 milioni nel 1951. Senonchè il modo con cui il finanziamento delle attività svolte dall'Istituto avviene, impedisce che esso assuma quella funzione di avanguardia e di guida nel campo dell'istruzione professionale che gli è attribuita dalla sua tradizione.

Per quanto si riferisce ai corsi normali dell'« Umanitaria » basti ricordare che essa li ha svolti nell'anno scolastico 1950-51 sulla base di una convenzione particolare col Ministero del lavoro, per l'importo di 20 milioni, (convenzione già approvata dal Ministero del tesoro). I corsi si sono conclusi nel luglio 1951, ma della convenzione non è stato sin qui pagato neanche un soldo. Altrettanto si può dire per i corsi normali per l'anno scolastico 1951-52, che, iniziati nel mese di ottobre del 1951, sono ormai prossimi alla conclusione. Essi pure sono stati organizzati sulla base di una particolare convenzione, firmata dal Ministero del lavoro, per l'importo totale di 27 milioni. Ma di questi 27 milioni, a 8 mesi dall'apertura dei corsi, è stato versato solo in questi ultimi giorni un acconto di 7 milioni.

Un'altra convenzione col Ministero del lavoro ha assegnato all'« Umanitaria » una somma di 26 milioni per l'acquisto di attrezzature nuove ed efficienti (che dovranno, d'altronde, rimanere di proprietà del Ministero del lavoro). Da mesi però si attende il pagamento delle somme corrispondenti ed il ritardo purtroppo ha fatto sì che sfuggissero diverse felici occasioni per l'acquisto sul mercato di Milano di un'efficiente attrezzatura a condizioni di favore.

L'« Umanitaria », che dal Ministero del lavoro è stata più volte incaricata di proporre iniziative a favore della riqualificazione dei disoccupati, ha sempre risposto, con vigore e con illuminati intendimenti, a tali richieste che poi si sono insabbiate al centro e non si sa per quali motivi. Basterebbe citare una recentissima proposta fatta dalla « Umanitaria » al

Ministero per la costruzione di un centro stabile per la riqualificazione dei disoccupati in un locale disponibile, già appartenente ad una grande impresa milanese dissestata.

Il nuovo progetto, che avrebbe potuto venire incontro alle esigenze della riqualificazione di molti disoccupati, è rimasto finora inattuato. Va se mai sottolineato che nel campo della riqualificazione dei disoccupati, la Società tende a svolgere dei corsi che mirino ad una effettiva riqualificazione dei disoccupati stessi, avendo l'Istituto costantemente combattuto il criterio di corsi per i disoccupati, avente puro e semplice carattere assistenziale.

Concludendo questo capitolo si rileva che se vi è una direttiva che i Ministeri perseguono costantemente, è quella di stanziare dei contributi che non si erogano o che si versano col contagocce, insabbiando progetti e proposte veramente costruttive. Dobbiamo ancora una volta lamentare questi sistemi che provocano in definitiva una dispersione di denaro, così come è avvenuto per le industrie e che abbiamo ripetutamente denunciato.

Ma dove con maggior evidenza appaiono le deficienze dell'attuale bilancio, proprio dal punto di vista dell'impostazione dell'attività del Ministero, è nell'esame delle spese per gli organi periferici del Ministero stesso.

Al 1° ottobre 1951 soltanto 900 posti risultavano coperti dei 1609 dell'organico previsto per il ruolo dell'Ispettorato del lavoro, e le deficienze maggiori si riscontravano fra gli ispettori propriamente detti e fra quelli adibiti al controllo per il collocamento.

Anche gli uffici del lavoro ai quali è affidato il servizio del collocamento, registrano solo 3.293 posti coperti rispetto ai 3.700 dell'organico. E, si noti bene, in tutti e due i casi si tratta di organici insufficienti a far fronte alla molteplicità dei servizi e dei compiti assegnati ai due uffici. In queste condizioni, non v'è da meravigliarsi se l'applicazione delle leggi sul lavoro tende a divenire sempre più un mito, malgrado la lodevole attività dei funzionari preposti al controllo sulla loro esecuzione, se in particolare il collocamento diviene ogni giorno di più fonte di sfacciata partigianeria e di speculazione sulla miseria dei disoccupati.

Infortuni sul lavoro. Ogni giorno ci accade di dover leggere notizie di mortali o gravissimi incidenti sul lavoro. Se ogni giorno operai lasciano la vita o il loro sangue nei cantieri, nelle officine, ciò è dovuto in larghissima misura alla insufficiente opera di prevenzione e di sorveglianza che spetterebbe svolgere al Ministero del lavoro. È, questo degli infortuni, un triste primato contro il quale dobbiamo reagire con tutte le nostre energie. La vita umana è sacra anche nei luoghi di lavoro, e l'esistenza di molti industriali senza scrupoli, che non esitano ad esporre le loro maestranze a rischi gravi e mortali, pur di accrescere i margini di profitto, e non adottare le misure di prevenzione necessarie, non elimina la grave responsabilità morale e di fatto che ricade sugli organismi cui la legge affida la sorveglianza in questa materia.

Occorre che il Ministero del lavoro provveda con la massima urgenza e con il massimo impegno a completare gli organici previsti e a rafforzarli, data la loro manifesta insufficienza. La lotta contro gli infortuni sul lavoro deve divenire una crociata che accomuni tutti gli italiani nella difesa del più prezioso dei beni: la vita umana; e nessuno sforzo deve essere risparmiato per raggiungere questo obiettivo.

Mentre però da ogni parte si lamenta l'insufficienza degli organi di controllo dell'Ispettorato del lavoro e l'esiguo numero degli ispettori in rapporto alla vastità del loro compito, lo stesso Ministro del lavoro, di concerto con il Ministro *ad interim* del tesoro, sottopone alle competenti Commissioni un disegno di legge che riduce il contributo a carico del bilancio dello Stato, per l'esercizio 1952-53 e successivi, di ben 100 milioni, portandolo da 600 milioni, quale era per gli esercizi 1950-51 e 1951-52, a 500 milioni. Lamentiamo perciò che il Ministero del lavoro abbia aderito alla formulazione di questo disegno di legge che contrasta con le necessità universalmente riconosciute di maggiormente potenziare l'Ispettorato del lavoro.

Per quanto riguarda i servizi del collocamento ed il personale degli uffici del lavoro, c'è da augurarsi che il Ministero si decida finalmente a dare una sistemazione più stabile ai funzionari dipendenti da questi uffici e risolva la condizione dei così detti incaricati del

collocamento nelle migliaia di piccoli comuni. Si tratta di lavoratori che ricevono un compenso assolutamente irrisorio di poche migliaia di lire al mese, i quali in queste condizioni non possono evidentemente dare serie garanzie di una efficace ed obbiettiva esecuzione del servizio loro assegnato. Sempre in tema di collocamento è opportuno ricordare come le leggi che lo regolamentano prevedono la costituzione di Commissioni comunali con rappresentanti dei lavoratori per affiancare l'opera dei collocatori statali. Queste disposizioni non hanno ancora trovato applicazione, malgrado le ripetute richieste delle organizzazioni sindacali e le manifestazioni di protesta dei lavoratori. Se si vuole veramente che il collocamento sia effettivamente visto come un servizio di interesse generale obiettivamente seguito, occorre fare in modo che i rappresentanti dei lavoratori possano collaborare al suo espletamento, così come la legge prevede. Altrimenti non sarà possibile non vedere in esso altro che un odioso strumento di parte soggetto a tutte le influenze oppure impunemente sostituito ad un ruolo burocratico di registrazione nelle località ove elementi non qualificati nè autorizzati provvedono al collocamento in funzione di parte o confessionale.

Crisi industriale. Anche recentemente, lo stesso Ministro del tesoro ha dovuto riconoscere che una grave crisi investe ormai la nostra struttura economica. Le misure di emergenza si rilevano sempre più insufficienti eppure il nostro Governo non procede con speditezza ed energia nella adozione di provvedimenti che leniscano in parte la crisi in cui si dibatte l'apparato produttivo nazionale. Le cronache di tutti i giorni ci parlano nuovamente di licenziamenti, di riduzione del lavoro, chiusura di stabilimenti un tempo fiorentissimi. Molte di queste operazioni vengono fatte passare come tagli chirurgici necessari per salvare la vitalità di un organismo produttivo ammalato. La realtà è però diversa: ai licenziamenti seguono altri licenziamenti ed una paralisi senza fine sembra avere investito tutta la nostra industria. La diagnosi da noi data di questo fenomeno è a voi ben nota. Si tratta delle conseguenze della politica di preparazione alla guerra che subordina il nostro apparato produttivo alle innaturali esigenze del riarmo e della produzione e della spesa bellica, si tratta dell'accentramento della maggior parte della ricchezza nazionale di alcuni pochi monopolisti, incuranti dello sviluppo generale della produzione e dei consumi, i quali perseguono sistematicamente la loro opera di fagocitamento delle industrie concorrenti. È insomma quella linea di politica economica che vede il Governo — sempre più chiuso nelle strette del grande capitale finanziario — abbandonare la difesa e la protezione della piccola industria e delle sane iniziative autonome, che costringe l'artigiano, il piccolo e medio industriale al margine dell'attività produttiva della Nazione, che pone il commerciante in condizioni disastrose. Interi settori della produzione vivono una vera e propria tragedia; oltre a quelli dell'industria metalmeccanica, siderurgica, cantieri navali ecc., è a voi nota la situazione delle industrie tessili che da mesi si dibattono in preda ad una gravissima crisi. Decine di migliaia di lavoratori sono sospesi dalle fabbriche o costretti a lavorare al di sotto delle 40 ore settimanali.

Nella provincia di Milano 40 mila tessili lavorano ad orario ridotto: 24-32 ore settimanali ed anche meno. Un numero infinito di operaie vanno a casa con 2 mila lire alla quindicina; 30 mila operai non percepiscono l'integrazione; 120 milioni di lire perduti settimanalmente. Di conseguenza il già basso livello di consumo tende a scendere sempre creando così le condizioni per un ulteriore inasprimento della crisi. Nella sola provincia di Milano, oltre 10 mila lavoratori sono stati licenziati da aziende industriali nel solo 1951; negli anni precedenti la capitale industriale d'Italia aveva visto sparire dei colossi della nostra attività produttiva quali la Caproni, la Isotta Fraschini, la Cemsa; interi reparti della Breda sono stati smobilitati, migliaia e migliaia di operai ed impiegati, gettati sul lastrico, senza alcuna prospettiva di poter trovare altrove l'occupazione perduta.

A questo punto poniamo una domanda: come intende il Governo provvede ad affrontare una simile situazione? Con quali strumenti ritiene di poter far fronte a questa vera e propria debilitazione della nostra industria, quali prospettive può offrire al mondo della produzione e del lavoro italiano? Nella provincia di

Milano si è passati dai 99 fallimenti del 1946 ai 108 nel 1947, ai 260 nel 1948, ai 542 nel 1949, ai 657 nel 1950, ai 760 nel 1951. Questo vertiginoso ritmo di accrescimento è costante; ed infatti, già nei primi soli tre mesi del 1952, 226 fallimenti sono stati dichiarati nella sola provincia di Milano.

Non diversamente procedono le cose in tutto il resto d'Italia: dai 2410 fallimenti del 1948, si è passati a 4.422 nel 1949 e a 6.277 nel 1950, mentre i dati dei primi 10 mesi del 1951 segnalano già 6.078 fallimenti, di fronte ai 5.191 del corrispondente periodo del 1950.

È un crescendo veramente impressionante che trova il suo riscontro anche in altri dati quali quelli sui protesti cambiari e l'emissione di assegni a vuoto. Nella provincia di Milano, si sono avuti, nel 1951, 338.984 effetti protestati, di fronte ai 176.423 del 1949; 136.333 sono state le tratte non accettate di fronte alle 27.701 del 1949; 33.158 assegni a vuoto a fronte dei 13.254 del 1949. Il numero dei protesti in tutta Italia, è più che triplicato dal 1948 ad oggi.

Ed altre numerose cifre si potrebbero offrire alla meditazione dei colleghi, se questi elementi non fossero già largamente noti, perchè manifestazione quotidianamente riscontrabile della tragedia della nostra economia. Più a lungo e meglio questi temi saranno certamente dibattuti in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, ma trattando del Ministero del lavoro si pone il problema di esaminare quale atteggiamento abbia seguìto questo dicastero nelle questioni che così da vicino riguardano la vita delle fabbriche e il lavoro delle maestranze. Non è eccessivo affermare che in tali circostanze il Ministero del lavoro ha tenuto, in generale, un atteggiamento non operante: non volto ad affrontare il vivo delle questioni economiche, ma si è anzi talvolta apertamente schierato in difesa degli interessi di coloro che ricercavano la smobilitazione delle aziende, favorendo in tal modo l'azione di smobilitazione di complessi nei quali lo Stato era largamente partecipe, sia attraverso l'I.R.I. che il F.I.M. Nella migliore delle ipotesi si è preferito seguire una linea di non ingerenza nelle questioni vitali della produzione e della struttura economica delle aziende, mentre in altre fondamentali circostanze si è seguìta una linea di aperto appoggio alla tesi sostenuta dai datori di lavoro. A questo proposito ci tornano in mente dichiarazioni di uomini responsabili di Governo che hanno reso ancora più ardua la soluzione di vertenze che già si presentavano difficili

Emigrazione. Nella discussione del bilancio del Ministero degli esteri mi sono intrattenuto su alcuni aspetti, veramente tragici, della nostra emigrazione. Non mi propongo di ampliare la documentazione che ho già fatto in quest'Aula: mi limito a riaffermare, nonostante l'ottimismo del Sottosegretario, onorevole Dominedò, le sue smentite e le sue..... palate di carbone in una miniera del Belgio, che la tragedia dei nostri emigranti continua, come prima, peggio di prima nel Belgio come in tutti gli altri Paesi. Pur tuttavia il mio Gruppo deve richiamare l'attenzione del Governo su quanto è avvenuto e sta avvenendo in Inghilterra, ai danni di centinaia e centinaia di nostri minatori i quali — nonostante fossero stati ingaggiati con un contratto di due anni — vennero licenziati senza un motivo che potesse giustificare un così grave provvedimento. Vero è che i minatori inglesi hanno imposto essi medesimi l'allontanamento dei nostri connazionali; le organizzazioni sindacali inglesi hanno finito per accettare l'imposizione ed il loro Governo pure. Noi siamo ben lungi dal consigliare ai nostri minatori forme di resistenza che li metterebbero in conflitto con i lavoratori inglesi, ma questo fatto ci deve far seriamente meditare e considerare a quali aberrazioni conduce un movimento sindacale inteso in senso egoisticamente corporativo, nazionalista, avulso da un sentimento di solidarietà internazionale.

Ma, a prescindere da questa constatazione, rimane il diritto, incontrovertibile dal punto di vista legale e morale, ai nostri minatori di essere pagati fino all'espletamento del loro contratto ed il Governo italiano ha il dovere di difendere in pieno questo diritto.

Bisogna porre un freno alla facilità con cui vengono inviati all'estero i nostri emigranti e considerare anche le responsabilità che in materia competono anche al Ministero del lavoro.

I.C.L.E. Ho già detto nel mio intervento sul bilancio degli esteri come il Governo sperpera

dei miliardi per colonizzare le terre altrui anzichè bonificare quelle italiane. A questo proposito mi voglio soffermare su quel « carrozzone » emigratorio costituito dall'Istituto nazionale di credito per il lavoro all'estero, società per azioni: I.C.L.E.

È noto come il Governo fascista avesse a suo tempo proclamato tra l'altro anche l'autarchia della mano d'opera. Sono noti i discorsi di Mussolini contro l'emigrazione sostenendo che gli italiani non dovessero portare la loro mano d'opera ad arricchire potenze straniere. Senonchè in data 15 dicembre 1923 con regio decreto-legge venne istituito l'I.C.L.E. con sede a Roma, uffici, agenzie e rappresentanze in Italia e all'estero. Era chiaro che il governo fascista, nonostante le sue premesse, aveva voluto la costituzione di questo Istituto che doveva servire per la propaganda fascista all'estero. L'articolo 1 dello statuto dell'I.C.L.E. ne fissa la durata fino al 31 dicembre 1975. L'articolo 2 ne costituisce il capitale in 744 milioni divisi in azioni di lire 250 cadauna e recentemente il capitale è stato portato a poco più di un miliardo. Lo statuto stabilisce gli scopi di questo istituto: finanziare le imprese di lavoro e di colonizzazione all'estero in cui venga impiegata prevalentemente mano d'opera italiana; costituire le cauzioni occorrenti per l'assunzione di lavoro all'estero a imprese, a collettività o coopertive di lavoratori italiani; anticipare fondi per l'acquisto di materiali e attrezzi occorrenti per l'esecuzione di lavori all'estero, ecc. ecc.

L'articolo 7 istituisce il Consiglio di amministrazione composto di 25 membri tra i quali 4 consiglieri di cui uno designato dal Ministero degli affari esteri, uno dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, due dal Ministero del tesoro: quattro rappresentanti dei Ministeri che evidentemente il fascismo aveva immesso nell'Istituto per avere la garanzia che questa società per azioni potesse comodamente coprirsi dietro il loro paravento in modo da pompare più che era possibile denaro allo Stato. Caduto il fascismo era augurabile che questo « carrozzone » fosse smantellato. È avvenuto il contrario. È stato ulteriormente potenziato, le sue attribuzioni e attività allargate, attingendo direttamente o indirettamente, in misura notevolissima, alle finanze dello Stato.

L'attività di questo Istituto è stata oggetto di serrate critiche da parte dei giornali di organismi competenti in materia di emigrazione. Le famose « aziende pilota » rappresentano una ben misera cosa, in confronto dei capitali impiegati e dei risultati ottenuti. Abbiamo già denunciato da questa tribuna e ne hanno fatto denuncia giornali e riviste, tutte le scorribande di tecnici di questo I.C.L.E. nelle varie parti del mondo alla ricerca affannosa di terre da colonizzare. Mentre noi insistiamo perchè la materia emigratoria abbia ad avere una effettiva regolamentazione ed esca dal caos in cui si trova attualmente, questo Istituto esercita tutte le sue influenze nel tentativo di averne il monopolio. Infatti nello schema di relazione al disegno di legge recante modifiche al regio decreto legge 15 dicembre 1923, facendo riferimento ad un ordine del giorno della Camera dei deputati del 25 ottobre 1949, inteso ad evitare la creazione di inutili duplicati di organismi già esistenti, si mira ad attribuire tutte le attività tecnico-finanziarie già predisposte o da predisporre in futuro all'I.C.L.E. In base a questa premessa, la relazione dichiara che, conformemente a questo indirizzo, l'I.C.L.E. ha ottenuto da parte dell'E.C.A. l'approvazione di un programma di assistenza tecnica per l'elaborazione di studi e di progetti per opere di apposite missioni tecniche e la creazione di alcune aziende-pilota. Vediamo qualche esempio. L'accordo dell'8 ottobre 1949 firmato a Rio de Janeiro tra Italia e Brasile, relativo allo sblocco dei beni e ratificato dal Parlamento italiano con legge 27 maggio 1950, ha determinato la partecipazione dell'I.C.L.E. con tutti i suoi averi già bloccati in Brasile alla formazione del capitale per la compagnia di colonizzazione e immigrazione brasiliana con 300 milioni di cruzeiros, compagnia che ha già iniziato la sua attività ed ha provveduto al trasferimento dei primi nuclei di emigranti. Dalla relazione che accompagna l'avviso di convocazione degli azionisti si apprende che è stato raggiunto un accordo fra il Governo italiano e quello brasiliano firmato l'8 ottobre 1950, con il quale venivano sbloccati 40 milioni di cruzeiros di pertinenza dell'I.C.L.E. Questa società ha iniziato con un capitale di 100 milioni di cruzeiros; la differenza, e cioè 60 milioni, doveva essere versata

dallo Stato italiano utilizzando i suoi fondi in Brasile a loro volta sbloccati. A completare il capitale di 300 milioni di cruzeiros, sono state emesse obbligazioni da coprirsi in due ratei di 100 milioni cadauni garantite dal governo italiano. Ne deriva che il nostro tesoro si è impegnato per 260 milioni, posto che 40 milioni siano dell'I.C.L.E., e non rappresentino invece precedenti esborsi. Sembra però che questo affare si sia presentato così azzardato che nonostante la garanzia dello Stato italiano non si sono trovati sottoscrittori, tanto che in data 30 novembre 1951 il presidente dell'I.C.L.E., professore Ronchi, scriveva in una sua relazione: « Lo stesso sviluppo della compagnia brasiliana di colonizzazione italiana ha subìto un arresto anche per le preoccupazioni sorte circa la sottoscrizione delle *tranches* successive del capitale azionario garantite dal tesoro italiano ». Per quanto riguarda la famosa C.I.T.A.L. (Compagnia italiana di colonizzazione, s. a.) della regione trentina per il finanziamento delle iniziative di emigrazione, dopo tanti programmi e tante mirabolanti promesse, sorprende che il professore Ronchi sottolinei con una sua lettera del 30 novembre 1951 « la necessità di trovare la soluzione atta a superare il punto morto dell'attuale situazione dell'Istituto ». Non sono bastate dunque le esperienze passate dei miliardi sperperati in tanti anni? Si abbia il coraggio, che è poi un dovere, di liquidare una volta per sempre questo Istituto e con esso tutte le manìe colonizzatrici!

GRAVA. Può dirci, onorevole Mariani, qual'è lo stipendio dei consiglieri dell'I.C.L.E.?

MARIANI. Scenderei anche a questo argomento ma non vorrei essere tacciato di fare dei personalismi e quindi me ne voglio astenere.

In realtà risulta: *a*) il professore Ronchi ha inflazionato i servizi dell'I.C.L.E. con l'aggravamento delle spese di gestione; non ha specifica competenza nelle questioni internazionali; *b*) le missioni per lo studio delle possibilità migratorie si sono rivelate costosissime nè sempre sono state composte da competenti. Molte volte il loro lavoro avrebbe potuto essere fatto a Roma con l'aiuto di manuali geografici; *c*) le iniziative nel Cile — dopo tanto sbandieramento per queste imprese — si sono risolte nel finanziamento di 90 milioni per la iniziata sistemazione di 21 famiglie su terreni di cui ancora non era stata definita giuridicamente la situazione della proprietà; *d*) la tenuta Esperia in Paranà è malsana, lontanissima dai principali centri, con vie di comunicazione primitive. Lo sfruttamento richiederebbe ingentissimi investimenti.

Conclusione: *a*) L'Italia non può finanziare l'impiego dei suoi disoccupati all'estero mediante imprese come quelle che abbiamo denunziato; divenire cioè da area depressa un Paese di investimenti all'estero. L'I.C.L.E. ha patrocinato progetti per l'utilizzazione dei nostri saldi commerciali per la costruzione di case in Francia e chiede di investire i nostri crediti in sterline e *pesos* in Africa inglese e nella colonizzazione della Pampa. Io mi domando se alle volte questa gente viva nella stratosfera, se abbia coscienza delle proposte che va articolando, se sia lecito, onesto, nelle condizioni del bilancio italiano e nella situazione in cui l'Italia si trova, pensare di costruire col denaro italiano case all'estero, quando abbiamo migliaia e migliaia di nostri concittadini che dormono ancora nelle grotte di tufo; *b*) I proventi delle esportazioni sono un apporto alla bilancia delle risorse di capitali e non vi si può rinunciare; *c*) Bisogna trasferire i lavoratori e non i capitali, senza alimentare illusioni sulle possibilità che la Conferenza di Napoli ha dimostrato inconsistenti.

Conseguenze: la realtà è che nonostante il dispendio di ingenti somme, l'azione dell'Istituto si va quasi paralizzando. Lo sviluppo della Compagnia brasiliana di colonizzazione italiana ha subìto un arresto anche per le preoccupazioni sorte circa la sottoscrizione delle *tranches* successive del capitale azionario garantito dal Tesoro italiano, poichè gli investimenti, pari a 1000 dollari per persona, sono ritenuti eccessivi e si obietta che meglio sarebbe non avventurarsi in simili imprese, dedicando i mezzi disponibili ad intensificare le attività economiche interne.

Tutte queste imprese in atto o programmate si traducono per noi in questa realtà veramente assurda: l'Italia povera finanzia i Paesi ricchi.

Lo statuto dell'I.C.L.E. e precisamente l'articolo 7 stabilisce che i membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto debbono essere

cittadini italiani, ma per meglio ingrandire il colossale imbroglio di questa azienda, (e sarebbe interessante sapere quali capitali hanno messo i privati) gli illuminati reggitori di questo I.C.L.E. con il pretesto che l'Istituto opera largamente all'estero — col successo che vediamo quotidianamente — tra le varie modifiche allo Statuto hanno proposto l'inclusione tra i componenti del Consiglio di amministrazione anche di cittadini non italiani.

L'articolo 25 dello Statuto sociale stabilisce che gli utili netti e gli eventuali reintegri al fondo dell'emigrazione delle somme erogate negli esercizi precedenti saranno distribuiti come segue: 10 per cento a fondo riserva, 50 per cento al dividendo delle azioni, 10 per cento tra i componenti del Consiglio di amministrazione, 10 per cento a vantaggio degli emigranti, 20 per cento a disposizione del Consiglio di amministrazione per un migliore incremento dell'Istituto.

Non è mia intenzione di occuparmi della sorte degli azionisti, ma sarebbe interessante sapere quali contributi diretti o indiretti ha dato lo Stato italiano a questo I.C.L.E., quanti milioni o miliardi sono stati spesi nei vari anni in tutte le scorribande che i vari tecnici hanno compiuto all'estero, quali emolumenti percepiscono i vari dirigenti, cominciando dal professore Ronchi, quanto è venuta a costare e quanto costa attualmente questa organizzazione, i cui benefici sono stati scarsi, direi meglio ingannevoli. Ma che il costo di questo carrozzone sia veramente enorme lo si rileva solo se si pensi che tra l'altro nel bilancio di previsione 1952-53 del Ministero del tesoro, al capitolo 501 della spesa, risulta un onere per il tesoro di 360 milioni di lire per interessi sulle obbligazioni emesse dall'I.C.L.E. (articoli 3 e 4 della legge 10 agosto 1950, n. 717). Perchè, tra l'altro, quest'I.C.L.E. ha statutariamente la possibilità di emettere anche delle obbligazioni. Se c'è una azienda municipale che ha bisogno di denaro, naturalmente il Governo le impedisce di contrarre prestiti e nega i mutui, ma l'I.C.L.E. può emettere candidamente delle obbligazioni! E il Governo spende dei miliardi.....

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È la legge che ha stabilito questo.

MARIANI. Ciò è grave, onorevole Ministro, perchè il Governo o la legge, come ella afferma, consente all'I.C.L.E. di emettere obbligazioni, non solo, ma ne paga gli interessi, mentre ha impedito che l'Azienda tramviaria municipale di Milano contraesse un mutuo od un prestito tanto che è stata costretta a contrarre il prestito stesso col fondo di previdenza del personale. E l'A.T.M. dà certamente le garanzie necessarie, mentre l'I.C.L.E. non è riuscita che a dilapidare danaro.

Dicevo dunque che secondo l'articolo 501 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro risulta un onere per lo Stato di 360 milioni di lire. Sarebbe interessante sapere quali interessi rappresenta questo I.C.L.E., per le cui attività si spendono ingentissime somme per creare le grandi illusioni di cooperative che rafforzano l'inganno di una politica migratoria dispendiosa ed insensata.

Noi abbiamo il diritto di domandarci quali siano i rapporti legali fra lo Stato e questa società e come lo Stato si è garantito di fronte a tutte le operazioni che essa svolge. Sarebbe anche interessante sapere se tutte queste somme sperperate per mantenere un apparato ingannatore, non avrebbero dato un miglior risultato se fossero state spese per colonizzare le terre del nostro Paese. Chiediamo quali interessi si articolano intorno a questa Società, perchè stentiamo a credere che dei privati, i quali rifiutano investimenti nelle opere di costruzione nel nostro Paese, abbiano ad investire capitali in imprese certamente non remunerative se non fallimentari, a meno che le speculazioni non vengano tentate con il danaro dello Stato. In questo caso l'emigrante costituisce il pretesto e spesso ne è la vittima.

Ho citato qualche caso fra i tanti, tenuto conto che questa non è la sede più appropriata per approfondire la discussione sui fasti e i nefasti dell'I.C.L.E. Comunque noi andremo a fondo nell'esame della questione. Vero è che l'Istituto in realtà, dopo molte vicissitudini, è riuscito nientemeno che a colonizzare ... l'albergo Ambasciatori a Roma rivendicandone la proprietà per 600 milioni. Non si sa con quanto interesse per gli emigranti! Quando da varie parti si insiste per il coordinamento e la disciplina della materia emigratoria e si insiste anche per ridare vita al Consiglio supe-

riore dell'emigrazione, si incontrano difficoltà ed ostacoli di ogni natura e si comprende che questi ostacoli derivano dai tentativi di avviare a monopolio questa I.C.L.E., alla quale il Governo sembra cedere i propri attributi.

Nè basta; abbiamo già ricordato il caso delle cooperative che corrono il rischio al momento opportuno di vedersi estromesse in base alle leggi locali dopo aver compiuto opere di bonifica a prezzo di grandi sacrifici dei nostri connazionali. Dobbiamo ancora una volta denunciare la leggerezza e l'incompetenza, quando non si nascondano interessi poco confessabili, con le quali si iniziano queste cooperative e non si provvede poi alla loro tutela. Se non vado errato gli esperti del Ministero degli affari esteri nel trattare l'accordo italo-brasiliano non si sono accorti che le leggi brasiliane differiscono da quelle italiane o che comunque le leggi italiane in materia di costituzione di cooperative non sono operanti in Brasile. Infatti queste cooperative una volta giunte in Brasile debbono immediatamente sciogliersi per creare il Consiglio di amministrazione ed una direzione brasiliana, il che significa, per i lavoratori italiani, consegnare il loro denaro e i loro interessi, in modo incontrollato, nelle mani di speculatori stranieri.

Domandiamo: perchè il Ministero del lavoro non si è accertato prima, in modo da evitare ai lavoratori italiani ingenti ed inutili spese e disinganni, penose avventure, che mettono gli stessi lavoratori nella condizione, una volta sul posto, di dover subire la sudditanza di leggi e l'arbitrio di speculatori stranieri?

Veniamo ai compiti che spettano più strettamente al Ministero del lavoro il quale è direttamente interessato a che l'ingaggio degli emigranti venga rigorosamente controllato affinchè cessino una volta per sempre tutte le grosse speculazioni di agenzie e di privati che operano sistematicamente in spregio alle leggi. Prendiamo, fra i tanti, qualche caso. Esiste, a Milano, una cosiddetta Compagnia internazionale trasporti industriali, che altro non è se non un ufficio di reclutamento per gli emigranti in Argentina, reclutati a condizioni bassissime. Ogni emigrante deve provvedere, a proprie spese, ai documenti necessari; deve pagarsi il viaggio acquistando il biglietto a Genova per la nave che gli verrà indicata da questa C.I.T.I. Questi emigranti vengono inviati in località ove non vi sono alloggi e dove sono sottoposti ad una esistenza dura ed a un lavoro durissimo, mal compensati, tanto da sconsigliarne la partenza.

A noi sembra veramente enorme che il Ministero del lavoro abbia abdicato ad una sua funzione delicata, affidando un reclutamento incontrollato ad una società privata.

L'Ufficio del lavoro di Milano dichiara solennemente che nessuno è autorizzato a reclutare emigranti all'infuori di esso. E allora, come si spiega che la C.I.T.I. procede ai suoi reclutamenti con modalità che non corrispondono alle disposizioni di legge e non offrono le necessarie garanzie? Il Ministero del lavoro ha autorizzato, o meno la C.I.T.I. a procedere a questo reclutamento?

Dovremmo ritenere di sì, perchè gli emigranti ingaggiati dalla C.I.T.I. ricevono presso il Centro emigrazione di Genova la stessa assistenza gratuita dei lavoratori così detti « beneficiados ». Come si spiega tanta generosità nei confronti di un privato reclutatore di emigranti, quando il centro di emigrazione di Genova rifiuta di estendere tali facilitazioni a tutti gli emigranti individuali?

Abbiamo lamentato più volte e lamentiamo che gli emigranti non sono istruiti sulle condizioni di lavoro dei paesi di immigrazione. Essi partono del tutto ignari del paese che li ospiterà, il che è fonte di atroci delusioni. Ma quando qualche emigrante si vuole informare, avviene quello che è avvenuto a tale Giuseppe Caffuri, uno dei tanti reclutati da questa C.I.T.I., il quale volle chiedere, prima di partire, informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro in Argentina, sulla serietà dell'azienda che l'aveva arruolato. Si rivolse perciò al Centro di emigrazione a Genova, il cui dirigente ha dato questa sbalorditiva risposta: « non conosco esattamente quale sia il costo della vita in Argentina attualmente, benchè mi consti che esso sia rincarato da un po' di tempo a questa parte. Il salario è di 300 pesos al mese: considerato isolatamente e non in relazione con altre condizioni, non mi pare tuttavia un salario molto alto. Per quanto riguarda la C.I.T.I. — dice sempre il dirigente — essa gode tuttora la massima stima e, a quel

che mi consta, ha organizzato seri espatri per l'Argentina ».

Che il direttore di un centro di emigrazione dichiari di non conoscere le condizioni di vita del Paese dove affluiscono decine di migliaia di emigranti, è indice di quale mostruosa mancanza di serie informazioni regni oggi nel campo emigratorio. Ma si rimane veramente sbalorditi di fronte alla patente di serietà e di stima che il dirigente di un grande centro emigratorio attribuisce alla C.I.T.I., affermando « che essa gode tuttora la massima stima », mentre sono note le condizioni veramente pessime in cui si sono trovati i lavoratori ingaggiati per l'Argentina da questa società che non si è preoccupata neanche di assicurare le più modeste baracche per l'alloggio di questi emigranti.

È noto, del resto, come gli autisti giunti in Argentina, reclutati con contratto individuale e salario irrisorio, sono stati costretti a dormire nei cassoni degli automezzi.

Alcune di queste agenzie non si peritano di servirsi della più sfacciata pubblicità, indicando il loro recapito alle caselle postali dei diversi giornali. A Roma esiste una « Arabian american oil company (Aramco) », che, mediante pubblicità sui giornali, richiede motoristi, elettricisti, tornitori, operai qualificati da ingaggiarsi a « condizioni vantaggiose », per il Medio oriente.

A questi allettamenti molti operai spinti dal bisogno abboccano. Essi devono riempire una infinità di questionari specificando le loro capacità; dichiarare se possiedono casa propria o vivono in pensione; elencare le organizzazioni alle quali appartengono (comprese quelle sindacali) e una infinità di altre referenze di ordine sanitario e privato. Dopo una scrupolosa visita medica, con i metodi che già conosciamo, i prescelti vengono chiamati a partire per l'Arabia. È solo in questo momento che i lavoratori vengono a conoscere le condizioni di ingaggio. La paga è di poco superiore a quella praticata in Italia: assillati dal bisogno, pur tra tanta delusione, gli operai accettano, firmano il contratto e con questo la loro condanna. Tra le condizioni vessatorie che impone questa Compagnia risulta che la Compagnia potrà, per sua convenienza, risolvere il rapporto di lavoro in qualsiasi momento lo ritenga opportuno; la Compagnia avverte che non vi saranno indennità suppletive e che gli operai dovranno provvedere a totali loro spese per l'alloggio. Per gli operai motoristi il contratto stabilisce che la qualifica sarà di motorista, ma si intende che l'operaio potrà essere adibito in qualsiasi momento ad altro lavoro. Questa condizione non ha bisogno di commenti. Le spese di vitto, come quelle di alloggio, sono a carico dell'operaio ingaggiato. Il contratto continua accollando una infinità di altri impegni ed imponendo pure l'obbligo di rinunciare, a favore della Compagnia, alla proprietà di tutte le invenzioni o scoperte che l'operaio dovesse fare nel corso del rapporto di lavoro o entro i sei mesi dalla risoluzione di esso; quasi non bastassero le condizioni schiaviste, anche la truffa è preventivamente stabilita sul prodotto dell'ingegno dei nostri lavoratori.

È da rilevare, tra l'altro, che l'Arabia Saudita ha un clima infernale ed il terreno è sterile. D'inverno la temperatura scende al disotto dei 5 gradi, mentre d'estate supera i 50 gradi. In simili condizioni anche i fisici più resistenti si logorano rapidamente, tanto più che la bassa mercede non consente adeguato sostentamento nè tanto meno la possibilità di provvedere alle altre necessità di vita. Un certo Gabriele Sallustio è stato costretto ad interrompere il contratto prima della scadenza ed è rimpatriato in condizioni di salute pietose; ha perso quasi tutti i denti ed è tornato col 40 per cento di infermità mentale. Egli ha denunciato le condizioni terribili cui sono sottoposti i 3.000 lavoratori italiani di Dhahran. Questi sono fatti che suscitano raccapriccio. Ci domandiamo: il Ministero del lavoro ha autorizzato questi ingaggi? Ma per quale motivo il Ministero non ha controllato o esercitato le sue prerogative nei confronti di questi reclutatori dell'Aramco?

Ancora. Un capo famiglia di Flumeri (Avellino) ha denunciato in una sua lettera che nella provincia di Avellino vi sono molti « avanti Cristi » — così qualifica i truffaldini ingaggiatori e lo scrivente avrebbe voluto certamente dire anti-Cristi — i quali promettono mari e monti pur di carpire denaro. Uno di questi si impegnò a fare partire i suoi due figli o per il Canadà o per l'Argentina, purchè versas-

sero 270.000 lire: 70.000 lire per l'atto di richiamo e 200.000 lire per spese di sollecito della visita della Commissione canadese a Roma, per fissare la partenza, ecc.; più 130.000 lire alla Compagnia di navigazione: totale 400.000 lire. Un altro di questi filibustieri ha richiesto 450.000 lire per l'atto di richiamo più 240.000 lire per il viaggio in Australia: totale 690.000 lire. E questo per andare a morire di fame. Non è a meravigliarsi se con siffatta situazione abbiano libero campo gli speculatori di ogni risma. Vero è che alcune denunce arrivano alla Autorità giudiziaria. Così l'Ispettorato di emigrazione di Napoli ha denunciato un gruppo di speculatori, il direttore dell'agenzia marittima « Viatur » ed il procuratore della Compagnia di navigazione, fratelli Cosulich, con sede a Napoli. Così come l'Ispettore di emigrazione di Palermo ha denunziato il gestore di una agenzia marittima della società di navigazione S.I.T.M.A. con sede a Genova. Ciò nonostante gli armatori e responsabili di vettori continuano a violare la legge senza curarsi delle denunce all'Autorità giudiziaria, sicuri della loro impunità.

Noi riteniamo che se ogni denunzia trovasse una rapida e grave sanzione, se queste agenzie venissero chiuse, si potrebbe in gran parte porre rimedio. Di questi fatti se ne potrebbero citare a centinaia. È necessario si ponga termine a questo stato di cose e si provveda all'unificazione dei servizi ed ai controlli più scrupolosi. Non sarebbe male se si utilizzasse la forza pubblica nella lotta senza quartiere contro questi indegni italiani, anche se si dovesse distogliere un certo numero di agenti dalla vigilanza, per la verità in ogni dove massiccia, delle pacifiche riunioni dei lavoratori e dei partiti democratici. Bisogna illuminare i lavoratori per metterli in guardia contro pericolosi adescamenti; anche i sindaci dei diversi Comuni potrebbero e dovrebbero cooperare a questa necessità e, perchè no? anche i parroci, se alcuni di essi si compiacessero di dimenticare per un momento le concioni politiche dai pulpiti, per orientare i lavoratori e metterli in guardia contro tutti i delinquenti che li derubano. Il Ministero del lavoro dovrebbe farsi propulsore di questa civile crociata che, se bene organizzata e controllata, potrebbe dare ottimi risultati poichè queste jene, che si avventano sugli estremi bisogni dei lavoratori disoccupati, sono incoraggiate dalla omertà e dalla noncuranza delle autorità locali; non è possibile che queste criminose attività non siano conosciute, specialmente nei piccoli centri. È evidente però che la condizione prima è quella di fare funzionare gli organi preposti all'emigrazione. Ove funzionassero efficacemente i servizi centrali e periferici di questi organi dell'Ispettorato del lavoro, degli Uffici di collocamento, questi potrebbero portare un contributo determinante per estirpare la mala pianta.

Purtroppo ai margini della tragedia vi è anche il lato turistico. Nello scorso dicembre un giornale, « Il Mercantile » di Napoli, denunciava che una certa signorina Guglielmina Lauretti era stata imbarcata sulla nave « Saturno » in veste di assistente sociale alle domestiche, in sostituzione del Commissario governativo. La verità è che questa signorina ha trovato la via e l'appoggio per un viaggio gratuito di piacere oltre Oceano. Ma i commenti che ha provocato l'imbarco di questa famosa signorina non sembrano siano giovati. Infatti recentemente la « Gazzetta » di Napoli pubblicava: « Si è dovuto assistere al passaggio di un altro di questi turisti in visita di piacere, un certo signor Ferrante, il quale, digiuno come doveva essere degli obblighi che incombono al Commissario governativo, non solo non si è fatto vivo all'Ispettorato della emigrazione per avere istruzioni del caso, nè presenziò, come d'obbligo, alla visita d'imbarco degli emigranti, ma mise in subbuglio tutto il porto e fece arrivare le sue proteste telefoniche al prefetto e al questore locali, poichè si tardava l'accesso sulla nave a un certo numero di suoi amici, che aveva convocato per una colazione a bordo. Naturalmente nessuno lo ha più visto fra gli emigranti durante il viaggio ».

Occorre tener presente che questi viaggi di favore non solo causano un discredito alla funzione di Commissario governativo, ma lasciano gli emigranti senza effettiva assistenza durante il viaggio; eppure il Ministero del lavoro non può ignorare che la legge prescrive tassativamente le categorie di persone che possono essere imbarcate come Commissari governativi. A proposito dell'assistenza agli

emigranti, segnalo qualche brano di un interessantissimo articolo pubblicato il 2 marzo ultimo scorso, sempre dalla « Gazzetta » di Napoli: « Il problema della assistenza è complesso e presuppone funzionari capaci e preparati, nonchè una vasta organizzazione con ramificazioni capillari all'Italia ed all'estero. Una organizzazione potenziata e sviluppata con una unica direttiva, tale da mettere l'organo preposto alla disciplina dell'emigrazione in grado di conoscere continuamente quali sono le possibilità di lavoro offerte da ciascun Paese di immigrazione per potere così favorire quelle specializzazioni professionali che possono avere migliori possibilità di collocamento, e poter dare all'emigrante, prima che intraprenda le pratiche per l'espatrio, quelle informazioni utili sul lavoro che offrono i vari Paesi, sull'assistenza che vi potrà avere, sulle eventuali difficoltà di clima, di ambiente alle quail andrà incontro. Metterlo perciò in condizione di prendere la sua decisione con piena coscienza di ciò che l'attende senza abbandonarsi all'avventura ».

La maggior parte degli emigranti non ha alcuna cognizione di tutto questo, cosicchè facilmente possono essere tratti in inganno da propagande mendaci e interessate.

Il Commissariato generale dell'emigrazione curava un tempo questa parte dell'assistenza, con numerose scuole che comprendevano ogni ramo di attività: edili, fabbri, meccanici, artigiani dell'ebanisteria, dell'intarsio, lucidatori, ecc.

Anche nel campo dell'agricoltura esistevano scuole di specializzazione. Tutto un lavoro compiuto con metodo, senza sbandieramenti e con spesa così insignificante, anche ragguagliata al valore odierno della lira, da far ridere di pietà al paragone dei miliardi che inconcludentemente disperde oggi il Ministero del lavoro.

Così l'emigrante è rimasto alla mercè di qualsiasi filibustiere che abusando della sua inesperienza lo vessa e lo deruba.

Dopo la ventata di follìa del 1927 non esiste più nulla nè si pensa a provvedere. Si pensa a creare nuovi ed inutili organismi per la sistemazione di parenti ed amici e ad accantonare completamente i funzionari dell'emigrazione, fra i quali, malgrado da tempo estraniati dai loro compiti di istituto, esistono ancora buoni elementi che, saputi utilizzare, potrebbero rendere utili servizi a beneficio dell'emigrazione e degli emigranti.

Purtroppo i servizi di emigrazione non si possono organizzare dedicandovi pochi minuti sotto l'architrave di una porta tra un volo per Parigi e l'altro. Tanto meno essi possono risultare perfettamente efficienti senza che ubbidiscano ad una direttiva unica.

Il fenomeno dell'emigrazione, l'abbiamo detto e ripetuto, è un fenomeno unitario e come tale richiede unità di servizi e di direttive che derivano da un organo unico di carattere tecnico sottratto alle alee e alle influenze politiche.

Se la organizzazione ... disorganizzata dell'emigrazione dà luogo ai tristi fenomeni che vengono da ogni parte denunciati, possiamo renderci conto di quello che avviene per gli espatri clandestini, prodotti dalla disperazione e dalla miseria, conseguenza della tragica situazione nella quale sono stati gettati i lavoratori in Italia.

Occorre por termine a questa situazione; occorre decisamente unificare, controllare la materia emigratoria sia nei rapporti con l'estero come nel nostro Paese perchè il disordine ed il mal costume cominciano di qui e continuano crudelmente all'estero.

Occorre por termine alla tolleranza di agenzie e di speculatori di ogni natura; occorre por termine alla dispersione di miliardi che lo Stato italiano devolve ad insensate imprese; occorre affrontare risolutamente il problema di questa I.C.L.E. che non ha mai reso note le proprie attività e che costa allo Stato molti miliardi.

Su questi temi il Ministero del lavoro dovrebbe pur dire la sua parola. La nostra la conoscete: creare lavoro in Italia.

Siamo usciti testè da una lotta elettorale arroventata nella quale non si sono risparmiate ingiurie, dileggi, diffamazioni a integerrimi cittadini italiani. Si è tornato a parlare di quinte colonne ed il Governo non ha saputo altro che prospettarci la famosa legge, chiamata con grazioso eufemismo « polivalente ».

Sembra che i nostri reggitori non abbiano altro pensiero che quello di ricalcare orme tipicamente borboniche nel tentativo di schiantare ogni e qualsiasi opposizione.

Noi manteniamo le nostre critiche e la nostra opposizione perchè sappiamo di servire in tal modo l'interesse della collettività nazionale.

Purtuttavia facciamo ancora una volta appello al buon senso, alla comprensione ed alla responsabilità degli uomini di buona volontà a qualsiasi parte appartengono.

Falso e arbitrario è cercare la quinta colonna nella opposizione. Cercatela invece nella miseria, ognor crescente delle nostre moltitudini che contrasta con certe manifestazioni di sfruttamento ignobile e di inaudita opulenza che si son verificate anche in questa Roma, e cercatela anche in tutti coloro che speculano sulla miseria, negli sperperatori del pubblico denaro, in coloro che allo Stato hanno il dovere di dare e non dànno.

Prima di chiudere il mio discorso mi si consenta un altro rilievo inteso a sottolineare la nostra posizione in questa come in altre circostanze.

La relazione della 10ª Commissione esprime il compiacimento per il modo con cui si son svolti i lavori della Commissione stessa.

Dobbiamo dare atto della cordialità che ha animato i membri di questa Commissione e degli sforzi che essi hanno compiuto, sia pure attraverso discussioni e contrasti, modificando a volte reciproci punti di vista per raggiungere l'accordo. In questa Commissione ha regnato veramente quello spirito di distensione che noi abbiamo sempre auspicato e tuttora auspichiamo.

Il nostro augurio è questo: come si sono discussi e trattati i diversi problemi in questa Commissione, si discutano e si trattino allo stesso modo, con lo stesso spirito nell'Aula parlamentare e nel Paese, tutti i problemi che interessano la Nazione; nello spirito di quelle libertà che la Costituzione ha sancito; per la difesa della stessa Costituzione e della democrazia e perchè non torni il triste passato.

Così noi assolveremo degnamente il nostro mandato. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carelli. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a presentare proposte concrete per il sollecito inquadramento a ruolo del personale degli Uffici del lavoro e della massima occupazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Pochissime parole, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. L'argomento trattato dall'ordine del giorno è stato appena accennato da uno o due dei colleghi che mi hanno preceduto, forse perchè è stato ritenuto pertinente alla riforma burocratica e quindi motivo di discussione in altra sede. Esso, comunque, si riferisce all'organizzazione definitiva del Ministero del lavoro e alla conseguente immissione nei ruoli del personale degli uffici di lavoro, ed è problema che prevede non soltanto la definitiva sistemazione del Ministero nella sua parte centrale ma anche nella parte periferica.

Il problema, affrontato, ma ancora lungi dall'essere risolto, forse risente fortemente della incertezza con cui viene giudicato l'ordinamento burocratico tendente ad assicurare il lavoro alle masse lavoratrici ed in conseguenza a coordinare le attività assistenziali e di previdenza sociale. A mio parere nessun altro Dicastero può assumere la funzione del Ministero del lavoro senza correre il rischio di distruggere il principio dell'unicità dell'indirizzo nella molteplicità dei settori operativi.

Alle dipendenze del Ministero del lavoro vi sono gli uffici periferici del lavoro e della massima occupazione, uffici che già esistevano in Italia prima del passato regime e che all'estero, specialmente in Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America, nel Canadà in Francia e nel Belgio, hanno notevolissima importanza nella vita economica e sociale di quei Paesi. Gli uffici del lavoro sono stati nuovamente istituiti in Italia dopo la caduta degli organismi corporativi e di essi si sente la necessità per il razionale ed obiettivo svolgimento di tutte le funzioni delicatissime riguardanti il collocamento della mano d'opera disponibile e la composizione — e questo è un settore particolarmente importante — dei conflitti e delle controversie di lavoro. Agli uffici di lavoro sono attribuite le

seguenti funzioni: collocamento, emigrazione, istituzione di corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati, istituzione di cantieri scuola, di lavoro, di rimboschimento per lavoratori disoccupati, composizione di conflitti e di controversie di lavoro, funzione, ripeto, molto delicata che va curata con particolarissima attenzione, e che ha peraltro dato risultati soddisfacentissimi. Dirò che le Commissioni che hanno funzionato in questo settore hanno soddisfatto pienamente gli interessi che si sono presentati di fronte agli uffici del lavoro.

Ultimamente, a detti compiti se ne sono aggiunti altri molto delicati: la segreteria, per esempio dell'I.N.A.-Casa e l'erogazione delle indennità e dei sussidi di disoccupazione, servizi onerosissimi che sono esercitati con encomiabile precisione da questi uffici periferici che meritano tutta la nostra considerazione e tutta la nostra attenzione.

Orbene i dipendenti degli uffici del lavoro hanno, presentemente, con l'Amministrazione (malgrado la loro attività e le loro responsabilità, la loro passione e la loro competenza — dobbiamo riconoscerlo) soltanto un rapporto di impiego temporaneo, regolato da contratto quinquennale rinnovabile alla scadenza, a norma degli articoli 11 e 13 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381. Io mi domando, onorevole Ministro, se non bisognerà provvedere alla sistemazione di questi uffici periferici che rappresentano la vera ossatura del Ministero del lavoro, che rappresentano i coordinatori dell'attività governativa in ogni provincia e che rappresentano lo strumento più idoneo a sistemare problemi e a formulare proposte che interessano il settore del lavoro.

Non credo che si frappongano ostacoli alla sistemazione degli addetti agli uffici del lavoro. Non ci sono ostacoli giuridici, così almeno si sono pronunciati i giuristi di una certa importanza; non ci sono neppure ostacoli di carattere finanziario da parte del Ministero, perchè la spesa che il Ministero sostiene oggi è quella che sosterrà domani.

Di contro c'è invece una legittimità di aspettativa, determinata dal diritto di funzionari di essere definitivamente sistemati nella loro funzione. Ed a questa legittimità io mi riferisco perchè il Governo — e per esso il Ministro del lavoro — ed il Parlamento tengano presente questa circostanza che il lavoro in Italia va organizzato, va diretto secondo criteri razionali, e che l'organismo competente, per questa unicità di indirizzo, è il Ministero del lavoro.

Queste considerazioni io prego il Governo e il Senato di tenere presenti, se non altro, ma anche soprattutto, per una evidente esigenza di giustizia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ghidetti. Ne ha facoltà.

GHIDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la discussione, sarebbe stato preferibile poter rinunciare all'intervento; senonchè, malgrado la dotta esposizione dell'onorevole relatore, e malgrado i numerosi interventi, tre punti sono rimasti, se non negletti, almeno bisognosi di una precisazione. Nel prospettarli, in termini concreti, in modo che l'onorevole Ministro possa rispondere chiaramente, non deluderò gli onorevoli colleghi che assistono alla discussione, prolungatasi fino a tarda ora.

Il primo di questi punti riguarda il collocamento. Di esso si sono occupati molti colleghi, in primo luogo l'onorevole relatore, e particolarmente il collega Bitossi. Ma occorre, una buona volta, fare il punto ed io pregherò l'onorevole Ministro di voler ricordarsi di un ordine del giorno trattato nel bilancio precedente, nel quale avevo prospettato una esigenza inderogabile, che riguardava appunto il collocamento. Ecco, leggerò l'ultima parte di questo ordine del giorno: « invita il Ministro a riconoscere l'opportunità di dare tempestive disposizioni agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, perchè, trascorsi 60 giorni dalla richiesta di designazione da parte delle singole organizzazioni dei delegati prescelti a comporre le Commissioni comunali di collocamento, venga provveduto al funzionamento delle Commissioni stesse investendo della funzione prevista dalla legge, tutti i delegati designati dalle singole organizzazioni ». Nel rispondere, l'onorevole Ministro dichiarava di poter accettare la prima parte dell'ordine del giorno, riguardante le designazioni, ma di non poter accettare l'altra, riguardante la costituzione delle Commissioni comunali in tutti i Comuni d'Italia. Richiesto dal collega Castagno, firmatario con me dell'ordine del giorno, di pronunziarsi anche su

una terza parte dell'ordine del giorno in parola, l'onorevole Ministro dichiarava, per quella terza parte, ed è quella letta testè: « Le posso dare le più ampie assicurazioni ». Io ho creduto opportuno, nel gennaio scorso, chiedere, mediante regolare interrogazione al Ministro, se era stato provveduto, con circolare, o altro mezzo, acchè quanto si stabiliva nell'ordine del giorno approvato dal Senato, fosse messo in attuazione. Mi è giunta una risosta molto evasiva, non intonata alla mia domanda, con la quale si diceva che « sono state da tempo date disposizioni » ecc. ma con cui si cercava di evitare l'elemento centrale della domanda stessa. Mi ripromisi quindi, intervenendo nella discussione, se altri colleghi non avessero potuto trattare la questione, di mettere in piena luce questo importantissimo problema, ricordando che nel febbraio 1949, in una lunga e appassionata discussione, in quest'Aula, discutendosi il progetto di legge sul collocamento presentato dal ministro Fanfani, si era unanimamente riconosciuto essere il collocamento una delle funzioni principali, se non l'essenziale, affidata alle cure del Ministero del lavoro. Ebbene, siccome credo che l'onorevole Ministro possa anche non conoscere, alla lettera, certe risposte che provengono dal suo Ministero, è bene che sappia, come risulta dal documento ministeriale che ora leggerò, nella parte che interessa, che si è dell'opinione addirittura che « per il conferimento dell'incarico di collocatore nei Comuni che non siano sedi di sezioni staccate, la legge non fissa alcun criterio e non stabilisce alcuna limitazione e non fissa alcun criterio per la scelta degli interessati, per cui le funzioni possono essere svolte benissimo anche da datori di lavoro ». Non ne farò colpa al Ministro, il quale si trova in mezzo ad una infinità di impegni cui un Ministero come il suo deve assolvere, ma vorrei pregarlo di dichiarare, nella sua risposta: primo, che per quel che riguarda il collocamento, con apposita circolare, possibilmente, dal momento che sono già ben 7200 i Comuni sedi di uffici di collocamento, in questi verrà assicurata quella famosa commissione prevista dalla legge sul collocamento, oggetto del mio noto ordine del giorno. La seconda questione è quella che riguarda gli infortuni sul lavoro. Parlo purtroppo di infortuni mortali. È accaduto che in un comunello sopra Vittorio Veneto, a Nove, 2 mesi or sono 4 lavoratori hanno perso la vita. Si trattava di scavare frammenti di pietra, frammisti a terriccio, che vanno poi portati ai frantoi per essere utilizzati dalle Ferrovie dello Stato. In una operazione così semplice, che dovrebbe dare tutte le garanzie possibili noi abbiamo dovuto constatare la perdita di quattro lavoratori, capi famiglia, in una escavazione di tre, quattro metri dalla superficie; tutto ciò perchè si pretendeva che essi scavassero il pietrame più grosso apparso alla luce, in maniera che una soletta di sassi e terriccio, tutto smosso, formatasi sopra di loro, doveva finire per cadere fatalmente sopra i quattro operai intenti al lavoro, e ridurli orrendamente schiacciati. Ora, io cito il caso di Nove di Vittorio Veneto, per riferirmi a tanti altri casi, che sarebbe di cattivo gusto volere, in questo momento, qui elencare, ma che sono accaduti in vari paesi d'Italia in questi ultimi mesi, con triste frequenza. Io domando se è possibile che l'Ispettorato del lavoro dia l'autorizzazione, dopo quella dell'Assicurazione infortuni, alla esecuzione di questi lavori, se è possibile che sia avvenuto l'eccidio di Nove di Vittorio Veneto, per operazioni così semplici, per mancanza delle garanzie che dovrebbero essere sempre assicurate, alla presenza di personale dirigente non a cognizione delle più elementari norme da seguire nel lavoro che si svolge. Io domando quindi, per concludere anche su questo secondo punto, che l'onorevole Ministro veda di provocare un'inchiesta sul luogo, per stabilire come mai ciò sia potuto accadere. (*Interruzione del senatore Grava*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dica per favore il nome della località ed il tempo in cui è avvenuto l'incidente.

GHIDETTI. L'incidente è avvenuto a Nove di Vittorio Veneto, circa due mesi fa.

PUCCI. Signor Ministro, basta che lei faccia una visita a qualunque cantiere d'Italia per vedere come, troppo spesso, i lavoratori si trovino esposti iniquamente al pericolo!

GHIDETTI. Il collega Grava mi ha interrotto, dicendo che l'inchiesta è finita, mentre, secondo me, non è finito proprio niente, e sarà

quindi opportuno che il Ministero del lavoro, con la sua autorità e prestigio, intervenga per salvaguardare la vita dei lavoratori italiani — quei poveretti avevano dei bambini — e ciò affinchè i lavoratori nell'esplicazione della loro attività non siano esposti al pericolo per la deficienza delle precauzioni prese dai dirigenti e perchè non si ripetano più questi dolorosi avvenimenti, da attribuire ad incapacità della direzione dei lavori.

GRAVA. Onorevole Ghidetti, io ho detto che è stata chiarita la questione perchè l'imprenditore è stato arrestato.

GHIDETTI. Questo non sposta niente. Lo so che l'imprenditore è stato arrestato.

La terza questione riguarda l'I.N.A.-Casa. Anche qui mi riferirò ad un determinato ambiente, ad un determinato Comune, ma la questione interessa tanti Comuni d'Italia, dove vengono eseguiti i lavori dell'I.N.A.-Casa. A Casale sul Sile, in provincia di Treviso, sono state effettuate costruzioni dell'I.N.A.-Casa; cosa questa che interessa appieno il Ministero del lavoro, anche se si tratta di una sezione staccata, denominata I.N.A.-Casa. Orbene, accade che gli alloggi costruiti a Casale sul Sile, vengono assegnati solo a riscatto. Si tratta di zone dove vivono operai fornaciai, di povere famiglie di lavoratori, che dicono: « Come faremo a pagare quel di più che occorre per il riscatto? Noi desideriamo avere ad affitto semplice l'alloggio di cui abbiamo urgente bisogno! ». Perchè mai complicare le cose, regolate, in ogni caso, da una legge, secondo cui la metà degli alloggi da assegnare si ha a riscatto e l'altra in affitto? Non ci devono essere esigenze di forza maggiore, e la questione la raccomando all'onorevole Ministro, perchè applicando la legge si dà soddisfazione a chi è nel diritto. Questi sono i tre problemi che desideravo esporre e sono certo che l'onorevole Ministro vorrà dare una risposta precisa, a ragion veduta, in modo che, non soltanto in una singola località, ma in tutti i Comuni d'Italia, si sappia che su questi problemi, col rispetto della legge, c'è una precisa posizione da parte del Ministro del lavoro. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, alla quale hanno partecipato 21 oratori, riservando la parola — nella seduta antimeridiana di domani — al relatore e al Ministro.

Domani due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito e fine della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2150).

ALLE ORE 16.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2368) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione della seguente proposta di legge e del seguente disegno di legge:

1. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

IV. Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Discussione della proposta di legge (*da abbinarsi ad altro disegno di legge in esame presso la 5ª Commissione*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,15).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCCXXXI SEDUTA (5 GIUGNO 1952)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALBERTI Giuseppe. - *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostano al pagamento degli arretrati al pensionato Meschini Agostino fu Nazzareno (iscritto al n. 3885658).

Il Meschini all'atto della riscossione degli arretrati conseguenti alla perequazione delle pensioni ha rilevato che non gli è stato corrisposto l'aumento previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 810 del 31 luglio 1947.

Poichè tale aumento, che portava il carovita da lire 4.800 e lire 30.000 doveva essere applicato d'ufficio dagli Uffici provinciali del Tesoro in base alla Circolare n. 152222 del 2 settembre 1947, il Meschini dopo alcune inutili richieste verbali, ha presentato reclamo in data 29 marzo 1951 al Ministero difesa esercito - Ispettorato Pensioni - Div. Perequazioni che con foglio 55534 del 14 maggio 1951 interessava per il pagamento l'ufficio provinciale del Tesoro di Viterbo.

Il giorno 30 giugno 1951 non avendo ricevuto alcuna comunicazione dal detto ufficio inoltrava allo stesso altra domanda per ottenere la corresponsione degli aumenti suddetti per gli anni 1946-47 e 1947-48 non conteggiati nel conto di perequazione di cui sopra.

Verbalmente è stato fatto presente al Meschini che le somme da riscuotere relative al suddetto periodo sarebbero cadute in «prescrizione» (*sic*) ma contro ciò deve essere considerato che la concessione dell'aumento suddetto non era subordinata a domanda degli interessati, sibbene l'aumento doveva essere corrisposto d'ufficio (2117).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del tesoro.

L'Ufficio provinciale del tesoro di Viterbo, a norma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295, aveva ritenuto di non poter corrispondere al pensionato Agostino Meschini di Nazzareno gli arretrati della maggiorazione degli assegni di caroviveri per il periodo 13 settembre 1946-31 ottobre 1948, essendo trascorso oltre un biennio dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo 31 luglio 1944, n. 810, che aveva stabilito detta maggiorazione senza che l'interessato ne avesse chiesta l'applicazione nei propri confronti.

Stabilisce, infatti, l'articolo 2 del citato regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 295, che le rate di pensione dovute dallo Stato si prescrivono con il decorso di due anni e che la prescrizione decorre dal giorno della scadenza della rata od assegno dovuti, quando il diritto alla rata od assegno sorga direttamente da disposizione di legge, anche se l'Amministrazione debba provvedere d'ufficio alla liquidazione o al pagamento.

E poichè l'ultimo comma dell'articolo su citato sancisce che la prescrizione è interrotta soltanto da istanza o ricorso in via amministrativa o contenziosa o da atto giudiziale valevole a costituire in mora, l'operato dell'Ufficio provinciale del tesoro di Viterbo devesi considerare legittimo, essendosi l'Ufficio stesso attenuto, quale ordinatore secondario della spesa, alla suddetta norma.

Successivamente, in seguito ad istanza presentata dal Meschini, questo Ministero ha interessato della questione il Ministero del tesoro perchè esaminasse nella propria competenza, le possibilità di autorizzare il cennato Ufficio provinciale a corrispondere gli arretrati suddetti.

Detto Ministero, tenuto presente che lo stesso pensionato ignorava l'esatta natura della pensione in godimento e quindi non si trovava nelle condizioni di poter richiedere i benefici previsti dal citato decreto legislativo 31 luglio 1944, n. 810, ed avvalendosi della facoltà discrezionale concessagli dall'articolo 611 delle Istruzioni generali sui servizi del Tesoro, ha ritenuto che la corrispondenza intercorsa fra l'Ufficio provinciale del tesoro di Viterbo e questo Ministero, nonchè il provvedimento perequativo della pensione in argomento, disposto da questo Ministero stesso, fossero considerati eccezionalmente atti validi ai fini della interruzione del periodo prescritto.

Ciò stante è stato autorizzato l'Ufficio provinciale del tesoro di Viterbo a corrispondere all'interessato le differenze dell'assegno di caroviveri relative al periodo 13 settembre 1946–31 ottobre 1948, reclamate dal pensionato Meschini.

Il Ministro
PACCIARDI.

BERLINGUER. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda presentare apposito disegno di legge per l'estensione ai familiari di tutti i lavoratori tubercolotici del diritto all'assistenza malattia (2197).

RISPOSTA. — Nel vigente sistema legislativo che disciplina le assicurazioni sociali e di malattia è, come è noto alla S. V., uniformemente affermato il principio che soggetto di diritto delle prestazioni previdenziali e assistenziali è il lavoratore titolare di un rapporto assicurativo e che il diritto dei familiari alle prestazioni stesse segue le sorti del diritto portato dal titolare.

Accade in conseguenza che, nei casi in cui per qualsiasi causa viene ad estinguersi nei confronti degli Istituti di previdenza e di assistenza il rapporto assicurativo del lavoratore iscritto, viene anche a cessare automaticamente il diritto alle prestazioni da parte dei familiari.

Tale è il caso dei lavoratori tubercolotici, per i quali il rapporto assicurativo cessa col cessare appunto del rapporto di lavoro per causa del morbo da cui sono affetti, ma analoga situazione si verifica per i lavoratori deceduti, licenziati, sospesi o comunque disoccupati, perchè rimasti privi di lavoro.

Pertanto, il provvedimento legislativo invocato dalla S. V. non potrebbe, per ovvie ragioni, non comprendere anche i familiari degli altri lavoratori che vengano a trovarsi nelle condizioni di analogia sopra considerate.

La S. V. onorevole non ignora, comunque, che in favore del ricoverato in sanatorio, avente familiari a carico l'I.N.P.S. corrisponde per legge la indennità temporanea prevista dalle vigenti disposizioni.

D'altro canto occorre tener presente che, per i familiari dei soggetti assicurati, nella carenza di un rapporto di lavoro, non trova possibilità di applicazione l'obbligo del versamento dei contributi, condizione essenziale perchè gli Istituti possano provvedere alla erogazione delle prestazioni assicurative.

Stanti tali considerazioni, lo scrivente non riscontra la possibilità di promuovere l'invocato provvedimento.

Occorre, peraltro, rammentare che i familiari dei lavoratori tubercolotici non sono lasciati del tutto privi di assistenza in caso di malattia.

Infatti, l'I.N.A.M. concede ad essi le prestazioni di malattia previste dall'articolo 30 del contratto collettivo nazionale stipulato il 3 gennaio 1939 per i lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro, e cioè:

1° l'assistenza ospedaliera, qualora la malattia o l'evento che dà luogo al ricovero abbia inizio entro due mesi dalla cessazione o sospensione del rapporto di lavoro;

2° l'assistenza medico–chirurgica e farmaceutica, per le malattie che abbiano inizio entro sei mesi dalla data di cessazione o sospensione del rapporto di lavoro.

Il Ministro
RUBINACCI.

BERLINGUER (FIORE). – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se entro il termine di tre mesi precisato nell'ordine del giorno che il Senato approvò

nella seduta del 23 febbraio, e che perciò andrà a scadere il 23 del corrente maggio, si proponga di presentare il disegno di legge per l'assistenza sanitaria a tutti i pensionati della Previdenza sociale e se intenda provvedere anche per l'assistenza dei pensionati statali, sempre in osservanza ai relativi ordini del giorno approvati dal Parlamento, e se per gli appositi disegni di legge chiederà l'urgenza (2259).

RISPOSTA. — Le questioni che formano oggetto della sopra trascritta interrogazione vengono, attualmente, seguite da questo Ministero con la più vigile sollecitudine.

Per ciò che concerne la estensione delle prestazioni dell'assistenza contro le malattie al personale statale in pensione, già da tempo è stato predisposto uno schema di disegno di legge, che si trova in atto, per il concerto di rito, presso il Ministero del tesoro.

In ordine, invece, all'assistenza in favore degli altri pensionati, è noto alle SS. LL. che sono tuttora in corso studi per una riforma generale del sistema di assicurazione contro le malattie, ai quali studi non manca l'apporto anche di eminenti parlamentari medici e studiosi della materia.

In considerazione di tanto, e stante la complessità di quest'ultima, sembra allo scrivente preferibile che la questione – la quale presenta indubbiamente caratteri di necessità e di urgenza – sia affrontata e definita appunto sul piano di un generale ed organico riassetto dell'assicurazione.

Il Ministro
RUBINACCI.

BRASCHI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno riaprire i termini per la ratifica, la sanatoria e la liquidazione con le necessarie cautele e con i più rigidi controlli, di quei lavori di ricostruzione che furono compiuti ad opera ed iniziativa di privati cittadini e di enti morali senza le norme e regole burocratiche venutesi poi via via determinando.

Chiedo che quanto sopra sia disposto almeno per gli edifici di beneficenza, di assistenza e di culto, la cui ricostruzione ad opera degli amministratori e dei titolari, ha procurato grandi vantaggi allo Stato, anticipando le spese e riducendole al minimo con lavori eseguiti nella massima economia, in tempi di minor costo (1761).

RISPOSTA. — La richiesta dell'onorevole interrogante riguarda la riapertura dei termini per la ratifica, la sanatoria e la liquidazione dei lavori di ricostruzione ad opera ed a iniziativa di privati e di quelli compiuti da enti morali.

Per i primi lavori si fa presente che l'accoglimento in sanatoria di domande di contributo presentate da privati per il ripristino di fabbricati danneggiati e distrutti dalla guerra, disposto dal Ministero con scadenza al 28 febbraio 1949, ebbe a rivestire carattere assolutamente eccezionale ed ha trovato peraltro ampia applicazione.

Per quanto l'accoglimento di tali domande fosse subordinato a rigorosi controlli ed accertamenti, tale procedura non ha mancato di formare oggetto di rilievo da parte degli organi di controllo dato che, come è noto, a norma di legge, non appare formalmente giustificata la concessione di un contributo in mancanza della prescritta presentazione di una domanda prima che sia stato dato inizio ai lavori di ripristino.

Si ritiene opportuno porre in evidenza che precise norme per la ricostruzione di fabbricati distrutti da eventi bellici furono emanate già dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, integrato da numerose circolari tecniche ed amministrative. Le disposizioni della legge 25 giugno 1949, n. 409, hanno bensì consentito di elargire contributi in misura maggiore, ma la procedura per ottenere i contributi stessi non ha subìto sostanziali modifiche.

La sanatoria concessa a suo tempo, con la più ampia divulgazione, ha quindi indubbiamente posto in grado i proprietari che avevano iniziato o terminato i lavori senza aver presentato alcuna domanda, di regolarizzare la loro posizione sicchè non sembrerebbe giustificata, almeno nei riguardi dei privati, la concessione di una nuova sanatoria che, giova ripeterlo, non sarebbe peraltro consentita dalle norme di legge vigenti.

Ciò senza tener conto del notevole lavoro che la definizione di pratiche del genere comporterebbe oggi dovendo ovviamente essere effettuata con la necessaria cautela e con i più rigidi controlli che anche l'onorevole interrogante ravviserebbe indispensabili.

Per quanto riguarda invece i lavori eseguiti da Enti morali per la ricostruzione di edifici adibiti ad uso di culto e di beneficenza di cui all'articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, si osserva che secondo il detto articolo il Ministero dei lavori pubblici può disporre il pagamento dei lavori di riparazione e di ricostruzione anzidetti purchè siano stati eseguiti anteriormente alla entrata in vigore del decreto stesso e cioè anteriormente al 17 agosto 1946. In sede di ratifica del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, avvenuta con la legge 10 agosto 1950, n. 784, il termine di cui al citato articolo 8 per la presentazione della domanda di contributo è rimasto invariato.

Allo stato della legislazione possono quindi essere rimborsati per quanto concerne gli edifici in questione, solo i lavori eseguiti anteriormente al 17 agosto 1946.

Per variare il detto termine occorrerebbe modificare le disposizioni contenute nello articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, in parola, con un apposito provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

BUIZZA. — *Al Ministro della difesa.* — Con preghiera di far conoscere i motivi per i quali le riserve e le premesse di provvedimenti contenute nella risposta 13 ottobre 1949, n. 1598 – Gabinetto – a firma dell'onorevole Sottosegretario Meda alla mia interrogazione, non abbiano ancora avuto pieno accoglimento, almeno per quanto riguarda i dipendenti della Direzione di artiglieria di Brescia, i quali sono tuttora in attesa della applicazione a loro favore del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, recante norme sul trattamento di quiescenza ai salariati a matricola e ai lavoratori permanenti dell'Amministrazione dell'Esercito (2169).

RISPOSTA. — Facendo richiamo alla risposta fornita alla precedente interrogazione, citata dallo stesso onorevole interrogante, si comunica quanto appresso.

Per quanto si riferisce agli ex operai a matricola dell'Esercito (circa 230) trovantisi nelle condizioni di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, si fa presente che l'apposita Commissione paritetica ha preso in esame 200 pratiche, pronunciandosi in senso negativo per 88 di esse, in senso favorevole per oltre 85 e disponendo un supplemento di istruttoria per le rimanenti ventisette.

Delle pratiche decise favorevolmente, n. 59 sono state già completate, per la parte di competenza, e trasmesse dalla direzione generale personali civili all'Ispettorato delle pensioni per l'ulteriore seguito di competenza.

Per quanto ha tratto, invece, all'espletamento delle pratiche degli ex operai a matricola (circa 1200) trovantisi nelle condizioni di cui all'articolo 4 del citato decreto, si precisa che la relativa istruttoria è stata particolarmente lunga e laboriosa anche perchè in seguito allo smarrimento o distruzione di numeroso carteggio a causa dei noti eventi bellici, per parecchi degli interessati non risultavano elementi circa il servizio da essi prestato successivamente al licenziamento del 30 giugno 1923, servizio che, pertanto, si è dovuto ricostruire sulla base di testimonianze ed accertamenti vari.

Comunque, l'istruttoria delle pratiche in parola, comprese quelle relative ai dipendenti della Direzione di artiglieria di Brescia, è in via di completamento e 694 di esse, riguardanti il personale già cessato dal servizio, sono state trasmesse al cennato Ispettorato delle pensioni, quelle, invece, relative agli ex operai a matricola tuttora in servizio saranno trasmesse allo stesso Ispettorato dopo che gli interessati avranno cessato dal servizio.

Delle 753 pratiche trasmesse, come sopra detto, all'Ispettorato generale delle pensioni, 687 riguardano liquidazioni di pensioni e 56 riguardano liquidazione dell'indennità *una tantum*.

Per le pratiche relative alla liquidazione di pensione, sono stati già emessi 167 decreti, che trovansi alla Corte dei conti per la registrazione; per le pratiche relative alla liquidazione dell'indennità *una tantum* sono stati già emessi, e trovansi per la registrazione alla Corte dei conti 25 provvedimenti. Le rimanenti pratiche sono in corso di istruttoria, per la parte di competenza di detto Ispettorato.

Al riguardo è, infatti, da tener presente che, per completare l'istruttoria, esperita dalla Direzione generale personali civili e affari generali per la parte di sua competenza, si rende necessario, per tutte le pratiche, conoscere dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, il periodo nel quale furono, per conto degli interessati, versati contributi assicurativi e l'importo del trattamento assicurativo spettante a ciascuno (importo che va dedotto dalla pensione a carico dello Stato).

Si assicura comunque che le pratiche di cui trattasi, non appena completata l'istruttoria, avranno urgente corso e si aggiunge che questo Ministero ha dato disposizione che, in attesa della liquidazione definitiva della pensione, venga concessa agli interessati che ne facciano domanda una pensione provvisoria, sempre che non siano provvisti di altra pensione a carico dello Stato o non sia stato loro liquidato l'indennizzo di licenziamento per il servizio prestato in qualità di operai temporanei.

Il Ministro
PACCIARDI.

BUIZZA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potrà essere ammessa al contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589 la costruzione dell'acquedotto per le frazioni alte (sparse tra i 600 e i 900 metri) del comune di Pezzaze facendo presente che l'opera ha una importanza particolare perchè l'acqua utilizzata attualmente, all'analisi è risultata inquinata da *bacterium coli* ed oltre ad alimentare la popolazione residente deve soddisfare anche la popolazione delle colonie montane che in estate vanno continuamente incrementandosi.

La spesa prevista ammonta a 9 milioni di lire e la domanda di contributo statale è stata inoltrata nell'ottobre 1949 (2170).

RISPOSTA. — Non è stato finora possibile ammettere a contributo a' sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 i lavori relativi alla costruzione degli acquedotti per le frazioni Pezzazole, Stravignino e Mondoro del comune di Pezzaze, dell'importo di lire 9 milioni, per il fatto che i fondi di bilancio assai limitati in confronto alle numerose domande pervenute, sono stati assorbiti dalle opere più urgenti e di più limitato importo.

La richiesta del detto Comune per gli acquedotti menzionati sarà tenuta presente in sede di formazione dei futuri programmi.

È stata invece accolta la domanda presentata dallo stesso Comune per ottenere il contributo sulla spesa di lire 2.900.000 relativo alla costruzione dell'acquedotto per la frazione Lavone. Infatti con decreto ministeriale numero 1432 del 5 aprile 1952 è stata disposta la formale concessione del contributo richiesto ed è stato approvato il relativo progetto.

Di ciò sarà data comunicazione al Comune interessato con lettera in corso di firma, dopo di che sarà possibile dare inizio ai lavori di costruzione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CAPPELLINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il motivo dell'esclusione del comune di Urbino dai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, con gli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1951–52 per il completamento della costruzione del nuovo ospedale civile di quella città, nonostante l'accettazione da parte dell'onorevole Ministro dell'ordine del giorno presentato in proposito dal sottoscritto durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici avvenuta al Senato della Repubblica nello scorso anno.

Il mancato finanziamento da parte del Governo dell'opera su citata, acquista maggior gravità per il fatto che l'onorevole Ministro non ignora le segnalazioni urgenti e pressanti, che da anni si rinnovano, inviate al Ministero anche dalle Autorità sanitarie

provinciali, dalla Prefettura pesarese e dallo stesso Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, il quale ebbe a rendersi personalmente conto della inderogabile necessità di condurre rapidamente a termine la costruzione del nuovo ospedale civile nella città di Urbino (2156).

RISPOSTA. — A causa delle limitate disponibilità di bilancio in confronto alle numerose opere urgenti interessanti la provincia di Pesaro alle quali si è dovuto dare la precedenza, non è stato possibile accogliere la richiesta della concessione del contributo ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa occorrente per il completamento della costruzione del nuovo ospedale civile di Urbino. Di essa richiesta si terrà conto sempre in rapporto alle altre urgenti necessità nel prossimo esercizio finanziario.

È ben vero che sono pervenute molte sollecitazioni circa la esecuzione dell'opera in parola e che anche l'onorevole interrogante ne ha fatto esplicita richiesta con un ordine del giorno in sede di discussione del bilancio di questo Ministero dell'esercizio scorso.

L'onorevole interrogante deve però ricordare che nella stessa occasione si dichiarò che la sua segnalazione sarebbe stata tenuta presente nei limiti della disponibilità dei fondi e naturalmente dopo aver dato la necessaria preferenza ai casi più gravi che purtroppo si sono manifestati e che hanno impedito di soddisfare la richiesta di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali criteri sono state deliberate le modeste assegnazioni dei contributi dello Stato di cui alle leggi 2 luglio 1949, n. 408 e 3 agosto 1949, n. 589, con le disponibilità dell'esercizio finanziario 1951–52 a favore di un numero ristretto di Comuni della provincia di Pesaro–Urbino, escludendo da ogni concessione un gran numero di amministrazioni comunali (35 su 59) pur risultando che i Comuni esclusi hanno giacenti da anni presso il Ministero dei lavori pubblici domande documentate per essere ammessi ai benefici delle suddette leggi per l'esecuzione di opere classificate dai tecnici urgenti e indilazionabili (2157).

RISPOSTA. — Le domande presentate dai Comuni ed enti della provincia di Pesaro–Urbino, intese ad ottenere in applicazione del decreto 2 luglio 1949, n. 408, l'assegnazione del contributo sulla spesa prevista per la costruzione di alloggi popolari nell'esercizio 1951–1952, hanno formato oggetto di accurato esame e sulla base delle necessità prospettate e vagliate sono in corso le assegnazioni tenendo, beninteso, conto della limitatissima disponibilità di fondi in rapporto al numero ed all'entità delle richieste.

Comunque, può ritenersi che la provincia di Pesaro abbia goduto di un buon trattamento perchè, nei decorsi esercizi, ben 20 dei 59 Comuni (oltre alla Camera di commercio) hanno fruito dei benefici della legge n. 408.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la parte concernente l'edilizia scolastica, si informa che nella ripartizione fra le varie provincie dei limitati stanziamenti previsti dalla legge di bilancio si è dovuto tener conto delle aule mancanti in ciascuna provincia e della maggiore o minore urgenza delle opere da eseguire, nonchè dell'importo delle singole domande, dando la preferenza a quelle dei Comuni minori e di importo meno elevato.

Complessivamente dall'entrata in vigore della legge 3 agosto 1949, n. 589, sono state accolte nella provincia di Pesaro–Urbino, n. 29 domande di altrettanti Comuni per un importo complessivo di lavori per lire 247 milioni 30.000.

Le richieste che non hanno potuto fino ad ora trovar posto nei programmi esecutivi approvati, saranno riprese in esame ai fini di un graduale accoglimento in sede di compilazione di successivi programmi.

Per quanto concerne le opere marittime è da far presente che solo il comune di Pesaro ha avanzato domanda per ottenere il contributo dello Stato previsto dall'articolo 9 della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 5.000.000 per la costruzione di un molo di approdo in località di Casteldimezzo.

Per la emissione del decreto formale di concessione di tale contributo, si attende che il Comune, già più volte sollecitato, trasmetta la deliberazione approvata della Giunta provinciale amministrativa, con cui assume l'onere della spesa a suo carico relativa alla costruzione dell'opera.

Ai fini dell'assegnazione del contributo a' sensi della citata legge 3 agosto 1949, n. 589, per la installazione degli impianti di energia elettrica per la pubblica illuminazione, è stato possibile accogliere le domande di quattro Comuni, su 9 richiedenti, per una spesa globale di lire 19.392.000.

In relazione ai fondi disponibili, si potrà in seguito esaminare la possibilità di aderire alle richieste degli altri Comuni.

Con l'assegnazione poi di contributi per la esecuzione di opere stradali, sono state soddisfatte in massima tutte le domande presentate dagli Enti locali della provincia di Pesaro per lavori ammissibili a contributo e cioè n. 24.

Si informa infine che in considerazione della limitata disponibilità di fondi per la esecuzione di opere igieniche a' sensi della citata legge n. 589, è stato possibile assegnare il contributo soltanto ad un limitato numero di Comuni della provincia in parola e tra questi si è dovuto dare la precedenza a quei Comuni le cui opere erano state segnalate come maggiormente urgenti, tenendo conto della opportunità di accogliere le richieste di più limitato importo al fine di accontentare il maggior numero possibile di Comuni ed Enti.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

CASO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere le ragioni che ritardano la presentazione al Parlamento della legge sullo stato giuridico dei medici condotti; e se nell'attesa non ravvisino la opportunità di rendere operanti le circolari inviate ai prefetti perchè le amministrazioni comunali adeguino per lo meno gli stipendi all'aumentato costo della vita.

L'interrogante ritiene che, in mancanza ed in attesa di un'apposita legge che disciplini la materia, non possa essere consentita una disparità di trattamento economico per l'altamente benemerita categoria dei medici condotti, quando si riconosce in pari tempo il loro buon diritto ad una sistemazione economica e ad un inquadramento giuridico degni dell'alta funzione sociale esercitata dalla condotta medica fin dagli albori dell'assistenza ai bisognosi, quando cioè la società non si era ancora organizzata su basi solidaristiche ». (2250).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Presidente del Consiglio:

Lo stato giuridico dei sanitari condotti è sufficientemente disciplinato dal testo unico delle leggi sanitarie, ed al momento attuale questo Alto Commissariato non riterrebbe opportuna una integrale modifica dello stato stesso, anche in considerazione del fatto che la Costituzione demanda alla Regione sia le funzioni amministrative in materia di assistenza sanitaria, sia il potere di emanare norme legislative in detta materia nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato.

Tuttavia, particolari impegni sono stati assunti in merito alla questione relativa al trattamento economico, non solo dei medici condotti, ma dei sanitari condotti in genere.

A tale proposito, come è noto, venne nominata una Commissione di studio per i problemi riguardanti i sanitari condotti la quale ha rassegnato le sue conclusioni in data 13 marzo 1952. Detta Commissione, oltre a proporre la modifica dell'articolo 67 del testo unico delle leggi sanitarie, nel senso che ad ogni sanitario condotto sia garantito uno stipendio non inferiore a quello corrispondente ad un determinato grado della gerarchia statale (grado IX per i medici condotti), ha proposto altresì la modificazione delle norme vigenti per quanto concerne l'assunzione e la carriera dei sanitari condotti.

Inoltre, l'Associazione nazionale medici condotti ha avanzato recentemente una nuova proposta e cioè che a modifica dell'articolo 67 citato sia attribuito alla G.P.A. il compito di fissare, non solo gli stipendi, ma l'intero trattamento economico dei medici condotti, comprese quindi le indennità accessorie.

Questo Alto Commissariato ritiene, però, che le proposte della Commissione di studio relative alla carriera dei sanitari condotti, incidendo necessariamente sul trattamento economico, debbano essere ulteriormente studiate per addivenire ad una soluzione globale del complesso problema.

Ai fini, peraltro, di immediate, parziali soluzioni in merito al trattamento economico dei sanitari condotti, occorrerebbe soprassedere nelle richieste di modifica alla carriera e, in attesa che – con la collaborazione dei rappresentanti della categoria interessata – sia approfondito lo studio riguardante tali richieste, si potrebbe attuare una limitata modifica all'articolo 67 del testo unico delle leggi sanitarie.

Per quanto, poi, concerne il rilievo circa l'opportunità di «rendere operanti le circolari inviate ai Prefetti perchè le amministrazioni comunali adeguino per lo meno gli stipendi all'aumentato costo della vita», si fa presente che, con circolare 14 novembre 1951 n. 83, sono state impartite nuove istruzioni ai Prefetti per l'adeguamento, da parte delle Giunte provinciali amministrative, degli stipendi minimi dei sanitari condotti e che dette Giunte hanno già tutte provveduto allo adeguamento richiesto. A seguito, poi, dei miglioramenti economici concessi ai dipendenti statali con la legge 8 aprile 1952, n. 212, si sta approntando una circolare, che dovrà però concordarsi col Ministero dell'interno, con la quale si daranno istruzioni ai prefetti per una eventuale revisione, da parte della G.P.A., degli stipendi minimi dei sanitari condotti, avuto riguardo ai miglioramenti degli stipendi di cui alla citata legge.

L'Alto Commissario
MIGLIORI.

CORTESE. – *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la ragione per cui nella provincia di Pavia non sono state indette le elezioni per la nomina del Consigliere provinciale nella circoscrizione di Casal Gerola vacante da quasi un anno (2233).

RISPOSTA. — Il rinvio della convocazione dei comizi per le elezioni suppletive nel collegio provinciale di Casal Gerola è stato determinato dalla necessità di evitare che un notevole numero di elettori restasse escluso dalla votazione.

Infatti, con la seconda quindicina del mese di maggio, hanno inizio i lavori della monda del riso e diverse migliaia di operai dei Comuni compresi nel citato collegio emigrano in altre zone della Provincia per attendere ai lavori dei campi.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

COSATTINI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a notizia che la prefettura di Udine, mediante decreto 5 febbraio 1946, con manifesto abuso dell'articolo 19 della legge comunale e provinciale, ordinò la cessione all'amministrazione comunale di Comeglians (Udine), a titolo di temporanea locazione, dell'albergo Val Degano, il maggiore e più accogliente del paese affinchè fosse adibito a caserma dei carabinieri e delle guardie di finanza.

Per sapere se, in ottemperanza alle esigenze elementari dell'ordine civile, che specificatamente impegna gli organi dello Stato al rigoroso rispetto della legge ed alla massima salvaguardia delle risorse locali, non ritenga di invitare detta Prefettura a revocare immediatamente tale provvedimento, non solo perchè impone al comune oneri e responsabilità assolutamente arbitrari, ma perchè in sè illegittimo, incombendo per legge allo Stato l'obbligo di provvedere gli alloggi per le sue Forze di polizia, e di finanza e soprattutto tale che oggi non potrebbe essere conservato in vigore senza abuso di potere, non scusandolo le eccezionali e temporanee necessità di quel tempo.

Per sapere quali disposizioni intenda provocare a tal fine da chi di competenza, curando intanto che inadeguatezza di iniziativa e riluttanze di funzionari, restii a rinunciare agli agi di un albergo, per adattarsi alla difficoltà della situazione, non ritardino ulteriormente la soluzione del problema, come è vivamente reclamato dall'interesse generale della popolazione, che vede da sette anni ridotta la attrezzatura alberghiera e pregiudicata la ripresa turistica di quel ridente e apprezzato centro di villeggiatura montana (2248).

RISPOSTA — Il Comando di stazione dei carabinieri e la sezione delle guardie di finanza di Comeglians, sono sistemati, fin dall'epoca della liberazione, nell'albergo « Val Degano » di quel comune, di proprietà della signora Giuditta del Fabbro ved. Wetschinger.

Tale sistemazione fu necessaria in quel tempo per i gravi danni bellici subìti dalle rispettive caserme e fu, quindi, sanzionata con decreto prefettizio del 5 febbraio 1946.

Non è mancato ogni più attivo interessamento per reperire altri locali idonei, ma esso è riuscito, purtroppo, sino ad oggi infruttuoso.

Tuttavia, sono state impartite istruzioni alla Prefettura perchè promuova dal competente Genio civile la riparazione del fabbricato già adibito a caserma dei carabinieri nel vicino comune di Ovaro.

Pel rilascio, invece, dei locali occupati dalle Guardie di finanza dovrà provvedere il Comando generale di detto corpo, nella propria competenza.

Si soggiunge che nessun onere finanziario ha sopportato il comune di Comeglians per l'occupazione dell'albergo « Val Degano », essendo la relativa spesa a carico di questa Amministrazione, e di quella delle Finanze. Si assicura che sarà rinnovato ogni utile intervento per affrettare lo sgombero dei locali in parola.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

DI GIOVANNI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità - in vista dei gravissimi danni causati dall'alluvione in Sicilia e specialmente nel siracusano - di utilizzare principalmente i fondi destinati ai lavori di rimboschimento, da qualche giorno iniziati nella contrada Durbo-Fiumara di Noto per l'importo di lire 6.053.767 al ben più urgente lavoro di ripristino della viabilità delle strade Durbo-Oliva-Pizzi e Durbo-Lauretta-San Calogero, interessante moltissimi agricoltori i quali si trovano nella quasi impossibilità di accedere ai loro fondi con grave pregiudizio del bilancio di tante famiglie, e di un largo settore dell'economia agricola della provincia di Siracusa, attuando sempre attraverso tale lavoro l'impiego della mano d'opera (2245).

RISPOSTA. — Al riguardo devesi comunicare che non sussiste la possibilità di accogliere la richiesta dalla S. V. onorevole formulata.

Infatti, i lavori per l'esecuzione del cantiere di rimboschimento istituito nella contrada Durbo-Fiumara di Noto sono stati iniziati e, pertanto, l'opera stessa dovrà essere condotta a termine.

Per quanto riguarda l'istituzione di cantieri di lavoro per l'esecuzione dei lavori di ripristino della viabilità delle strade Durbo-Oliva Pizzi e Durbo-Lauretta-San Calogero, non risultano ancora pervenuti al Ministero i progetti relativi e, quindi, per il momento, non si rende possibile adottare alcun provvedimento al riguardo.

Il Ministro
RUBINACCI.

FERRAGNI. - *Al Ministro delle finanze.* — Con decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, venne concesso un trattamento fiscale di favore sugli atti relativi a finanziamenti bancari per le ditte e società che eseguivano lavori e forniture allo Stato, alle provincie, ai comuni ed aziende dipendenti, con garanzia di cessione dei crediti derivanti dalle forniture stesse.

La disposizione legislativa su richiamata, a carattere provvisorio, venne più volte prorogata: l'ultima proroga ebbe a scadere col 31 dicembre 1951.

Per la mancata rinnovazione della proroga, le cooperative di lavoro ed i piccoli imprenditori in genere, non essendo dotati di un patrimonio che offra di per se stesso valide garanzie, si trovano nell'alternativa di: - dover rinunziare a lavori di forniture, non trovando corrispondente fido bancario; - doversi altrimenti assoggettare alle gravose tasse di registro del 2 per cento sull'importo del finanziamento e del 2 per cento sul credito ceduto; un onere cioè notevolissimo e tale comunque da incidere fortemente sui margini - il più delle volte modesti - consentiti dai lavori e forniture di cui trattasi.

Interrogo pertanto l'onorevole Ministro delle finanze per conoscere se non ritenga utile provvedere con opportuna disposizione legislativa ad una nuova concessione dei benefici già disposti dal suindicato decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, e per un termine abbastanza lungo (2224).

RISPOSTA. — Le agevolazioni, a favore delle anticipazioni contro cessioni di crediti vantati verso enti pubblici, disposto con il regio decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, traevano origine dalla necessità di facilitare, in occasione delle vicende belliche di quella epoca, il movimento economico delle cessioni di crediti e relativi finanziamenti. Per le stesse necessità, derivanti dalla recente guerra, le medesime agevolazioni furono più volte prorogate ed, in attesa che la situazione si normalizzasse, sono state mantenute in vita anche nel dopoguerra fino al 31 dicembre 1951.

Cessate le cause che avevano indotto ad elargire l'eccezionale riduzione delle normali imposte, non è sembrato opportuno prorogare ulteriormente l'efficacia delle stesse norme di favore, che sarebbero in evidente contrasto con il principio della generalità dei tributi.

Tuttavia si assicura che questo Ministero sta esaminando l'opportunità di disciplinare in modo organico con apposito provvedimento legislativo il trattamento fiscale dei finanziamenti in relazione alla situazione del mercato.

Il Ministro
VANONI.

GASPAROTTO. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per riparare allo stato di isolamento e di umiliazione in cui si trova la frazione di Mezzomonte (comune di Polcenigo, provincia di Udine), priva di ogni fondamentale servizio, come da rispettosa denuncia fatta da quei frazionisti al Capo del Governo con memoriale in data 8 marzo 1952 (2254).

RISPOSTA. — Si risponde per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. I problemi che attualmente interessano la frazione di Mezzomonte del comune di Polcenigo riguardano, in particolare, il rifornimento idrico, la ricostruzione dell'edificio scolastico e l'illuminazione elettrica; essendo già stata risolta, nello scorso mese, la questione del collegamento telefonico con il capoluogo.

Per il rifornimento idrico trovasi in corso di esame presso il Ministero dei lavori pubblici una domanda del sindaco di Polcenigo intesa ad ottenere un contributo da parte dello Stato nella spesa necessaria alla costruzione dell'acquedotto. Frattanto sono in via di esecuzione lavori di riattamento delle vasche per la conservazione dell'acqua piovana.

Per la ricostruzione dell'edificio scolastico, distrutto a seguito degli eventi bellici, è stato già ammesso a finanziamento un primo stralcio di lavori, che verrà appaltato entro il corrente anno.

Per l'illuminazione elettrica, l'Amministrazione comunale si è riservata d'interessare la Società concessionaria della zona, al fine di studiare la possibilità di attuare un impianto di allacciamento della frazione con il capoluogo.

I problemi anzidetti vengono seguìti per i possibili ulteriori interventi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
BUBBIO.

GHIDETTI. - *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia stata opportunamente riconsiderata la progettata costruzione di un aeroporto a Treviso accanto a quello esistente, progetto che ha suscitato viva apprensione e voti di avversione in vari consigli comunali, a cominciare da quello pronunciato dal comune capoluogo di provincia, decorato di medaglia d'oro, mentre nei vari paesi agricoli intensamente coltivati, e ora minacciati di distruzione, ha suscitato allarme e recisa opposizione in tutte le classi sociali della popolazione, mano a mano che l'uno e l'altro di questi paesi veniva investito da varianti al progetto primitivo: situazione sulla quale è stato richiamato l'interessamento dei parlamentari da parte delle massime autorità civili ed ecclesiastiche locali, e che ora si porta all'attenzione del Ministro competente (2277).

RISPOSTA. — In merito a quanto forma oggetto della richiesta dell'onorevole interrogante, si premette anzitutto che, scartata la possibilità di procedere all'ampliamento dell'aeroporto di Treviso per le notevolissime difficoltà di carattere tecnico che tale progetto presentava, in effetti l'Amministrazione militare aeronautica aveva deciso, nel piano di potenziamento della difesa del Paese, di addivenire alla costruzione di un aeroporto ad Istrana (Udine), ed aveva, in relazione a ciò, iniziato anche la procedura per l'esproprio dei terreni necessari.

Ciò nonostante, questo Ministero, a seguito dell'interessamento dei parlamentari del luogo, ha, di recente, provveduto a riesaminare la questione insieme alle autorità politiche ed amministrative della zona, allo scopo di studiare la possibilità di procedere alla costruzione del progettato aeroporto in diversa località, che consentisse di meglio contemperare le esigenze dell'Amministrazione con gli interessi degli agricoltori.

Devesi, peraltro, comunicare che sulla base dei risultati del suddetto riesame, nonchè delle conclusioni cui è pervenuta una commissione di esperti appositamente inviata sul luogo, la possibilità di addivenire ad una diversa soluzione del problema è apparsa assai difficile, atteso che le esigenze dell'Amministrazione coinvolgono complessi problemi sia di ordine tecnico militare sia di ordine finanziario.

Comunque, l'Amministrazione non mancherà di effettuare ulteriori tentativi di ricerca di un comprensorio a coltivazione meno intensiva ove far sorgere la nuova base, sempre che questa possa rispondere ai requisiti tecnici indispensabili per la costruzione di una pista e la zona sia compresa in un raggio tale da consentire ed utilizzare il complesso logistico dell'attuale aeroporto di Treviso.

Il Ministro
PACCIARDI.

GORTANI. – *Al Ministro dell'interno.* — Per chè non si prolunghi ancora il ritardo nell'accreditamento alla prefettura di Udine dei fondi necessari a pagare l'indennità di caro pane per il quarto trimestre dell'esercizio finanziario 1949–50 e il terzo e quarto trimestre dell'esercizio 1950–51; e per sapere come giustifichi tale condannevole carenza degli organi amministrativi centrali verso le categorie più bisognose (2235).

RISPOSTA. — Per il pagamento dell'indennità caropane agli assistiti durante gli esercizi 1949–50, vennero accreditate alla prefettura di Udine, sui relativi capitoli di bilancio, complessive lire 187.745.000.

In attesa dell'invio dei relativi rendiconti, necessari a giustificare l'eccedenza della spesa oltre il limite stabilito dalle disposizioni di legge in vigore, è stato, intanto, disposto l'accreditamento di lire 50.000.000 quale ulteriore acconto sul totale complessivo dovuto alle categorie assistibili.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

GORTANI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – prendendo occasione dal recente investimento mortale, ultimo di una lunga serie – se non creda finalmente giunto il momento di eseguire l'indispensabile rettifica della strada statale n. 13 (Pontebbana) in corrispondenza dell'abitato di Portis (Venzone), evitando la strozzatura in curva che dà luogo troppo spesso a gravi incidenti (2236).

RISPOSTA. — La rettifica della strada statale n. 13 «Pontebbana» da effettuarsi per eliminare l'attraversamento dell'abitato di Portis di Venzone, per la quale occorrono circa 40 milioni, pur essendo opera utile non è assolutamente urgente in quanto l'attuale attraversamento ha andamento sufficientemente regolare che, solo in alcuni punti, presenta larghezza minima di m. 5,35.

D'altra parte sulla rete delle strade statali sono ancora numerose le traverse di abitati in condizioni assai più difficili di quella di Portis di Venzone che non possono essere sollecitamente eliminate come si desidererebbe per le limitate disponibilità finanziarie.

L'A.N.A.S. dopo l'immane sforzo sostenuto per riparare le devastazioni provocate dalla guerra sulle strade statali, ha iniziato con gradualità il miglioramento della rete

agli effetti della sicurezza del transito e nei riguardi della comodità e snellezza della circolazione; l'esecuzione di tali lavori è però contenuta come si è accennato dalle disponibilità di bilancio, purtroppo limitate.

In ordine di urgenza si procede alla depolverizzazione delle strade a massicciata ordinaria, che nell'Italia centro-nord hanno ancora l'estesa di circa 850 chilometri (per il Meridione e le Isole vi si provvede con apposita legge), alla soppressione dei passaggi a livello più insidiosi tra i 657 ancora esistenti e delle numerosissime traverse di abitati che costituiscono strozzature assolutamente inammissibili per il traffico moderno nonchè, alle più urgenti correzioni e miglioramenti dei tracciati.

Trattasi di un'opera vasta che richiede, dati gli attuali finanziamenti, un buon numero di anni e che pertanto va affrontata con criterio di giusta gradualità.

Si può assicurare, ad ogni modo, l'onorevole interrogante che all'eliminazione dell'attraversamento di Portis di Venzone si procederà alla prima favorevole occasione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

GRISOLIA. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia esatto che l'ETFAS abbia assegnato, dai fondi destinati alla trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna, una sovvenzione mensile ingente al quotidiano democristiano di Sassari « Il Corriere dell'Isola » e se si proponga anche di acquistare, a prezzi rilevantissimi, il fabbricato dove è installata la tipografia di detto giornale, dotando inoltre il medesimo di abbondante materiale tipografico. In caso di risposta affermativa, si desidera conoscere che cosa queste ingentissime spese abbiano a che fare con la trasformazione fondiaria ed agraria dell'Isola (2228).

RISPOSTA. — È del tutto infondata la notizia, apparsa anche su alcuni quotidiani, circa pretese sovvenzioni dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna al giornale « Il Corriere dell'Isola ».

Per quanto riguarda l'acquisto di un fabbricato da parte del predetto Ente, si fa rilevare che l'Ente stesso, avendo urgente necessità di dare una adeguata sistemazione all'ufficio di Sassari e non ritenendo di locare appartamenti data l'onerosità degli affitti, era, da tempo, venuto nella determinazione di comprare un immobile adatto allo scopo.

Pertanto, l'Ente iniziò trattative con i proprietari di uno stabile ubicato in zona centrale e ritenuto idoneo alla sistemazione di quegli uffici. Il prezzo fu riconosciuto congruo dall'Ufficio tecnico erariale.

Poichè però i proprietari dell'immobile avevano posto come *conditio sine qua non* per la vendita, il rilievo di un complesso tipografico esistente nel fabbricato stesso, l'ETFAS, non potendo rinviare per inderogabili esigenze di funzionamento la sistemazione definitiva dei propri uffici di Sassari, ha accettato la cennata condizione considerato che il complesso tipografico, il cui prezzo fu giudicato pure congruo, avrebbe potuto essere convenientemente utilizzato, pure escludendo la gestione diretta.

L'organo di controllo interpellato sull'acquisto ha riconosciuto la legittimità e la convenienza dell'operazione.

Va precisato al riguardo che la spesa per tale acquisto graverà sulla somma assegnata, a' sensi dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1951, n. 265, come patrimonio di fondazione, e non sugli stanziamenti destinati al perseguimento dei fini istituzionali dell'Ente.

Il Ministro
FANFANI.

JACINI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscerne il pensiero intorno al seguente argomento: in conformità ad una norma emanata dal Ministero del tesoro, non possono essere presi provvedimenti a carico dello Stato per il restauro di immobili di proprietà privata o che comunque non appartengono ad enti di pubblica utilità.

Tale disposizione si è rivelata deleteria per gli immobili di carattere artistico.

Si è assistito a dolorosi esempi di immobili colpiti dalla guerra ma perfettamente restaurabili che sono stati lasciati deperire, per in-

curia, o peggio ad arte, dai proprietari completamente insensibili ai valori culturali e desiderosi di sfruttare liberamente l'area risultante, mentre altri proprietari, che alle volte con gravi sacrifici hanno provveduto al restauro dei loro edifici di interesse artistico, anche nei particolari solo artisticamente interessanti e di nessuna utilità, non hanno avuto nessun risarcimento.

In tale condizioni le Soprintendenze, non potendo richiamarsi per gli edifici colpiti dalla guerra e spesso in gran parte distrutti agli obblighi di ordinaria manutenzione imposti dalla legge al proprietario, devono assistere impotenti alla graduale sparizione di interessanti monumenti.

Si nota in proposito che non sarebbe necessario che le Soprintendenze si adddossassero il peso della ricostruzione totale. Basterebbe, il più delle volte, dare un contributo per il ripristino degli elementi di carattere artistico o intervenire almeno per impedirne il deperimento in modo che non venga irrimediabilmente pregiudicata la possibilità di ricostruire il monumento. Con mezzi, come sempre, limitati si potrebbe così ancora salvare una parte del patrimonio monumentale che per la improvvida norma suddetta va irrimediabilmente in rovina (2149).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole interrogante ha già attratto la particolare attenzione dello scrivente che non ha mancato di rappresentare al Tesoro la necessità di disporre di fondi da destinare a contributi per il restauro di immobili di proprietà privata, aventi interesse artistico.

Il Ministero del tesoro, peraltro, ha dichiarato di non poter accogliere, per il momento, una simile richiesta, attesa la delicata situazione finanziaria dello Stato, che non consente neppure di provvedere in misura adeguata al restauro di immobili di proprietà demaniale.

Questo Ministero, tuttavia, non tralascerà di riproporre la questione, non appena lo permetteranno le condizioni di bilancio.

Il Ministro
SEGNI.

LOCATELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede giusto assegnare il contributo finanziario chiesto dal comune di Segugnano (Milano) per la costruzione di case per i lavoratori, data la grave situazione edilizia locale (2239).

RISPOSTA. — Poichè la questione riflette la competenza dello scrivente, si ha il pregio di significare quanto segue.

Il comune di Segugnano (Milano) non venne incluso nel programma settennale di costruzioni in considerazione del modesto numero di lavoratori contribuenti, e tenuto conto degli altri indici adottati dal Comitato della Gestione I.N.A.-Casa per l'applicazione dei criteri indicati dalla legge.

È stato stabilito di non procedere alla programmazione della distribuzione degli ulteriori fondi che potranno rendersi disponibili fino a quando non sia completata per tutti i comuni inclusi l'assegnazione delle quote già programmate.

Dopodichè il Comitato medesimo si riserva di riesaminare, però sempre in base a dati ufficiali obiettivi e nel quadro di una revisione di carattere nazionale, la posizione dei Comuni esclusi, in relazione agli indici di bisogno dei medesimi, sulla base dei dati ufficiali aggiornati che saranno disponibili.

Il Ministro
RUBINACCI.

LOCATELLI (FABBRI). - *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano giusto e opportuno aumentare le pensioni delle Casse di previdenza dei dipendenti degli Enti locali, in modo da fissare:

1° l'aumento delle pensioni liquidate prima del 1938 di tante volte quante sono stati aumentati gli stipendi;

2° di moltiplicare per 15 tutti i coefficienti delle quote pensioni fino a tutto il 1947, abolendo le due liquidazioni *A* e *B* e stabilendo che, in ogni caso, l'aumento non debba risultare inferiore a quello della pensione statale » (2213).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero delle finanze:

Come è noto le Casse di previdenza amministrate dalla Direzione generale degli istituti

di previdenza del tesoro hanno bilanci autonomi e si informano a criteri tecnici assicurativi per i quali occorre che sussista esatta rispondenza tra entità del patrimonio e valore capitale dei contributi futuri, da una parte, e valore capitale degli oneri per le prestazioni maturate e latenti, dall'altra.

A tal fine, gli ordinamenti delle predette casse di previdenza stabiliscono che ogni cinque anni sia compilato il bilancio tecnico, in base alle risultanze del quale una Commissione di studio, da nominarsi con decreto del Ministro del tesoro, propone le opportune variazioni al trattamento di quiescenza in vigore.

Seguendo la procedura menzionata, già per la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, partendo dalle risultanze del bilancio tecnico al 1° aprile 1948, si è giunti, attraverso lo studio del problema da parte di apposita Commissione tecnica, alla elaborazione di uno schema di disegno di legge concernente la riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa predetta e modifiche all'ordinamento e miglioramenti ai pensionati della Cassa stessa.

Detto schema, a quanto afferma il Ministero del tesoro, sarà presentato all'esame del Consiglio dei ministri, appena saranno state raccolte le adesioni dei Ministeri competenti.

Per le Casse di previdenza per le pensioni agli impiegati ed ai salariati degli enti locali, lo studio della possibilità di apportare modifiche all'attuale trattamento di quiescenza e di migliorare il trattamento stesso, connesso all'entità dei relativi oneri e alla situazione tecnico-finanziaria di ciascuna delle dette casse di previdenza, formerà oggetto di attento esame da parte di apposita Commissione tecnica, di imminente convocazione, della quale faranno parte, oltre ad esperti in scienze attuariali e ai rappresentanti dei Ministeri interessati, anche un notevole numero di rappresentanti delle categorie di dipendenti iscritti alle casse stesse.

Si fa infine notare che, con il disegno di legge n. 2113, già approvato dalla Camera dei deputati ed ora all'esame del Senato con il n. 2208, i pensionati degli istituti di previdenza potranno usufruire, con effetto dal 1° luglio 1950, dell'aumento della pensione e dell'assegno supplementare nella misura del 15 per cento.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LONGONI. – *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non creda doveroso rifornire d'urgenza gli Uffici della finanza di Milano dei fondi necessari al rimborso *drawback* e imposta di fabbricazione per le esportazioni dei filati e tessuti di cotone tuttora in sospeso, tenendo presente che sono congelati crediti risalenti ad oltre un anno addietro e che l'industria tessile cotoniera versa in difficoltà economiche note a tutta la Nazione (2221).

RISPOSTA. — A seguito dello stanziamento supplementare di fondi sul capitolo 249 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per il corrente esercizio finanziario, stanziamento che fu disposto come è noto con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1952, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 3 aprile 1952, sono state subito assegnate, con ordine di accreditamento n. 124 del 4 aprile scorso, lire 500 milioni a favore dell'Intendente di finanza di Milano per provvedere, in conformità della richiesta fatta, a rimborsi d'imposta di fabbricazione sui filati e manufatti esportati. Nel complesso durante il corrente esercizio finanziario sono state accreditate a tal fine al predetto Intendente lire due miliardi e diciassette milioni.

Allo scopo, poi, di dare la possibilità agli esportatori interessati di riavere sollecitamente in restituzione l'imposta sui prodotti tessili esportati, si è stabilito col decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, in accoglimento della richiesta avanzata dalle Associazioni dell'industria cotoniera e dell'industria laniera, che, per le esportazioni effettuate dalla data di entrata in vigore del provvedimento, la restituzione del tributo potrà essere operata anche apportando una corrispondente diminuzione sulle rate d'imposta di fabbricazione dovute da ciascun fabbricante.

Il Ministro
VANONI.

MACRELLI. – *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere esattamente la posizione del generale della riserva Camillo Gastaldi recentemente sospeso precauzionalmente dal grado poichè, in contrasto con le dichiarazioni fatte alla Camera dall'onorevole Ministro, il generale Gastaldi ha affermato pubblicamente che si tratta di rappresaglia politica (2274)

RISPOSTA. — L'ex generale di brigata Camillo Gastaldi è passato nella riserva il 16 aprile 1948.

Oltre varie altre punizioni gli fu irrogata durante la carriera la punizione di tre mesi di arresti in fortezza con la seguente motivazione: « Comandante di Corpo, venuto a conoscenza di un grave reato probabilmente commesso da ufficiali superiori da lui direttamente dipendenti, non approfondisce le indagini giustificando il suo atteggiamento con motivi poco convincenti e discutibili. Richiesto di delucidazioni da un Comandante dalla Z.A.T. tace in un primo tempo fatti e circostanze di indiscussa gravità che in un secondo tempo è costretto ad ammettere. Durante il susseguirsi degli avvenimenti, con il suo comportamento dimostrasi privo di quelle qualità morali che si addicono a chi è preposto al governo e al comando degli uomini ».

Allontanato dal servizio attivo fondò a Genova una Ditta (Ditta Gastaldi) per lo smercio di prodotti farmaceutici.

In data 14 novembre 1951 il nucleo investigativo della Polizia tributaria denunciò il Gastaldi, insieme con altri sei imputati, alla Procura della Repubblica per i seguenti reati:

a) associazione per delinquere ai sensi dell'articolo 416 del Codice penale;

b) commercio fraudolento di Kg. 422 di sostanze stupefacenti di cui kg. 10 sequestrati ai sensi dell'articolo 446 del Codice penale aggravato ai sensi dell'articolo 81 del Codice penale ultimo comma;

c) contraffazione ed uso di pubblici sigilli destinati a pubblica autenticazione ai sensi dell'articolo 468 del Codice penale aggravato dall'articolo 61 secondo comma del Codice penale;

d) falsità in scrittura privata ai sensi dell'articolo 485 del Codice penale;

e) violazione dell'articolo 3 regio decreto-legge 15 gennaio 1934, n. 151, relativo alla vendita di stupefacenti;

f) infrazione ai divieti di importazione per kg. 1000 di oppio ai sensi dell'articolo 11 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1923.

In seguito a questa denuncia che si trova in corso di istruttoria il generale di brigata nella riserva Gastaldi è stato sospeso precauzionalmente dal grado come per legge.

Il Ministero della difesa non è competente a vagliare le giustificazioni del signor Gastaldi. La decisione spetta esclusivamente all'Autorità giudiziaria.

La sospensione dal grado non ha quindi alcuna relazione con l'attività politica del Gastaldi e il Ministero non ha mai detto cosa diversa.

È viceversa in relazione con la sua attività politica l'inchiesta che il Ministero ha ordinato a suo carico per avere « come ufficiale e uomo d'onore » invitato alcuni altri ufficiali a protestare collettivamente contro la politica estera e militare del Governo.

L'inchiesta è affidata al generale di Squadra aerea Ferdinando Raffaelli.

Il Ministro
PACCIARDI.

MANCINELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, per la campagna cerealicola in corso, abbia già predisposto o, in mancanza, se intenda attuare e in che misura, un adeguato piano di tutela e di assistenza per i lavoratori addetti alla fienagione, mietitura e trebbiatura, ammontanti ad oltre mezzo milione di cui circa 400 mila migranti e 150 mila che si trasferiscono da una provincia all'altra con mezzi propri di fortuna, senza una minima garanzia di tutela per il loro lavoro. obbligati dalle loro misere condizioni a dormire all'aperto, per le strade e nelle piazze, a viaggiare quasi sempre a piedi senza la possibilità di rifocillarsi con pane e minestra calda.

Interrogo infine per conoscere se l'onorevole Ministro del lavoro non reputa urgente intervenire perchè a questa massa imponente di lavoratori, in gran parte donne e ragazzi,

che affrontano il duro lavoro della campagna cerealicola, priva di ogni mezzo di protezione e di assistenza sanitaria, sia garantita, eliminando e punendo le sopraffazioni, una condizione di vita più umana, imponendo altresì il rispetto integrale almeno dell'attuale legislazione sociale (2225).

RISPOSTA. — In occasione della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (10 ottobre 1951) per l'esercizio che ormai volge al termine, lo scrivente ebbe l'onore di illustrare agli onorevoli senatori taluni particolari problemi della occupazione, nonchè le possibilità ed i limiti che incontra l'opera dell'Amministrazione, nel seguire e favorire le migrazioni interne.

Mentre per le mondariso può dirsi ormai raggiunto un notevole livello di assistenza e di apprestamenti, è innegabile che molte altre categorie adibite a lavorazioni stagionali non usufruiscono ancora, come pur sarebbe desiderabile, di alcuna forma di tutela.

Nel richiamarsi alla costituzione, avvenuta appunto ai primi di ottobre 1951, di due Comitati regionali di assistenza – l'uno a Reggio Calabria, l'altro a Bari – in favore delle raccoglitrici di olive della Puglia, Calabria e Basilicata, lo scrivente ebbe a richiamare l'attenzione del Senato su siffatte iniziative, le quali non solo mirano ad avviare prime forme di assistenza ma, altresì, ad acquisire precisi dati sul fenomeno migratorio e sulle peculiarità che ad esso sono proprie.

Premesso, quindi, che in argomento non manca la più vigile attenzione di questo Ministero, corre, peraltro, l'obbligo di rilevare che – almeno per quest'anno – non vi è la possibilità di sovvenire alle esigenze dei lavoratori adibiti alle operazioni di fienagione, mietitura e trebbiatura, di cui alla richiesta mossa dalla S. V. onorevole.

La cifra stanziata in bilancio per l'assistenza ai lavoratori migranti appare, infatti, contenuta in limiti tali (15 milioni di lire) da non consentire quelle apprezzabili iniziative che pur sarebbe nei voti poter attivare.

Si assicura, comunque, che sarà richiamata l'attenzione dei dipendenti organi dell'Ispettorato del lavoro, sulla necessità di operare una forma, sia pure indiretta, ma indubbiamente efficace, di assistenza e tutela dei prestatori d'opera in questione, intensificando, in occasione della compagna cerealicola, una larga e rigorosa vigilanza ai fini dell'esatta osservanza, da parte dei datori di lavoro, della vigente legislazione sociale.

Il Ministro
RUBINACCI.

MANCINELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Al fine di conoscere, data la necessità urgente di acqua potabile di cui hanno bisogno le popolazioni dei comuni del Basso Ferrarese (Berra, Massafiscaglia, Mesola, Comacchio, Codigoro, Lagosanto) se le opere previste per il quinto e sesto lotto dell'acquedotto consorziale iniziato nel lontano marzo 1949, riguardanti la conduttura da Codigoro a Comacchio ed il serbatoio di Codigoro, i cui progetti di stralcio sono stati approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 12 gennaio 1952, pur rientrando il loro finanziamento nell'esercizio finanziario 1952–53, possano trovare immediatamente, in considerazione della eccessiva lentezza con la quale si attuano i lavori dei primi quattro lotti (il terzo e il quarto lotto sono stati iniziati recentemente), i mezzi necessari per realizzarli.

Interrogo altresì per conoscere se l'onorevole Ministro dei lavori pubblici è in grado di assicurare che l'acquedotto consorziale del Basso ferrarese, alla distanza di oltre tre anni dall'inizio dei lavori, sarà completato, in tutte le sue parti, entro il 1952, allo scopo di soddisfare, attuando tutte le opere, le sentite esigenze igienico-sanitarie di quelle popolazioni che, per la lentezza dei lavori, sono particolarmente preoccupate (2244).

RISPOSTA. — I progetti del 5° e 6° lotto rispettivamente di lire 67.800.000 e lire 175 milioni relativi all'Acquedotto del Basso Ferrarese, riguardanti l'uno la costruzione del serbatoio di carico di Codigoro e l'altro la costruzione della condotta principale fino a Comacchio sono stati esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale ha espresso il parere che i progetti stessi possano essere approvati purchè siano modificati secondo i

suggerimenti che sono stati espressi da quel Consesso. In conseguenza di ciò il Consorzio del Basso Ferrarese è stato invitato ad apportare ai progetti le modificazioni suggerite la cui introduzione è attualmente in corso.

I lavori dei due lotti anzidetti, che sono compresi nel programma delle opere da finanziare nell'esercizio 1951-52 coi fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, potranno essere incominciati non appena il Consorzio su menzionato avrà ottemperato agli adempimenti suggeriti.

Per quanto riguarda il compimento della intera opera entro il corrente anno, si fa presente che, trovandosi i progetti relativi agli ultimi due lotti (7° e 8°) in corso di elaborazione a cura del Consorzio, non è possibile prevedere il termine entro il quale l'opera stessa potrà essere compiuta.

Il ritardo lamentato non è, quindi, da attribuire a lentezza da parte degli Uffici di questo Ministero, ma alla necessità di adempiere a tutti gli incombenti voluti dalle vigenti disposizioni di legge.

Sta comunque di fatto che i lavori del 3° e 4° lotto sono già in corso di esecuzione e quelli relativi al 5° e 6° lotto potranno quanto prima essere iniziati.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MERLIN Umberto. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo aver classificato il Polesine «località depressa», dopo avere comunicato ufficialmente che la strada Romea era stata classificata tra le opere ritenute urgenti (essa interessa ben quattro Province), dopo avere annunciato che il Comitato dei ministri aveva provveduto già ad un primo concorso per lire 110.000.000 (centodieci milioni) viceversa recentemente si è venuti nella determinazione di modificare la presa deliberazione, accollando questa opera alle quattro Provincie interessate, sia pure con il concorso o contributo statale (2229).

RISPOSTA. — Si premette che la legge 10 agosto 1950, n. 647, divide le opere che essa prevede in due categorie: quelle ammissibili, in base ad altre precedenti leggi, al contributo dello Stato, e quelle non ammissibili a siffatto contributo. Per queste seconde opere è da stabilire caso per caso se siano da eseguire a totale od a parziale carico dello Stato.

Per quelle, invece, ammissibili a contributo si applicano le norme contenute nelle leggi che prevedono i contributi stessi ed in particolare la legge 3 agosto 1949, n. 589.

Stante quanto sopra, e poichè la strada Romea di cui trattasi ha indubbie caratteristiche di strada interprovinciale, la sua costruzione è da considerarsi come opera ammissibile a contributo sulla base dell'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 589. Non è stato possibile pertanto esonerare le provincie interessate e perciò neanche quella di Rovigo dalla loro partecipazione alla spesa relativa alla esecuzione dell'opera.

Si fa presente, tuttavia, che il contributo dello Stato verrà concesso nella massima misura possibile e cioè del 5 per cento. Lo Stato inoltre, se le province lo chiederanno, potrà anticipare anche la parte di spesa posta a carico di esse provincie, che, pertanto, saranno solo gravate dell'onere del mutuo trentacinquennale che dovranno contrarre per sostenere la parte di spesa stessa.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MERLIN Umberto. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia esatta l'interpretazione che viene data dagli organi del Ministero all'articolo 10 della legge stralcio. Questo articolo venne votato con la chiara intenzione che esso avrebbe costituito un premio ai più meritevoli. Ora questo premio verrebbe annullato se si potessero recuperare a danno dello stesso proprietario altrettanti ettari quanti vengono sottratti allo scorporo perchè costituenti una azienda modello (2232).

RISPOSTA. — Allo stato della vigente legislazione, tutta la proprietà privata esistente nei comprensori di riforma, è soggetta alla

espropriazione di una quota determinata, sulla base e nei limiti dell'articolo 4 della legge 21 ottobre 1950, n. 841.

A tale norma di carattere generale intende porre un correttivo, ai fini di evitare che la quota di esproprio ricada sui terreni tecnicamente più progrediti, l'articolo 10 della suddetta legge che prevede, appunto, la possibilità di esonerare dall'espropriazione i terreni a coltura intensiva formanti aziende agrarie organiche ed efficienti, condotti in forma associativa e provvisti di impianti strumentali moderni e centralizzati, quando ricorrano determinate circostanze.

Tale eccezionale procedura di esonero si riferisce, però, all'azienda nella sua consistenza organica e non al reddito relativo che deve essere computato nell'imponibile totale e deve concorrere, al pari degli altri redditi, alla formazione della quota di scorporo.

Ne consegue che la parte di reddito, che il proprietario ha sottratto all'esproprio conservando l'azienda, deve essere sostituita con l'espropriazione di un reddito equivalente a quello risparmiato.

In altre parole, esonerata dall'esproprio l'azienda, se il proprietario possiede altri terreni suscettibili di trasformazione fondiaria ed agraria, l'esproprio viene esteso a tali terreni fino all'integrale applicazione della quota di scorporo, formata in base al reddito dell'intera proprietà, ivi compreso il reddito della azienda.

Per rendere possibile l'attuazione di tale interpretazione, che la scadenza dei termini di pubblicazione dei piani di espropriazione (31 dicembre 1951) aveva di fatto precluso, la legge 2 aprile 1952, n. 339, ha disposto la proroga al 30 settembre 1952, dei termini per la pubblicazione dei piani concernenti terreni da recuperare in sostituzione di quelli esonerati per effetto del succitato articolo 10.

Il Ministro
FANFANI.

MILILLO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè voglia fornire spiegazioni sul comportamento del sig. Vincenzo Cione, Commissario della M.O.A. di Montalbano Jonico (Matera) che il giorno 1° aprile corrente chiamava i carabinieri per allontanare il segretario della Camera del lavoro recatosi nel suo ufficio ad esporgli le richieste dei disoccupati e perchè chiarisca per quali motivi si preferisce prolungare l'anormale gestione commissariale invece di procedere alla riscostituzione della Commissione ordinaria (2214).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti disposti da questo Ministero in ordine a quanto segnalato dalla S.V. onorevole sono emersi gli elementi seguenti, che si ha il pregio di portare a conoscenza.

A Montalbano Ionico (Matera) non è stata mai sostituita da un Commissario la Commissione M.O.A., la quale ha sempre funzionato e continua a funzionare con l'intervento dei rappresentanti delle categorie previste dalla legge n. 929 del 1947.

Dato che il Commissario prefettizio del predetto paese non aveva tempo sufficiente per dedicarsi all'Ufficio comunale M.O.A., la Prefettura di Matera, in data 20 settembre 1951, nominò un sub-commissario prefettizio in persona del signor Cione Vincenzo, con l'incarico di presiedere la Commissione comunale M.O.A. e di coordinare con le Commissioni di Pisticci e Bernalda le proposte da fare alla Commissione provinciale M.O.A., per l'avviamento di parte degli operai agricoli disoccupati di questi ultimi comuni presso le aziende di Montalbano Ionico.

Per quanto riguarda l'incidente avvenuto il 1° aprile 1952 tra il predetto signor Cione ed il locale rappresentante della Federterra, signor Giannuzzi Fortunato, si premette, innanzitutto, che quest'ultimo partecipò alle riunioni della Commissione comunale M.O.A. nelle quali furono stabiliti i criteri per l'assegnazione degli operai agricoli disoccupati alle aziende agricole soggette all'imponibile di mano d'opera per il mese di aprile 1952.

Il 1° di detto mese, mentre il sig. Cione era intento alla compilazione dell'elenco degli operai da avviare presso le aziende, si presentava nell'Ufficio il signor Giannuzzi Fortunato per chiedere il libretto di lavoro di alcuni operai.

Soddisfatto nella sua richiesta, il Giannuzzi, anzichè lasciare l'Ufficio, cominciò a prendere alcuni appunti, per cui il signor Cione invitò il predetto a lasciare l'Ufficio. Il Giannuzzi rispondeva arrogantemente e negativamente ed a lui facevano coro circa 40 operai che lo avevano accompagnato e si erano fermati nell'anticamera dell'Ufficio M.O.A.

Il Cione, presumendo di trovarsi di fronte ad un preordinato atto provocatorio, chiedeva l'intervento dei carabinieri, al sopraggiungere dei quali il Giannuzzi e gli operai si allontanavano spontaneamente senza dar luogo ad incidenti.

Il Ministro
RUBINACCI.

MILILLO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè voglia spiegare per quali ragioni la Commissione comunale M.O.A. di Matera ha escluso dall'imponibile di mano d'opera agricola la sezione riforme dell'Ente di irrigazione di Puglie e Lucania, che pure conduce nel territorio di quel Comune 250 ettari di terreno espropriati a termini della legge stralcio. (2215).

RISPOSTA. — Dagli elementi in possesso di questo Ministero risulta che l'Ente di riforma fondiaria di Puglia e Lucania con sede in Bari - Sezione di Matera - in data 18 dicembre 1951, in base al decreto 4 novembre 1951 ha preso possesso di Ha. 238.48.73 siti in contrada Martella-Agro di Matera, di proprietà del signor Giudicipietro Carlo fu Vincenzo.

Detti terreni erano stati fittati dall'ex proprietario a 31 contadini coltivatori diretti e l'Ente ha mantenuto fermi i contratti di fitto sino alla fine della corrente annata agraria. Dopo tale data si provvederà a determinare e ad assegnare le quote stesse ai contadini nulla tenenti che presenteranno la domanda.

Essendo i terreni presi in possesso dall'Ente di riforma fondiaria condotti ancora dai fittuari, la Commissione comunale M.O.A. di Matera non può quindi avviare, a carico dell'Ente, operai agricoli disoccupati.

È necessario rilevare, inoltre, che la limitata estensione dei terreni tuttora affittati e le detrazioni cui hanno diritto gli affittuari per le giornate lavorative computabili per loro stessi e per i familiari, rendono esenti i conduttori dell'imponibile M.O.A.: ciò che è stato confermato, a seguito di un ordine del giorno della Camera del lavoro, anche dalla Commissione provinciale.

È appena il caso di rilevare che, sia della Commissione comunale M.O.A. che di quella provinciale, fanno parte anche i rappresentanti della Camera del lavoro, i quali, in sede di discussione della questione di che trattasi, sono certamente venuti a conoscenza della posizione dell'Ente Riforma nei riguardi dell'imponibile di mano d'opera disoccupata.

Il Ministro
RUBINACCI.

MOMIGLIANO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come intenda venire incontro alle legittime aspirazioni di quella parte del personale che, pure avendo i titoli prescritti, si è vista esclusa dal beneficio del decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592, solo a causa di involontarie omissioni del testo del decreto, mentre, secondo lo spirito del decreto stesso, avrebbe dovuto usufruire della sistemazione nei ruoli organici.

Poichè lo stesso Ministro nel suo discorso di Salerno dell'8 novembre 1951 aveva riconosciuto il buon diritto di questi subalterni mansionisti che pure avevano esercitato mansioni superiori prima dell'entrata in vigore di quel decreto legge e le avevano esercitate non continuamente ma con ottima prova ed aveva accennato alla possibilità di far correggere in questo senso il testo del decreto legge in sede di ratifica dei decreti emanati durante il periodo della Costituente;

Visto che il tentativo di rettificare il decreto in tale senso ha finora urtato, davanti alla Commissione della Camera, contro l'opposizione del rappresentante del Governo (Sottosegretario onorevole Lucifredi) il quale vorrebbe che ogni deliberazione in merito fosse sospesa in attesa della riforma generale della burocrazia;

Poichè tale riforma non può essere per la sua vastità di prossima realizzazione, mentre non è giusto ritardare ulteriormente al sud-

detto personale una riparazione che si riconosce dovuta, domanda il sottoscritto all'onorevole Ministro se non ritenga opportuno intervenire con un apposito provvedimento di legge che integri le lacune del decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592 (2202).

RISPOSTA. — In proposito occorre premettere che il decreto-legislativo 13 aprile 1948, n. 592 venne emanato dopo attenta considerazione e valutazione delle esigenze prospettate dalle stesse categorie interessate ad ottenere una confacente sistemazione in ruolo e d'intesa con i rappresentanti di esse; peraltro, a distanza di tempo, la mutata situazione di personale (collocamenti a riposo, esodo volontario etc. etc.) e la pratica attuazione del provvedimento hanno reso passibili di modificazioni i criteri informatori del provvedimento, sia nel senso di estendere l'inquadramento anche ad unità escluse per mancanza dei requisiti allora necessariamente posti per ragioni di limitazioni, ed assicurare così una più completa tutela degli interessi di tutto il personale non di ruolo, sia nell'altro senso di rettificare alcune disarmonie riscontrate (il caso dei mansionisti).

Nessuna occasione parve più propizia, a consentire siffatta integrazione, della predisposta ratifica del decreto 592 oltre che per ragioni di omogeneità di materia, anche per ragioni di brevità ed urgenza, intendendosi al più presto definire la sistemazione del personale in parola e volendosi, pertanto, evitare la lunga procedura di formazione dei normali disegni di legge.

La proposta, come è ovvio e normale, è stata esaminata dai competenti organi amministrativi, ed in questa sede l'Ufficio per la Riforma dell'Amministrazione non ha già, secondo quanto è stato inesattamente affermato, manifestato l'intenzione di sospendere qualsiasi deliberazione relativa al personale avventizio escluso dai benefici del decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592, in attesa della riforma generale della burocrazia, ma ha fatto alcune osservazioni sul merito del provvedimento.

Su tale obbiezione si sono effettuate e sono tuttora in corso discussioni e corrispondenze chiarificative in base alle quali non è da escludere che possa prossimamente addivenirsi ad una soddisfacente soluzione del problema.

Posso comunque assicurare che ove non risultasse possibile superare le accennate difficoltà, l'Amministrazione non mancherà di esaminare l'opportunità di promuovere un apposito provvedimento di legge per l'emanazione di quelle norme che non sia stato possibile introdurre nella legge di ratifica del decreto legislativo 13 aprile 1948, n. 592.

Il Ministro
SPATARO.

MONTAGNANI (ALBERGANTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che il Commissario di pubblica sicurezza di Lodi in ispregio alla legge ha proibito ai consiglieri comunali di minoranza di tenere un pubblico comizio in data 5 aprile 1952, per rendere conto ai cittadini del loro operato, adducendo il ridicolo pretesto che «... le piazze debbono rimanere a disposizione della cittadinanza e per motivi di ordine pubblico» e susseguentemente, calpestando la Costituzione repubblicana, ha opposto analogo divieto prima ad un comizio sempre di consiglieri comunali e poi ad altro comizio pubblico nel quale uno degli interroganti avrebbe voluto riferire sulla recente attività del Senato, in relazione al proprio dovere parlamentare ed al proprio diritto di cittadino della Repubblica.

Gli interroganti ritenendo che metodi del genere di quelli sopra esposti e pretesti quali quelli escogitati e di cui non si sa se lamentare maggiormente il carattere antidemocratico o quello provocatorio non sono compatibili col regime democratico e sono invece suscettibili di turbare l'ordine pubblico della civile e democratica città di Lodi, chiedono quali provvedimenti s'intendono prendere nei confronti del funzionario di cui trattasi in modo da indurlo al rispetto dei diritti dei cittadini, nonchè a quello dei consiglieri e dei parlamentari, che, pur trovandosi all'opposizione, rappresentano tuttavia rispettivamente la città di Lodi e la Nazione. (2226).

RISPOSTA. — I comizi, di cui è cenno nell'interrogazione erano stati indetti in piazze centrali di Lodi, che per la loro stessa natura

sono destinate al godimento della generalità dei cittadini, ed in ore serali.

Detti divieti, disposti anche a seguito di proteste dei cittadini lesi, per far cessare un così grave abuso dei beni pubblici, debbonsi considerare pienamente legittimi.

I comizi sono stati vietati anche per evitare incidenti pregiudizievoli all'ordine pubblico – dato che la popolazione, la sera, suole attardarsi in dette piazze – e per non intralciare il traffico.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

MUSOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre il trasferimento dell'abitato di Bivongi (Reggio Calabria), paese di recente alluvionato e tuttora in continuo pericolo di altre alluvioni e di frane, in località più sicura e più adatta.

L'interrogante fa presente che gli abitanti di Bivongi desiderano essere trasferiti sul pianoro denominato Costantina, sito nel comprensorio del Comune di Stilo, dove essi sono proprietari di gran parte di questa località e dove potrebbero trovare la loro base economica e di vita e di sviluppo.

Il trasferimento graduale potrebbe avvenire dopo una consensuale permuta di comprensorio tra il Comune di Stilo e quello di Bivongi fra loro confinanti. (2200).

RISPOSTA. — È probabilmente a conoscenza dell'onorevole interrogante che i torrenti Melodari e Stilaro che con accentuato declivio confluiscono di poco a monte dell'abitato di Bivongi, per poi proseguire in un unico letto, con più dolce pendenza, fino alla foce, attraversano prevalentemente rocce cristalline molto degradate che forniscono un considerevole apporto solido alla parte pianeggiante del corso d'acqua.

I nubifragi dell'ottobre 1951 sono stati cause determinanti di importanti frane lungo le sponde dei detti torrenti. I materiali trascinati dall'impeto delle acque hanno prodotto un considerevole innalzamento dell'alveo del torrente presso l'abitato di Bivongi, ricoprendo alcune importanti briglie costruite già da qualche anno dall'Ufficio del Genio civile a difesa del paese.

Come provvedimento principale occorrono opere di sistemazione montana, prendendo in particolare esame il versante sinistro del corso d'acqua che dalla detta confluenza, lambendo la parte bassa dell'abitato di Bivongi, prosegue a valle.

Tale versante, di fronte ed immediatamente a valle del paese, presenta un susseguirsi di frane costituite da filladi completamente degradate. Inoltre nel versante stesso si notano distacchi, più o meno importanti, di materiali filladici i quali, in seguito a forti pioggie o per qualsiasi altra azione che può turbare la loro stabilità, potranno precipitare a valle formando un temporaneo sbarramento del corso d'acqua con possibilità di nuovi danni all'abitato.

Buona parte della zona bassa del paese di Bivongi (presso il letto del torrente) può essere difesa con opportune opere ed all'uopo l'Ufficio del Genio civile ha segnalato una spesa di lire 100.000.000.

Sarà esaminata la possibilità di finanziare il relativo progetto che è in corso di redazione.

Sempre nella zona bassa, e particolarmente in prossimità del cimitero, vi sono però alcune case che nelle attuali condizioni difficilmente possono preservarsi; sarà quindi il caso di prevederne la ricostruzione in zone più stabili.

Egualmente sarebbe necessario ricostruire, in terreni più saldi, qualche casa che sorge lungo la strada soprastante la parte principale del paese.

Circa le condizioni geognostiche della località segnalata per un eventuale spostamento parziale dell'abitato, si fa presente che il geologo capo Ducci il quale ha effettuato un accertamento locale nell'abitato di Bivongi, ha dichiarato innanzitutto che le famiglie da traslocare a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1951 sono circa 40.

Inoltre ha fatto osservare che la località « Costantino » in agro di Stilo segnalata dall'onorevole interrogante presenta i seguenti svantaggi:

1° È lontana circa 1 km. dalla statale 110 a cui è allacciata da una mulattiera.

2° Manca di acqua (qualche pozzo sorgivo che esiste nella parte alta della regione non è sufficiente).

3° Sorge su terreni poco consistenti (conglomerati incoerenti di ciottoli cristallini) i quali, anche se con opportune opere di consolidamento dei terrazzi di cui sono formati al momento attuale possono considerarsi sicuri, col tempo però è da prevedere che gli estremi ovest e nord-est della località in esame si arretreranno a mano a mano per l'azione degli agenti esogeni tanto più che ad ovest scorre la fiumara Scilaro ed a nord-est un torrentello influente di destra della fiumara Assi.

Il geologo stesso ha pertanto segnalato un'altra località « Bordingiano » anch'essa in agro di Stilo. Essa è quasi pianeggiante, è a contatto con la strada statale 110; poco più a monte di essa vi è la sorgente « Macchiorna », che, salvo più precisi accertamenti, potrebbe essere sufficiente per il rifornimento idrico del nuovo abitato. Ricade in terreni in parte marnosi e in parte costituiti da conglomerati di ciottoli cristallini permeabili.

In conseguenza dell'esito degli accertamenti disposti ed in considerazione dei vantaggi che presenta la località proposta, questo Ministero è venuto nella determinazione di prendere in esame la proposta di trasferimento parziale dell'abitato in quest'ultima zona ai fini della conseguente istruttoria.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MUSOLINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di vitale interesse per gli abitanti di Grotteria (Reggio Calabria), comune gravemente disastrato dalla alluvione dell'ottobre scorso, e conveniente per lo Stato, chiamato a provvedere, il trasferimento dell'abitato, su cui grava permanentemente il pericolo di frane a causa della natura argillosa del terreno, sulla zona dello stesso Comune, sita vicino al mare sulle vie di comunicazione nazionali, denominata Marcinà.

Il sottoscritto fa rilevare che l'attuale costruzione di case popolari, iniziate in vicinanza della stazione calabro-lucana, costituisce un grave errore, sia per la scelta della località, che non consente possibilità di sviluppo di vita civile, sia dal punto di vista geologico, essendo il terreno anch'esso soggetto a frane.

Unanime è il voto di quella popolazione di essere trasferita verso il mare, dove il comprensorio del Comune si estende senza soluzioni di continuità, ragione per cui nessuna difficoltà di carattere amministrativo si oppone all'accoglimento dell'istanza popolare, già manifestata al Governo dall'Amministrazione comunale, dopo il recente disastro che, fra l'altro, è costato vittime umane a quella sventurata popolazione. (2209).

RISPOSTA. — L'abitato di Grotteria, con regio decreto 5 gennaio 1928, n. 521, venne incluso fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato a termini della legge 25 giugno 1906, n. 255.

È vero che a causa delle alluvioni dell'autunno 1951 sono state distrutte 23 case ed altre 21 sono state gravemente danneggiate, però non si ritiene che l'abitato stesso sia da spostare nemmeno parzialmente. Sono sufficienti all'uopo opere di consolidamento che, nel programma dei lavori da eseguire coi fondi di cui al provvedimento legislativo in corso di esame al Parlamento, sono previste in lire 60 milioni.

La zona per 32 ricoveri stabili, oggi in via di ultimazione, è stata scelta, dopo appositi sopraluoghi di tecnici, da una commissione composta dal Sindaco, dal medico condotto, dal Comandante la stazione dei Carabinieri e da un funzionario del Genio civile.

L'area stessa è stata esaminata e giudicata idonea anche da altra commissione tecnico-sanitaria presieduta dal medico provinciale, ed in seguito ad apposita visita dell'ingegnere Capo del Genio civile di Reggio Calabria.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

PALERMO. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui ai dipendenti della Pubblica sicurezza non è stato applicato, così come è stato fatto per tutti i dipendenti delle Forze armate, il condono delle punizioni per infrazioni alla legge sul matrimonio a norma della legge 22 marzo 1951, n. 337. (2256).

RISPOSTA. — Le norme sul condono delle sanzioni inflitte o da infliggere a militari

per infrazioni alle disposizioni sul matrimonio, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 20 agosto 1947, n. 1514, e nella legge 22 marzo 1951, n. 337, sono state applicate anche agli appartenenti al Corpo delle guardie di Pubblica sicurezza.

L'Amministrazione, però, avvalendosi della facoltà discrezionale concessale dall'articolo 1 del citato decreto n. 1514 e dovendo le riammissioni in servizio essere subordinate all'esistenza delle relative vacanze nell'organico del Corpo, nell'applicare tale beneficio, ha tenuto conto dei precedenti di carriera, delle circostanze di tempo e di luogo in cui i militari contrassero matrimonio, nonchè della condotta tenuta dagli stessi dopo il loro licenziamento dal Corpo.

In base a tale criterio varie istanze intese ad ottenere l'applicazione del condono prodotte da ex dipendenti, ritenuti meritevoli di essere riammessi nel Corpo, sono state accolte.

Infine l'Amministrazione ha, sempre ai sensi del decreto n. 1514, applicato anche di ufficio il condono, sanando, così, situazioni familiari irregolari ad alcuni militari nei cui confronti non era stato ancora inflitto il provvedimento di licenziamento dal Corpo.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

PRIOLO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinchè vengano sollecitamente evase dagli Uffici della Previdenza sociale le richieste fatte da molto tempo dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato onde ottenere le dichiarazioni del servizio prestato da molti ferrovieri, che, esonerati dal fascismo per motivi politici, ancora attendono la loro riassunzione in servizio.

Il disbrigo delle pratiche predette porrebbe finalmente termine ad una intollerabile situazione. (2275).

RISPOSTA. – Questo Ministero è a conoscenza che l'Amministrazione dei trasporti (Direzione generale delle Ferrovie dello Stato) ha richiesto a talune sedi provinciali dell'I.N.P.S. il rilascio di attestazioni, dalle quali risultano comprovati i periodi di lavoro effettuato presso le ferrovie statali dagli avventizi a suo tempo esonerati per motivi politici; e ciò al fine del riconoscimento del servizio prestato dal personale in questione.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha tuttavia fatto presente che la raccolta degli elementi di cui trattasi, implica non facili e lunghe ricerche, in ordine al rintraccio delle tessere ed alla precisazione dei periodi coperti da contribuzione, spesso non determinabili a causa dell'avvenuto annullamento di detti documenti.

Si assicura, comunque, che nuove premure sono già state rivolte all'Istituto, perchè le dipendenti sedi provvedano con sollecitudine al rilascio dei certificati ad esse richiesti.

Il Ministro
RUBINACCI.

PUTINATI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intenda prendere contro le imprese appaltatrici che eseguono lavori di costruzione per conto e sotto la direzione della Società meridionale di elettricità (S.M.E.), le quali si sono rese violatrici delle convenzioni, degli accordi interconfederali, dei contratti collettivi nazionali di categoria e delle leggi in vigore che regolano la materia della prevenzione infortuni e dei lavori in galleria, del collocamento della mano d'opera e delle leggi sugli assegni familiari e sul caropane.

Si tratta delle seguenti imprese e ditte appaltatrici che dirigono i lavori per la costruzione di un bacino idroelettrico per la utilizzazione delle acque dei fiumi Volturno e Garigliano nella zona compresa fra Rocca d'Evandro, Mignano, Venafro: 1) impresa E. Baldi con lavori a Rocca d'Evandro dove sono occupati 450 operai; 2° impresa Rivelli, (Mignano), dove sono occupati 165 operai; 3) impresa Pierobon (Mignano) dove sono occupati 170 operai; 4) impresa I.C.O.S. Capriati di Venafro, dove sono occupati 180 operai; 5) impresa Ferrocemento – Capriati di Venafro con 190 operai; 6) Impresa Condotte Acque – Capriati di Venafro dove sono occupati 280

operai; 7) Impresa Farsura - Mignano, dove sono occupati 187 operai.

Le anzidette imprese, visitate di recente dai dirigenti nazionali e della provincia di Caserta si sono rese responsabili di avere instaurato nei loro cantieri condizioni di lavoro inumane e contrarie alle norme di legge e ai principî sanciti nella Costituzione italiana e sottoposto i loro dipendenti ad un trattamento che non trova precedenti in una società civile. Citiamo per sommi capi in che cosa consistono le condizioni ed il trattamento che viene usato e imposto ai lavoratori sotto la minaccia di essere licenziati in tronco ed espulsi dalle baracche: *a*) nelle zone dove si trovano i cantieri, oppure nelle loro vicinanze, non vi sono dormitori e baracche sufficienti per accogliere i lavoratori al cambio dei turni di lavoro; non vi sono brande sufficienti e, talvolta, il lavoratore del turno smontante trova ancora il letto caldo lasciato dal lavoratore del turno che deve dare il cambio; molti operai sono così costretti a chiedere ospitalità presso le famiglie dei casolari situati nei dintorni e pagare una pigione che le imprese si rifiutano di rimborsare. Nelle baracche non esiste alcun riscaldamento e non vi sono coperte a sufficienza; le norme dell'igiene non sono neppure considerate; *b*) gli spacci aziendali vengono dati in appalto ai privati i quali maggiorano tutti i prezzi dei generi messi in vendita, a cominciare dal prezzo del pane che si paga 20 lire in più al chilogrammo, a tutti gli altri generi alimentari o di abbigliamento. Finora le imprese si sono rifiutate di corrispondere la indennità di mensa prevista dai contratti di lavoro, mentre in tale genere di lavoro la mensa è obbligatoria; *c*) per tutti i lavoratori che lavorano nelle miniere e nelle gallerie dove si nota la presenza di acqua - in queste gallerie ve ne è sempre oltre 20 centimetri. - è fatto obbligo all'impresa di fornire gli stivali di gomma; gli stivali che vengono consegnati ai lavoratori vengono fatti pagare dalle 3.000 alle 5.000 lire al paio; ogni indennità spettante e prevista non vi è pagata: *d*) i lavoratori sono costretti ad accettare turni di lavoro supplementari alle 8 ore che partono da 2, 4, 6 ore a seconda della volontà delle imprese; orari supplementari che, quasi sempre, non vengono pagati come straordinari allo stesso modo degli orari di lavoro eseguiti nei turni straordinari festivi; le norme del riposo che dovrebbe venire concesso ogni quindicina non vengono rispettate. I salari sono pagati in modo del tutto irregolare, sugli acconti viene fatta la trattenuta dell'1 per cento come interesse; *e*) queste imprese assumono manovali comuni che poi adibiscono a tutte le mansioni senza però pagarli in qualifica a secondo del lavoro svolto; *f*) gli assegni familiari vengono corrisposti dalle imprese in forma giornaliera e non conforme alle norme di legge; allo stesso modo che l'indennità di caropane non viene regolarmente e sempre retribuita, come la indennità speciale per quei lavoratori che devono percorrere oltre i 6 chilometri con mezzi di trasporto.

A ciò si aggiunga che nessuna delle norme contrattuali e di legge sulla prevenzione, l'igiene, la sicurezza del lavoro e delle malattie professionali viene rispettata; allo stesso modo delle norme emanate dal Ministero del lavoro, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio che le citate imprese si guardano bene di adottare e applicare. (2227).

RISPOSTA. — Da parte del competente Ispettorato del lavoro di Napoli sono state di recente ispezionate le imprese in appresso indicate: Baldi Enrico - Rivelli Nicola - Pierobon Silvio - I.C.O.S. - Ferrocemento - Società italiana condotte d'acqua e impresa Farsura, alle quali si richiama la S.V. nella sua interrogazione.

Per quanto attiene alle lamentate segnalate infrazioni è risultato a questo Ministero quanto partitamente in appresso indicato:

a) *Dormitori*. - Tutte le imprese hanno costruito degli alloggiamenti per gli operai provenienti da altre provincie. Essi sono costituiti da pavimento in cemento battuto da pareti in legno o in muratura con copertura in elementi in legno e rivestimento in cartone catramato o tegole. Ad ogni operaio è stata fornita una branda in rete metallica o in tela, un materasso generalmente di crine, n. 3 coperte; qualche impresa ha provveduto inoltre a distribuire n. 2 lenzuoli.

La superficie a disposizione di ogni operaio nell'interno dei dormitori è in genere sufficiente ed è di massima rispettato il limite minimo di mq. 3 a persona fissato dall'articolo 37 del Re-

golamento generale per l'igiene del lavoro. Nei luoghi in cui è stato rilevato un leggero affollamento sono stata impartite prescrizioni per un ampliamento delle baracche (ditte Soc. Italiana Condotte d'acqua e Baldi Enrico).

Non è assolutamente risultato che uno stesso letto sia occupato alternativamente da più di un operaio. D'altra parte a conferma di quanto sopra, si è rilevato che presso ogni magazzino delle imprese sono ancora disponibili brande, paglericci e coperte necessarie a soddisfare eventuali aumenti del personale.

Non tutti gli operai provenienti da altre provincie dormono nel cantiere, e ciò per loro espressa volontà, sia perchè taluni hanno portato con sè i propri familiari, sia perchè talaltri hanno preferito riunirsi in comunità di 4 o 5 individui (in genere provenienti dalla stessa località) affittando una stanza e provvedendo da loro stessi alla cottura dei cibi.

A tutti costoro le imprese hanno provveduto a distribuire gratuitamente letti, materassi e coperte.

b) *Riscaldamento.* – Tutti i locali destinati ad uso dormitorio sono forniti di stufe a legna istallate al centro delle camerate.

c) *Mense e spacci aziendali.* – Eccettuata una sola impresa (S.P.A. Ferrocemento) tutte le altre gestiscono direttamente le mense e gli spacci aziendali, fornendo gratuitamente locali, personale, stoviglie e combustibile. Il prezzo di un pasto viene stabilito alla fine del mese, epoca in cui si conteggiano le spese sostenute per l'acquisto di viveri e si procede alla ripartizione delle spese stesse: in linea di massima il costo di un pasto consistente in un primo ed un secondo piatto si aggira dalle 110 alle 125 lire. Il pane in forme da ½ e da 1 chilogrammo viene venduto al prezzo di lire 80–90 il chilogrammo.

Presso la impresa Ferrocementi in cui il pane viene distribuito in pezzatura da 170 grammi esso viene a costare lire 120 al chilogrammo in quanto ogni pezzo viene venduto a lire 20.

Tale maggiorazione di prezzo è giustificabile in quanto la diversa pezzatura richiede una maggiore mano d'opera e specialmente in zona ove tale pezzatura non è affatto richiesta.

I prezzi di vendita dei vari generi alimentari e di conforto controllati dagli ispettori possono ritenersi congrui.

d) *Stivaloni di gomma.* – A tutti gli operai che debbono lavorare in acqua sono stati distribuiti gratuitamente gli stivaloni di gomma ad eccezione di alcuni che hanno fatto esplicita richiesta alla ditta di divenire proprietari degli stivaloni stessi.

Ad essi le imprese hanno ceduto tale indumento al prezzo di costo, trattenendo il relativo importo in più volte.

e) *Orario di lavoro e riposo settimanale.* – È stato rilevato che tutte le aziende fanno eseguire alle maestranze lavoro straordinario che in qualche caso supera il massimo consentito dalle disposizioni di legge, raggiungendo anche, per il personale specializzato, le 18-20 ore settimanali.

In proposito sono in corso ulteriori accertamenti per rilevare l'esatta evasione alla suddetta legge onde provvedere ad elevare verbale di contravvenzione.

D'altra parte, data la natura dei lavori e l'alta specializzazione richiesta a parte della maestranza, le prestazioni straordinarie anche prolungate sono talvolta necessarie per completare operazioni che in nessun caso debbono venir interrotte o affidate ad altro turno.

Tutte le ore straordinarie sono regolarmente registrate sui libri di paga e retribuite con le maggiorazioni previste dai vigenti contratti di lavoro.

Per quanto riguarda il riposo settimanale in genere, nei cantieri la domenica non viene eseguito lavoro. Si è dato però il caso che per ragioni tecniche in qualche azienda è stato eseguito lavoro in domenica senza che al personale occupato in tale giorno sia stato concesso il riposo compensativo.

A tale riguardo sono tuttora in corso accertamenti per contestare eventuali verbali di contravvenzione per l'infrazione suesposta.

f) *Acconti mensili.* – Per quanto gli ispettori abbiano approfondito le indagini sia interrogando gli operai, sia controllando gli statini paga ed i documenti contabili interni delle ditte, non è risultata rispondente a verità la notizia relativa alla trattenuta dell'1 per cento che le ditte stesse effettuerebbero sugli acconti concessi nel mese agli operai.

g) *Assegni familiari.* – La corresponsione degli assegni familiari avviene nella misura e nei modi previsti dalle disposizioni di legge.

Agli operai che per ragioni non giustificate da malattia od infortunio si assentano arbitrariamente dal lavoro viene corrisposto l'assegno giornaliero in ragione dei giorni lavorati, solamente nel caso in cui essi non abbiano raggiunto il limite minimo di 104 ore mensili necessario per percepire l'assegno intero settimanale.

h) *Salari.* – La corresponsione dei salari avviene secondo le norme fissate dai vigenti contratti di lavoro. Oltre alla paga base ed alla contingenza vengono corrisposte le indennità di galleria, di caropane, lo straordinario diurno, notturno e festivo, e la indennità ferie e festività.

A completamento delle precedenti ispezioni sono state rilasciate nei casi in cui si è ritenuto opportuno, altre prescrizioni in merito alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e per il Regolamento generale d'igiene del lavoro.

Per quanto riguarda l'osservanza della legge 12 aprile 1943, n. 455 sulla assicurazione obbligatoria contro la silicosi, pur non essendo state ancora emanate le norme di attuazione previste dall'articolo 6 della citata legge, si assicura che è stato prescritto, a tutte le imprese che eseguono lavori in galleria, di sottoporre a visita medica ed esame schermografico i lavoratori occupati in tali lavori.

Il Ministro
RUBINACCI.

RAVAGNAN (FLECCHIA). – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, ritenuto che per il territorio del comune di Chioggia (sottoposto alla «legge stralcio») risultano pubblicati i piani di scorporo per soli 1160 ettari, mentre il Ministro stesso ebbe a dichiarare in Senato (6 febbraio 1952) che sono previsti scorpori per almeno 5.000 ettari;

Non ritenga che la proroga al 30 giugno 1952, da lui chiesta con apposito disegno di legge, dei termini per la pubblicazione dei piani di scorporo debba essere estesa anche al territorio del comune di Chioggia e se nel frattempo, allo scopo di sventare manovre già in atto intese a limitare o ad eludere i suddetti piani, non ritenga necessario dare disposizioni all'Ente Delta Padano, affinchè questi:

a) assuma i dati dei redditi catastali a partire dal 1943;

b) provveda a variare gli atti di compravendita e ad annullare quelli successivi al 15 novembre 1949;

c) calcoli tutte le proprietà delle ditte, comprese quelle fuori comune, al fine di una estensione della superficie da scorporare;

d) acquisti terreni dalle grosse Società anonime per distribuirli ai contadini in considerazione del fatto che sono suscettibili di scorporo 38 aziende per un totale di 7734 ettari (2207).

RISPOSTA. — Come risulta dagli atti parlamentari del Senato della Repubblica 1948–52–DCCLIX – Seduta del 6 febbraio 1952 (pag. 30418), il Ministro dell'agricoltura, in risposta alla interrogazione del senatore Flecchia (n. 1929–*Urgenza*), precisò che entro il 31 dicembre 1951 i piani di esproprio nel comprensorio del Delta Padano avevano dato luogo ad una pubblicazione complessiva per Ha. 62.500, anche relativi al comune di Chioggia, aggiungendo che non erano stati ancora pubblicati i piani per i comuni allagati di Contarina, Donada, Loreo, Porto Tolle, Rosolina e Cavarzere, per i quali era in corso un disegno di legge che proroga i termini di pubblicazione al 30 giugno 1952, disegno di legge che è stato successivamente approvato dal Parlamento ed è divenuto legge (Legge 2 aprile 1952, n. 339).

Poichè nel corso della risposta il Ministro annunciò che detti piani avrebbero potuto recare, secondo calcoli sommari, una superficie di 4000 ettari (e non 5000), è probabile che tale cifra sia stata intesa come riguardante la superficie espropriabile nel territorio del comune di Chioggia, mentre essa si riferiva ai comuni per i quali è stato prorogato al 30 giugno 1952 il termine di pubblicazione.

Va precisato che i piani relativi al solo comune di Chioggia, già pubblicati nel termine del 31 dicembre 1951, sono stati n. 16 per una superficie complessiva di ettari 1086,28.51 e non ettari 1160, come erroneamente indicato nella interrogazione soprariportata.

Ciò premesso, non è possibile estendere la proroga del termine di pubblicazione di cui alla legge 2 aprile 1952, n. 339 al comune di

Chioggia, per il quale, si ripete, l'Ente di riforma del Delta Padano ebbe modo, pur tra le difficoltà determinate dalle alluvioni, di provvedere agli adempimenti di competenza per la pubblicazione dei piani.

In ordine alle singole richieste contenute nella interrogazione, si precisa;

a) il riferimento al 1° gennaio 1943 per la determinazione di reddito in base alle classi e qualità di coltura a quella data risultanti dal catasto, non sarebbe conforme alla corretta interpretazione della legge, perchè questa assume tale data soltanto ai fini dell'applicazione delle tariffe di estimo.

D'altro canto il voluto riferimento determinerebbe, anzichè un incremento, una flessione delle quote di scorporo, tanto è vero che, fra i motivi di ricorso, che con più frequenza adducono gli interessati, vi è proprio quello che postula la retrodatazione dei redditi al 1° gennaio 1943. Secondo l'interpretazione corrente l'Ente, invece, ha rilevato i redditi riferendosi alle anzidette tariffe in quanto risultanti dal catasto alla data di pubblicazione dei singoli piani.

b) L'Ente preoccupandosi delle apprensioni di cui è cenno nella interrogazione circa la eventualità di evasioni totali o parziali alle norme della legge 21 ottobre 1950, n. 841 da parte dei proprietari soggetti a procedura di espropriazione, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 20 della suddetta legge, al vaglio degli atti di alienazione a titolo gratuito ed oneroso compiuti dai suddetti proprietari, considerando non efficaci quelli stipulati rispettivamente dopo il 1° gennaio 1948 ed il 15 novembre 1949.

c) Per la determinazione del reddito dominicale complessivo sono state considerate tutte le proprietà delle ditte, comprese quelle esistenti fuori del territorio di applicazione della legge stralcio.

d) L'Ente può procedere eventualmente ad acquisti diretti di terreni da trasformare ed assegnare in aggiunta a quelli espropriati; ma per tali determinazioni occorre prima conoscere la situazione definitiva agli effetti degli scorpori ed è necessario altresì valutare la spesa relativa, in rapporto alle disponibilità di bilancio dell'Ente stesso.

Il Ministro
FANFANI.

RICCIO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando si darà corso al completamento dei lavori del rione case popolari di via Gemito al Vomero, in Napoli, previsti in 16 milioni, che fanno parte del maggiore importo dei 300 milioni proposti dal Provveditorato Opere pubbliche di Napoli sullo stanziamento dei 1600 milioni autorizzati – pare – dal Ministro del tesoro fin dal luglio 1951 per completamento di lavori inerenti ai senza tetto (2059).

RISPOSTA. — Alla esecuzione delle opere di completamento e di sistemazione esterna di case per senza tetto nella Campania, già finanziate con il decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, fra le quali opere è compreso il completamento delle case per senza tetto in via Gemito al Vomero, sarà possibile provvedere dopo che il Parlamento avrà approvato il disegno di legge (n. 2258) all'uopo presentato da questo Ministero con cui si dettano disposizioni per il completamento dei lavori di costruzione di case per senza tetto e per reduci.

Detto disegno di legge si trova presentemente all'esame del Senato (7ª Commissione).

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TARTUFOLI. - *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali disposizioni si intendono adottare per tutelare la nostra marina da pesca, mentre si delinea l'offensiva jugoslava intesa a limitarne le possibilità e catturarne le unità al lavoro anche nelle zone di pieno diritto di pesca per la nostra gente marinara. Si chiede se non si ritiene necessario disporre un servizio di pattugliamento con mezzi armati, che valga a stabilire il buon diritto dei nostri pescatori quando operino nei limiti delle acque libere, e comunque provvedano ad intervenire in maniera opportuna per evitare soprusi contro pescherecci disarmati che attendono alla loro dura fatica nelle zone abituali.

Si sottolinea la urgenza di specifiche determinazioni in quanto già vengono segnalate catture di pescherecci da parte di mezzi jugoslavi (2258).

RISPOSTA. — La pesca nell'Adriatico orientale era regolata dall'Accordo pesca italo-jugoslavo scaduto il 30 aprile scorso che comportava l'impegno del Governo italiano di pagare allo Stato jugoslavo un canone annuo di 600 milioni di lire in cambio della concessione dell'esercizio di pesca in quelle acque territoriali.

Il Governo jugoslavo ha dichiarato di essere disposto a concludere il nuovo Accordo, ed ha proposto di prorogare il vecchio per tre mesi pro-rata iniziando nel frattempo delle nuove trattative.

Poichè però il Governo non può addossarsi ulteriormente l'onere del canone, per poter iniziare le trattative per un nuovo Accordo è necessario che prima la categoria dei pescatori interessati stabilisca quale pagamento è disposta a sostenere per i vantaggi che le deriverebbero dall'Accordo.

È chiaro che nel frattempo, essendo scaduto il vecchio Accordo, è decaduto fino all'eventuale conclusione di un nuovo Accordo, il diritto di pesca nelle acque territoriali jugoslave.

Appare superfluo aggiungere che il Governo, qualora gli interessati si assumano l'onere di provvedere al pagamento delle licenze di pesca, non mancherà di svolgere ogni azione al fine di ottenere che l'Accordo, nella sua parte tecnica, risulti il più possibile adeguato alle necessità dei nostri pescatori.

Per quanto si riferisce alla protezione dei nostri motopescherecci al lavoro nel mare libero della fascia territoriale jugoslava, il Governo non mancherà di studiare l'applicazione di un efficace mezzo di difesa qualora lo sviluppo della situazione dovesse richiederlo.

Il Ministro degli affari esteri
DE GASPERI.

TERRACINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in attesa dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge n. 2133 attualmente in discussione presso le competenti Commissioni legislative del Senato, non ritenga opportuno e possibile di provvedere in qualche modo dal funzionamento quanto meno del Sottocomitato per l'Italia meridionale del « Comitato nazionale pro vittime politiche » al fine di porlo in condizione di lenire le necessità più impellenti dei già assistiti cui improvvisamente è venuto a mancare ogni soccorso (2240).

RISPOSTA. — Gli iscritti al « Comitato nazionale pro-vittime politiche » non sono compresi tra le categorie assistibili, stabilite dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425.

Nè, d'altra parte, rientra nella competenza di questo Ministero concedere contributi ad Enti od Associazioni per le spese generali di funzionamento.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

TISSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in vista della diversità di giudizio espressa da due eminenti geologi (prof. G. Dal Piaz e prof. M. Gortani), in merito agli effetti che la costruzione del serbatoio idraulico di Pieve di Cadore (Belluno) della Società Adriatica di elettricità di Venezia, ha provocato in passato, o potrà provocare in avvenire, sulla stabilità degli abitati di Vallesella e Domegge, del comune di Domegge, non ritenga opportuno incaricare al più presto apposita Commissione ministeriale per l'ulteriore ed obiettivo esame del problema.

E particolarmente:

1° per quanto riguarda la frazione di Vallesella stabilire se può o meno sussistere il pericolo di improvvise future perturbazioni del sottosuolo in misura tale da condurre anche al forzato abbandono dell'abitato e se queste possano eventualmente costituire un pericolo per la incolumità degli abitanti;

2° per quanto riguarda l'abitato di Domegge stabilire se le lesioni ai fabbricati recentemente verificatesi e quelle che potranno prodursi in avvenire debbano o meno essere imputate alla costruzione del serbatoio idraulico soprannominato;

Un giudizio obiettivo quale può esprimere la Commissione ministeriale è vivamente atteso da tutti gli interessati e darà il necessario orientamento per la determinazione degli eventuali indennizzi.

Così pure esso potrà tranquillizzare le popolazioni dei due abitati, o con la esclusione dei paventati pericoli o con la adozione di opportune misure (2088).

RISPOSTA. — Dalle relazioni geologiche compilate dai proff. Dal Piaz e Gortani risulta effettivamente una diversità di giudizio sulle cause che possono avere provocato i danni agli abitati di Domegge e Vallesella.

Mentre infatti dalla relazione del prof. Dal Piaz risulta che nessuna responsabilità può essere addossata alla Soc. Adriatica di elettricità, in seguito alla costruzione della centrale idroelettrica di Pieve di Cadore, in quanto i danni in parola devono imputarsi a fenomeni naturali di cedimento dei terreni, da quella del prof. Gortani appare invece che i danni subiti dai fabbricati in particolare di Vallesella, debbono imputarsi per intero alla formazione del lago naturale di Pieve di Cadore creatosi a seguito dei lavori di costruzione, da parte della Società Adriatica, della centrale idroelettrica.

In conseguenza di ciò questo Ministero conformemente alla istanza avanzata dall'onorevole interrogante, ha ritenuto opportuno disporre la nomina di una Commissione ministeriale alla quale dovrà essere affidato l'incarico di procedere allo studio dei fenomeni di assestamento del sottosuolo interessato dall'invaso di Pieve di Cadore costruito dalla Società idroelettrica in parola.

A tal fine sono stati già designati i rappresentanti di questo Ministero nelle persone dei due Presidenti di Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici dr. ing. Marletta e Dalla Valle, dell'Ispettore generale del Genio civile dr. ing. Scalesse e del geologo prof. Penta. Ai rappresentanti suddetti sarà aggiunto un geologo dello Stato il cui nominativo è stato chiesto all'Ufficio geologico.

Non appena si avrà notizia del nominativo dell'ufficio geologico si procederà alla nomina della Commissione.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

TOMÈ. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui a tutt'oggi non siano ancora stati erogati i fondi destinati al Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Udine.

Si fa rilevare che siamo ormai alla fine dell'anno scolastico e che diverse scuole professionali sovvenzionate hanno già concluso i corsi.

La mancata erogazione ha creato situazioni di serio imbarazzo presso le varie scuole. (2246).

RISPOSTA. — A favore del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Udine sono stati regolarmente accreditati i contributi ordinari previsti nel bilancio del Consorzio stesso per il corrente esercizio.

Con provvedimento in corso, è stato, inoltre, disposto l'accreditamento della somma di lire 9.600.000, quale importo di un sussidio straordinario in relazione alle maggiori esigenze segnalate dal Consorzio in parola.

Il Ministro
SEGNI.

VACCARO. - *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quali motivi l'Amministrazione ferroviaria non sia ancora intervenuta - nonostante i ripetuti reclami della popolazione di Aprigliano e dei paesi vicini interessati - a reprimere gli abusi della Società delle ferrovie Calabro Lucane, la quale, per non consentire a suo tempo che altra ditta assumesse l'autoservizio Cosenza-Aprigliano fu larga di promesse assicurando di assolvere il servizio istituendo numerose corse giornaliere e fissando il prezzo del biglietto a lire 60, ma che poi ottenuta la concessione dell'autoservizio, ha incominciato a ridurre le corse a tal punto da eseguirne una sola, ed elevando il prezzo a lire 100.

Prima che si verifichino gravi incidenti contro la esosa Società, che tanto male ha arrecato ed arreca alle sventurate popolazioni calabresi, per il continuato disservizio di tutte le linee che gestisce sia con i treni che - peggio ancora - con gli autopullman, l'interrogante chiede urgenti provvedimenti per eliminare tutti gli inconvenienti che si lamentano.

L'interrogante, inoltre, si riserva di sviluppare in sede opportuna, altra azione, poichè i

servizi esercitati dalle Calabro-Lucane vengano finalmente revocati, assumendoli direttamente lo Stato non solo per venire incontro ai bisogni delle popolazioni calabresi, ma anche per sollevare i malcapitati operai ed impiegati della Società dallo sfruttamento e dalle vessazioni ai quali la inqualificabile bramosia di utili della Società li ha sottoposti. (2220).

RISPOSTA. — La Società italiana delle strade ferrate del Mediterraneo, esercente delle ferrovie Calabro-Lucane, venne con provvedimento del 2 febbraio 1952 autorizzata ad esercitare l'autolinea Aprigliano (Grupa) - Vico-Bivio Grati-Cosenza, integrativa del servizio ferroviario Aprigliano-Cosenza esercitato dalla stessa Società.

Tale autoservizio notevolmente più breve di quello precedentemente in atto e collegante gli stessi capolinea attraverso Pedace e Pietrafitta, viene effettuato mediante una coppia di corse sull'intero percorso e con una notevole intensificazione (cinque coppie di corse nei giorni feriali e due coppie di corse in quelli festivi) fra Aprigliano e lo Scalo.

La tariffa autorizzata per l'intero percorso di chilometri 15 è di lire 100 e corrisponde alla base di lire 7 a viaggio chilometro, normalmente consentita per autoservizi del genere. Tale tariffa risulta, per evitare dannosa concorrenza alla linea ferroviaria, alquanto maggiore di quella in vigore su questa ultima.

Non risulta d'altronde che anche per il passato siano state fatte promesse o proposte, da parte della Società in parola, diverse da quelle che hanno formato oggetto dei suaccennati provvedimenti. Comunque il servizio si è sempre effettuato con modalità conformi a quelle autorizzate da questo Ministero.

Sono note, d'altra parte, le gravi condizioni di deficitarietà delle ferrovie Calabro-Lucane, per le quali lo Stato corrisponde ingentissimi sussidi integrativi di esercizio, ciò che esclude l'esistenza di utili di esercizio.

Con la motorizzazione delle dette ferrovie e l'approvvigionamento già in corso del nuovo materiale rotabile di caratteristiche moderne e di grande capacità, il servizio ferroviario verrà convenientemente migliorato anche sul tronco Aprigliano - Cosenza.

Il Ministro
MALVESTITI.

ZIINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, quando e quali provvedimenti intende adottare per lo spostamento della traversa interna della Strada statale n. 113 Settentrionale Sicula nell'abitato del comune di S. Stefano di Camastra: spostamento necessario e improcrastinabile in vista dei frequenti incidenti stradali che si lamentano da parecchio tempo, e che si susseguono in maggiore misura per l'intensificarsi dei trasporti. (2217).

RISPOSTA. — Benchè la traversa dell'abitato di S. Stefano di Camastra non sia fra le peggiori esistenti sulle strade statali del Mezzogiorno ed in particolare della Sicilia, ne è tuttavia prevista la eliminazione con variante nel programma dei lavori autorizzati con legge 27 novembre 1951, n. 1558. Logicamente essa non è compresa fra i lavori di prima urgenza e quindi non sarà eseguita in questo primo anno di applicazione della legge citata.

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

ZIINO. - *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se intendono ovviare, con circolare esplicativa agli uffici dipendenti o con apposito provvedimento di legge, al maggiore onere derivato alle aziende industriali per il fatto che da circa due anni la finanza rivedendo l'operato degli uffici del registro, ritiene di applicare l'aliquota normale del 2 per cento sull'ammontare dei finanziamenti bancari, del 0,50 per cento sulle cessioni dei mandati a garanzia di detti finanziamenti, e del 2 per cento per l'importo eccedente il finanziamento, in luogo delle aliquote stabilite dal decreto legge 19 dicembre 1936, n. 2170, e successive proroghe, quando dal contratto di finanziamento risulti, secondo clausola di stile, che la cessione dei mandati per forniture alla pubblica amministrazione

copre qualsiasi eventuale credito dell'istituto bancario verso il cedente. Il che praticamente importa l'aggravio di una percentuale elevatissima sul già elevato tasso del finanziamento, ove si pensi che tale percentuale grava sull'intero importo della fornitura e non già sull'ammontare delle somme finanziate dalla banca; percentuale dunque insopportabile e non giustificata, anzi contrastante alle promesse governative di fare diminuire l'alto costo del denaro del nostro Paese.

Quanto meno sarebbe opportuno istruire la finanza di applicare le aliquote normali sopra ricordate soltanto nel caso comprovato che la cessione dei mandati abbia garantito altri crediti dell'istituto bancario che nulla hanno da vedere con l'operazione di finanziamento stipulata per agevolare le forniture alla pubblica amministrazione (2219).

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante lamenta che gli ispettori del registro, in sede di verifica, ritengono inapplicabili i benefici fiscali previsti dal regio decreto-legge 19 dicembre 1936, n. 2170, relativo ai finanziamenti ed anticipazioni in correlazione con operazioni di cessioni di crediti, quando gli atti di finanziamento contengono la clausola che l'importo della cessione copre qualsiasi eventuale credito vantato dall'Istituto bancario verso il cedente.

Al riguardo, premesso che le disposizioni contemplate dal citato provvedimento hanno cessato di avere efficacia sin dal 31 dicembre 1951 si osserva che in effetti l'economia del citato provvedimento numero 2170, come si evince dall'articolo 1, era diretta a facilitare le anticipazioni o finanziamenti in relazione a cessioni di crediti e, pertanto non si poteva prescindere dal legame che doveva sussistere fra le due operazioni. La concessione poi delle agevolazioni fiscali era ammissibile sempre quando il finanziamento derivava dalla cessione di particolari crediti vantati verso lo Stato, le Province ed i Comuni.

Da ciò consegue che una cessione per ottenere un adeguato finanziamento effettuata, sia pure ipoteticamente, a garanzia o destinata ad estinguere o ridurre eventuali crediti di altra natura, non poteva più beneficiare di alcuna agevolazione dato che la legge di favore in parola aveva uno scopo ben definito, quale era quello di agevolare le imprese costrette a ricorrere ad anticipazioni per il lungo ritardo nei pagamenti da parte delle Amministrazioni statali ed enti pubblici minori contraenti.

Tale prassi, adottata dall'Amministrazione finanziaria sin dall'entrata in vigore della legge n. 2170, risulta confermata dalla giurisprudenza della Commissione centrale, la quale con decisione 24 luglio 1945, n. 77942, Sezione IV, ha ritenuto che per l'applicabilità dei benefici fiscali contemplati dal menzionato regio decreto-legge, n. 2170, è necessario che le cessioni o costituzioni in pegno di crediti siano in relazione alle anticipazioni e ai finanziamenti e non ad altri rapporti giuridici di diversa natura, commerciali o civili, che possono intercedere fra il cedente e l'Istituto cessionario.

Va poi rilevato che una diversa interpretazione, in contrasto con la prassi e la giurisprudenza delle norme di privilegio ormai scadute, non mancherebbe di creare una ingiustificata difformità di trattamento nei confronti di quei contribuenti che, riconoscendone la fondatezza, hanno ritenuto di poter accettare i criteri di tassazione seguiti dall'Amministrazione.

Per quanto concerne infine l'opportunità prospettata dall'onorevole interrogante di limitare l'applicazione delle aliquote normali soltanto nel caso comprovato che la cessione abbia garantito altri crediti dell'istituto bancario che non sono in relazione con l'operazione di finanziamento, non si ritiene di poter aderire alla richiesta stante le gravi difficoltà di accertare, dopo eseguita la formalità della registrazione dell'atto, se la clausola di stile abbia in effetto esplicato la sua efficacia garantendo altri crediti non in correlazione con l'operazione di finanziamento.

Il Ministro
VANONI.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti